XXIII Anno 1990

74

Sicilia Archeologica

In copertina:

da Sellerio editore Palermo
Jean Houel - *Viaggio pittoresco nella Sicilia antica*
Tavola XIII

Sicilia Archeologica

Rassegna Quadrimestrale di studi, notizie e documentazione edita dall'Azienda Provinciale Turismo Trapani

Mario Barbara, presidente

Antonio Allegra, direttore

*

Vincenzo Tusa, direttore responsabile

Annamaria Precopi Lombardo, redattore capo

Sebastiano Tusa, redattore

SICILIA ARCHEOLOGICA è una palestra di incontro di uomini e di idee in un clima di obiettività e di libertà.

Gli articoli firmati esprimono le opinioni scintifiche dei rispettivi autori e non impegnano che la loro personale responsabilità.

Tutti i diritti di riproduzione sono riservati.

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Una copia per l'Italia	L. 10.000
per l'estero	L. 12.000
Copie arretrate per l'Italia	L. 12.000
per l'estero	L. 15.000

Abbonamenti:

Italia	L. 25.000
Estero	L. 30.000
Sostenitore annuo	L. 60.000

Per gli abbonamenti fare rimessa a mezzo assegno postale o bancario intestato all'Azienda Provinciale Turismo Trapani - Via Vito Sorba, 15 - 91100 Trapani.

Direzione, redazione, amministrazione:
AZIENDA PROVINCIALE TURISMO TRAPANI
Via Vito Sorba, 15 - Tel. 27273 - 91100 TRAPANI

Fondatore: GASPARE GIANNITRAPANI

Registrata dal Tribunale di Trapani il 23-3-1968 al n. 100 del Registro delle pubblicazioni periodiche.

Stampa della Tipo-Litografia (illegible) - Trapani Via Col. Romej, 71-75 - Tel. (0923) 22165

sommario

Anno XXIV - N. 74

CONTRIBUTI

Hans Peter Isler	7	**Monte Iato: la ventesima campagna di scavo**
S. Tusa - G. Lo Cascio G. Mammina	29	**Indagine topografica al Cozzo Paparina** *(con contributi di* E. Burgio e F. Mercadante*)*
Giovanni Mannino	63	**Ciminna, appunti speleoarcheologici**
Anita Crispino	77	**Una piastrina litica dalla Grotta Sbriulia di Noto (Siracusa)**
Francesco Torre	79	**Notazioni a proposito delle oscillazioni del livello del mare nel trapanese durante il Pleistocene Medio-Superiore**

DEDICATO AI GIOVANI

Vincenzo Tusa	83	**Viaggiatori stranieri in Sicilia: Guy de Maupassant**
Annamaria Precopi Lombardo	86	**Gli Atti del seminario sugli Elimi e l'area elima**
Amedeo Tullio	89	**Il Museo Mandralisca di Cefalù**

CONTRIBUTI

MONTE IATO: LA VENTESIMA CAMPAGNA DI SCAVO

La ventesima campagna di scavo svolta dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Zurigo a Monte Iato durò dal 19 marzo al 20 aprile 1990[1]. Furono proseguiti i lavori al teatro e sul lato nord dell'agorà. Alla casa a peristilio 1 lo scavo si limitò a ultimi saggi di controllo. Lo scavo del 1989 alla cisterna pubblica fu ripreso, e il programma di saggi nel quartiere residenziale ovest, iniziato nel 1988, fu continuato[2]. Le condizioni climatiche pessime in questa ventesima campagna hanno impedito che tutti i programmi previsti potessero essere compiuti.

Il teatro

I lavori al teatro riguardarono quest'anno la zona intorno al termine orientale dell'analemma est[3]. Un ampio saggio davanti alla giuntura tra analemma e muro attiguo collegava l'analemma con il muro nord dell'agorà[4] che fa parte del peristilio retrostante al portico settentrionale (fig.1). Lo scavo fu portato fino alla roccia viva, levigata in superficie e inclinata verso nordest (fig. 2). Il punto più basso raggiunto dallo scavo si trova a m. 1,74 al disotto del piano di calpestio del menzionato peristilio. L'altezza conservata del muro di analemma è di quasi 5 m, incluse le fondamenta; il muro attiguo, in linea con l'analemma, poggia sulle fondamenta di quest'ultimo ed è molto meno profondo.

Il saggio descritto presentava sui lati lunghi profili stratigrafici che permettevano di collegare l'agorà con l'analemma. Il che permise di stabilire la cronologia relativa dei due monumenti. Il modo di costruzione era stato il seguente: per primo si scavò una trincea di fondazione unica, molto ampia, che quasi ovunque raggiungeva la roccia viva; sul lato nord lo strato indigeno non fu però completamente asportato. Nella trincea si costruirono contemporaneamente la fondazione dell'analemma e quella del muro settentrionale dell'agorà; quest'ultimo venne intonacato all'esterno fin sulla roccia stessa per impedire l'infiltrazione delle acque (fig.3)[5]. Davanti a questo muro intonacato si pose una massicciata di pietre includente il canale di scarico che ha inizio sul lato nordovest dell'agorà[6], anch'esso quindi contemporaneo. La trincea di fondazione fu in seguito ricolmata buttando la terra da sud verso nord, come messo in evidenza

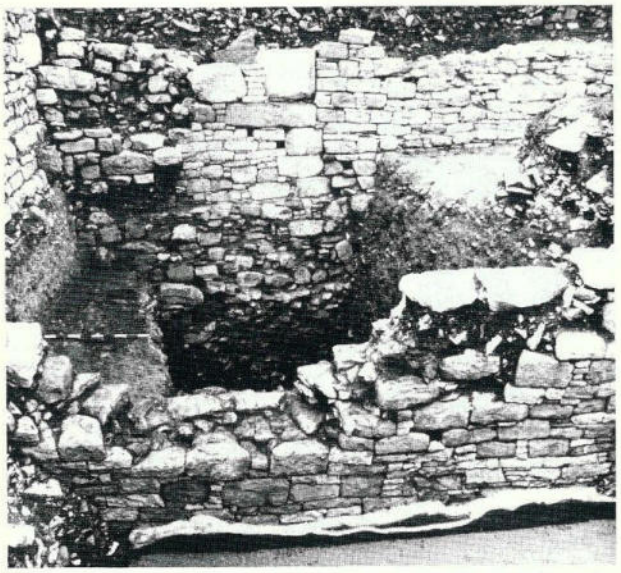


Fig. 1 - Teatro, il saggio all'analemma est, da sud. In primo piano il muro settentrionale dell'agorà, in fondo la giuntura tra analemma e muro antico attiguo.

Fig. 2 - Teatro, il saggio all'analemma da ovest a scavo terminato. A sinistra l'analemma con la giuntura, in basso la roccia levigata.

Fig. 3 - Particolare del saggio all'analemma, da nord. In fondo il muro settentrionale dell'agorà intonacato esternamente in bianco, e, davanti, la massicciata di pietre che include il canale. In primo piano la roccia levigata.

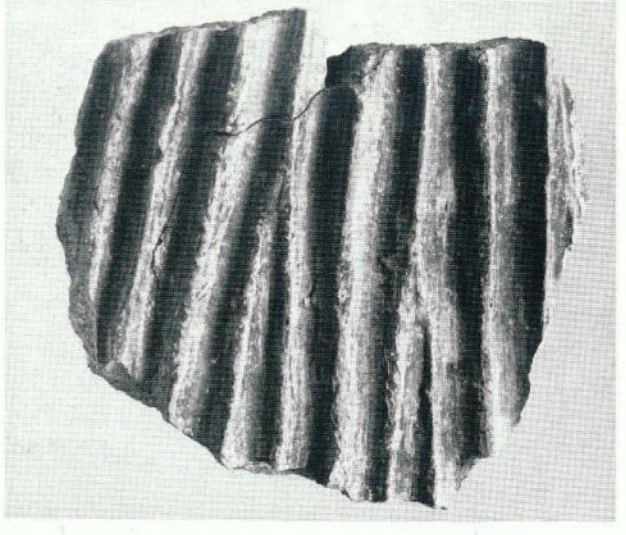


Fig. 4 - Frammento di panneggio di statua in terracotta T 179. Alt. cons. 11,7 cm.

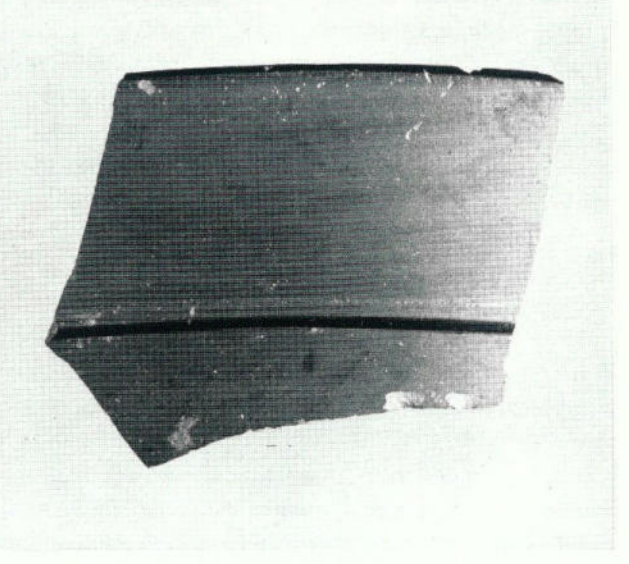


Fig. 5 - Orlo di *kylix* di tipo piccoli maestri K 11177a. Alt. 4,0 cm.

dalla stratigrafia. Questi strati di riempimento contenevano molto materiale piuttosto antico, soprattutto frammenti di ceramica indigena dipinta e, in numero meno elevato, incisa, ma anche ceramica d'importazione attica,corinzia e coloniale. I materiali più recenti si datano non più tardi dell'inizio del 5° sec. a.C. e non possono quindi contribuire a precisare la datazione della costruzione del teatro stesso, per altro sufficientemente chiarita da rinvenimenti stratigrafici scoperti altrove[7]. Si utilizzò anche qui come per il riempimento dietro la cavea[8], materiale di riporto risultante dai lavori di sterro resi necessari dall'impianto della nuova città ellenistica e provenienti probabilmente dalla zona dell'agorà stessa.

Tra i rinvenimenti del riempimento descritto provengono un frammento di statua in terracotta (fig. 4)[9], frammenti di alcune *kylikes* attiche a figure nere[10], tra cui l'orlo di un *kylix* di tipo piccoli maestri K 11177a (fig.5), databile al terzo quarto del 6° sec. a.C.[11], parte di una *kylix* K 11495 (fig. 6) del tipo «lato K 480» di fabbricazione coloniale, databile intorno al 500 a.C.[12], come pure il frammento d'olla K11469 (fig. 7) del 5° sec. a.C.[13], il primo esempio a Monte Iato di una classe di ceramica ben attestata a Lipari.

Come detto, lo strato inferiore del saggio, al di sotto del livello delle fondamenta dell'analemma e in diretto contatto con la roccia, è anteriore alla città ellenistica. Esso conteneva solo materiali indigeni; da notare che questi materiali indigeni sono piuttosto recenti e non risalgono comunque oltre l'inizio del 6° sec. a.C., il che corrisponde con i risultati raggiunti, alcuni anni or sono, nella zona a sud dell'agorà[14].

Il canale di scarico lungo il muro settentrionale dell'agorà fu in seguito riaperto, probabilmente per essere ripulito, per venir poi ricoperto con uno strato giallo di materiale sabbioso impermeabile - in verità la roccia sfaldata - materiale che viene utilizzato anche altrove per impermeabilizzare strati e costruzioni.

Un altro saggio fu aperto, in corrispondenza con il saggio ora descritto, a ridosso dell'analemma (fig. 8). Si individuò il muro di cinta della cavea, conservato soltanto nelle fondamenta. Il muro attiguo all'analemma a est ha una sola faccia; dietro si constata un riempimento di pietre, ricoperto da uno strato di materiale giallo (strati tolti sulla foto fig. 8). Il materiale proveniente da questo riempimento di pietre, ricoperto da uno strato giallo, tra cui un quinario romano databile al 211 a.C.[15], indica che la costruzione del muro va datata non prima della fine del 3° sec. a.C..

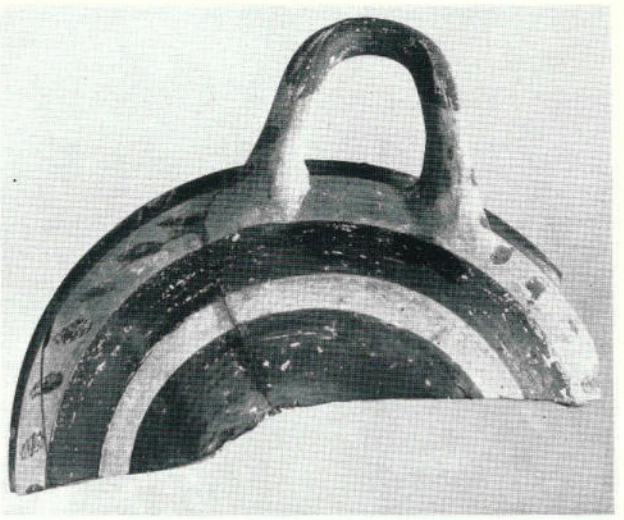


Fig. 6 - Frammento di *kylix* K 11495 di fabbrica coloniale di tipo lato K 480. Largh. 12,6 cm.

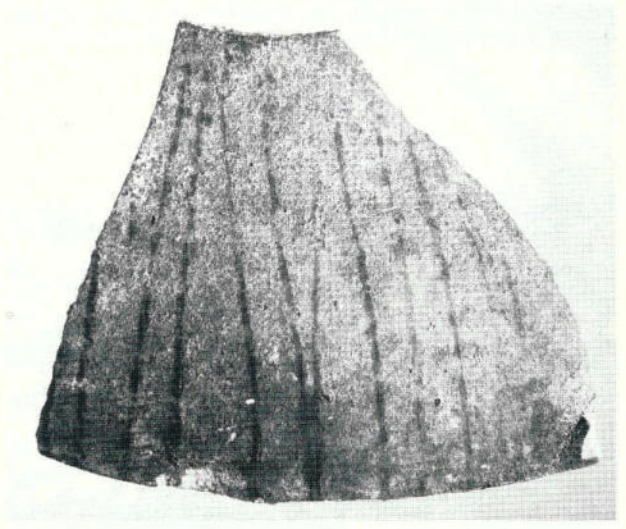


Fig. 7 - Frammento K 11469 di olla dipinta. Alt. 7,3 cm.

Un altro saggio più ad est doveva portare alla luce la continuazione del muro appena descritto, ma il terreno risultò sconvolto da interventi medievali; rimane perciò per ora ignota l'estensione di questo

Fig. 8 - Teatro, saggio all'interno dell'analemma est, da est. Al centro le fondamenta del muro di cinta della cavea, a sinistra il muro attiguo all'analemma, dall'interno.

Fig. 9 - Agorà, il pavimento antico di calce dura sotto le case medievali, da sud. In primo piano la soglia.

muro, di funzione sempre poco chiara.

Alcuni lavori di ripulitura all'interno dell'annesso sud dell'edificio scenico non hanno portato nuovi risultati.

L'agorà

Proseguendo i lavori del 1989[16] lo scavo si è concentrato, nel 1990, sul portico settentrionale e la zona a ridosso di esso. L'ambiente antico a nord della grande soglia scoperta nel 1989[17] ha un pavimento duro in calce (fig.9) e resti dell'intonaco rosso osservato anche nel vicino peristilio, appartenenti anche qui alla seconda fase del monumento. A nord dell'ambiente descritto se ne individuò un altro, originariamente separato dal peristilio da un muro, tolto in epoca medievale, fino nelle fondamenta; l'ambiente, finora solo parzialmente scavato, è molto danneggiato nella sua parte ovest; in questo vano, e cioè ad ovest del peristilio, fu scoperto un mosaico a tessere bianche (fig.10) che termina a forma absidale, di cui è nota finora solo la parte sud. Del muro che delimitava l'abside sono conservati solo singoli blocchi, ma un resto dell'intonaco che poggia sul mosaico ci indica che l'abside era intonacata in bianco, come pure il muro sud dello stesso ambiente (fig.10, in fondo a sinistra). La funzione del vano, di cui non si conoscono ancora gli accessi, non è nota, ma sembra ovvio già ora che il mosaico non fa parte dell'allestimento originale del vano.

Nel 1990 è stato scoperto inoltre, sotto un lastrico tardo, l'angolo sud occidentale del peristilio (fig. 11). Il piano di posa della colonna angolare si trova nel punto previsto e conferma la pianta ipotetica pubblicata nel 1989[18], la prossima colonna a nord sembra stia ancora *in situ*. L'ambulacro del peristilio, largo m 2 sui lati nord e sud, ha una larghezza di m 2,6 sul lato ovest e risulta perciò alquanto più ampio.

Il cattivo tempo ci impedì di raggiungere ovunque, nel settore nordovest dell'agorà, i livelli antichi. Solo la continuazione degli scavi ci fornirà un'interpretazione più precisa di quanto finora scavato.

Sotto il lastrico tardo fu scoperto il frammento di bacino invetriato K 11621 (fig. 12), certamente di

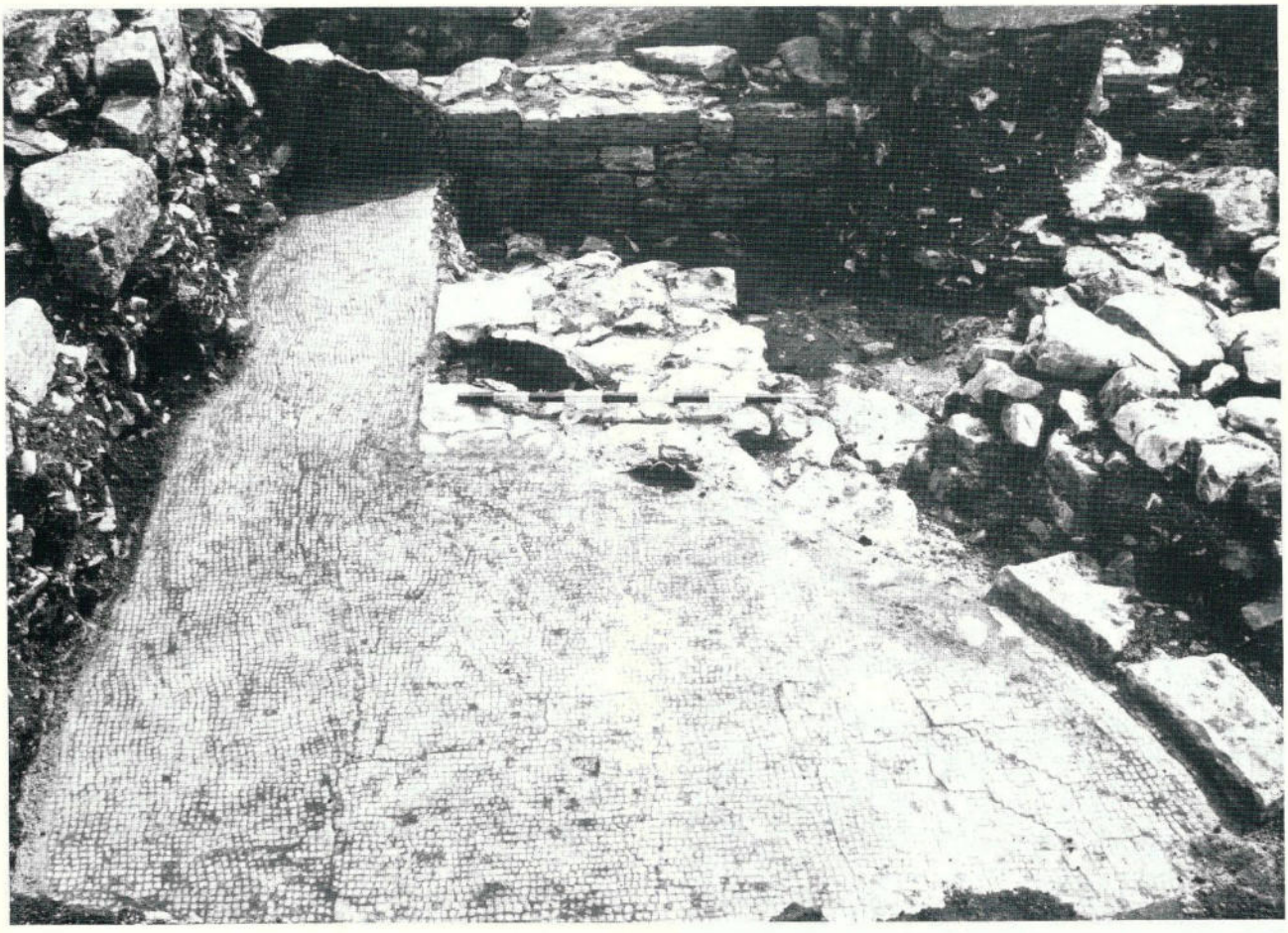


Fig. 10 - Agorà, il mosaico bianco a forma absidale, da nord. In fondo il muro antico che separa l'ambiente da quello a sud, con i resti di intonaco conservati.

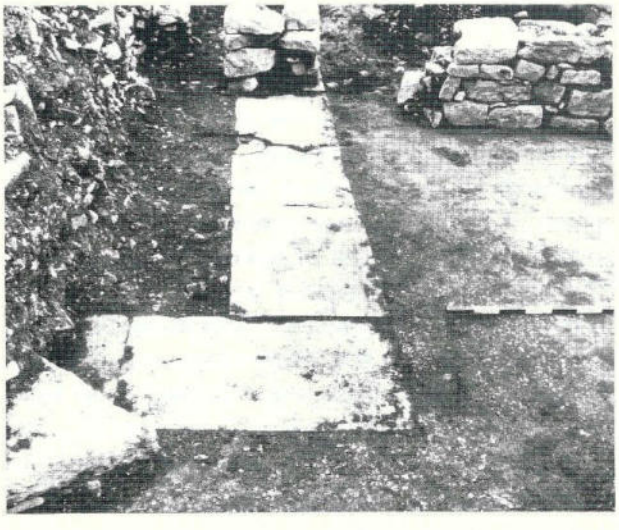


Fig. 11 - Agorà, l'angolo sudovest del peristilio dietro il portico settentrionale, da ovest.

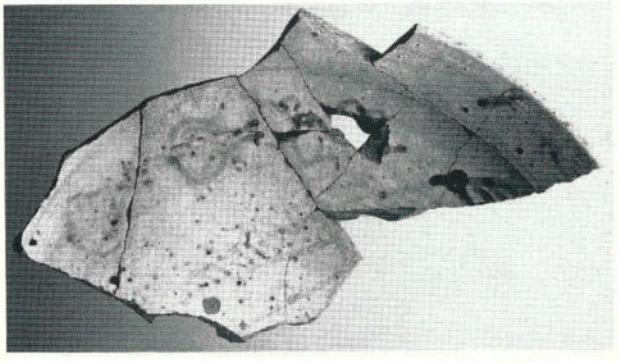


Fig. 12 - Frammento di bacino medievale K 11621 a vetrina turchese. Largh. 24,4 cm.

Fig. 13 - Agorà, particolare del muro ovest della casa medievale con le due nicchie. In primo piano il livello di terza fase che serviva da letto.

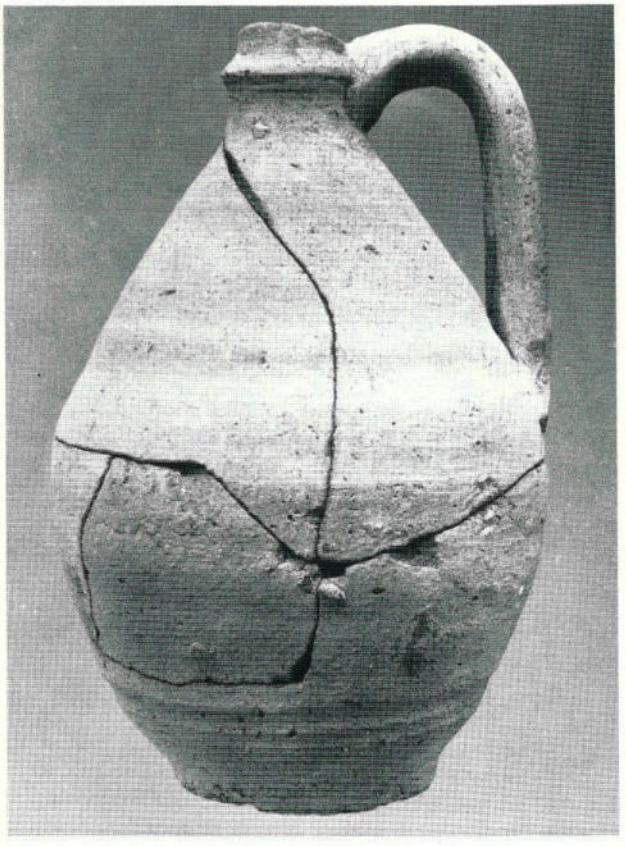


Fig. 15 - Manico in osso V 1052. Lungh. 8,1 cm.

Fig. 14 - Brocchetta grezza K 11527. Alt. 15,0 cm.

importazione[19], con decorazione a motivi fitomorfi, dipinti in bruno manganese scuro e vetrina turchese; il bacino, databile in base alla forma ancora nell'11° secolo, è probabilmente di origine magrebina[20].

Il settore scavato quest'anno risulta anch'esso densamente ricoperto di costruzioni medievali. Nella casa sovrapposta all'ambiente con il pavimento di calce descritto (fig. 9) fu possibile distinguere quattro periodi di vita, appartenenti tutti all'epoca sveva e cioè all'ultimo periodo di vita della città. La casa, costruita con cura e poggiante direttamente sui livelli greci, come abbiamo già avuto modo di osservare nel 1989[21], aveva due nicchie di funzione ignota nella parete ovest (fig. 13), appartenenti alla prima fase. Un elemento di colonna (cf.fig. 13, a sinistra), collocato nella parte sudovest del vano, poggiava su un battuto di terra (seconda fase); nella parte ovest del

vano fu poi costruito un podio di pietre che serviva da posto di letto (terza fase, cf. pure fig. 13); infine tutto il livello interno venne rialzato a questa quota e la parte est del vano fu dotata di un lastrico (quarta fase). Dal primo strato, il più antico, provengono la piccola brocca K 11527 (fig. 14)[22] e il manico lavorato in osso V 1052 (fig. 15), decorato a cerchietti incisi disposti in maniera regolare. Alla terza fase appartengono la falce in ferro V 1055 (fig. 16) e i frammenti di una bottiglietta di vetro G 584 (fig. 17).

Nel vano medievale che ricopriva il mosaico absidale fu identificata, nell'angolo sudovest, una cucina. Tra i materiali recuperati c'erano, tra l'altro, due pentole invetriate del solito tipo[23], la brocca K 11371 (fig. 18) di forma finora non ancora attestata a Monte Iato, il contenitore K 11068 (fig. 19) di forma poco comune[24], e un altro braciere-focolare del tipo da noi discusso recentemente[25].

In una casa medievale situata più a nord, per ora solo parzialmente scavata, si osservò un forno a pianta ovale (fig. 20), simile a quello già scoperto nello scavo del teatro, alcuni metri più ad est; esso era privo di un bordo in pietra: tutto l'alzato sarà stato costruito in mattoni crudi. Il forno da l'indicazione del piano di calpestio di terra battuta, ma non sappiamo ancora se fosse quello originale della casa. Il muro settentrionale della stessa casa era stato costruito anche con alcuni elementi delle gradinate del vicino teatro, cascati dall'analemma e poi semplicemente raddrizzati.

Pure dall'agorà, ma da riempimenti posteriori,provengono il manico appoggia-pentola di un braciere ellenistico K 11086 (fig. 21), decorato in rilievo con una testa di sileno a orecchie equine e corona di edera stilizzate[26], e il cucchiaino di bronzo B 958 (fig. 22)[27], strumento medicinale probabilmente di epoca romana imperiale.

Nel 1989[28] avevamo descritto una base che ostacola il passaggio dal portico settentrionale ai vani retrostanti. Durante l'estate la terra asciutta è caduta ed ha rivelato, che della base, addossata al muro ovest del portico, è conservata, sotto il muro medievale, anche parte dell'alzato (fig. 23).

L'estensione e la forma architettonica dell'agorà erano state determinate, nel 1972 e nel 1974 [29],

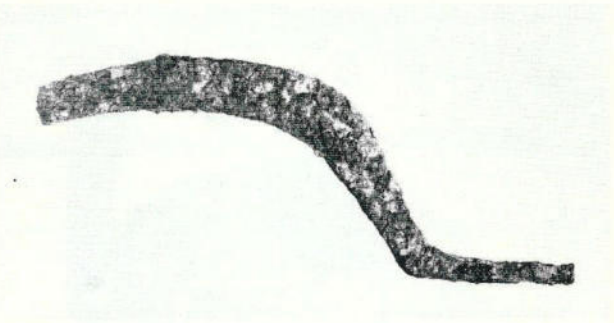


Fig. 16 - Falce di ferro V 1055. Lungh. 22,0 cm.

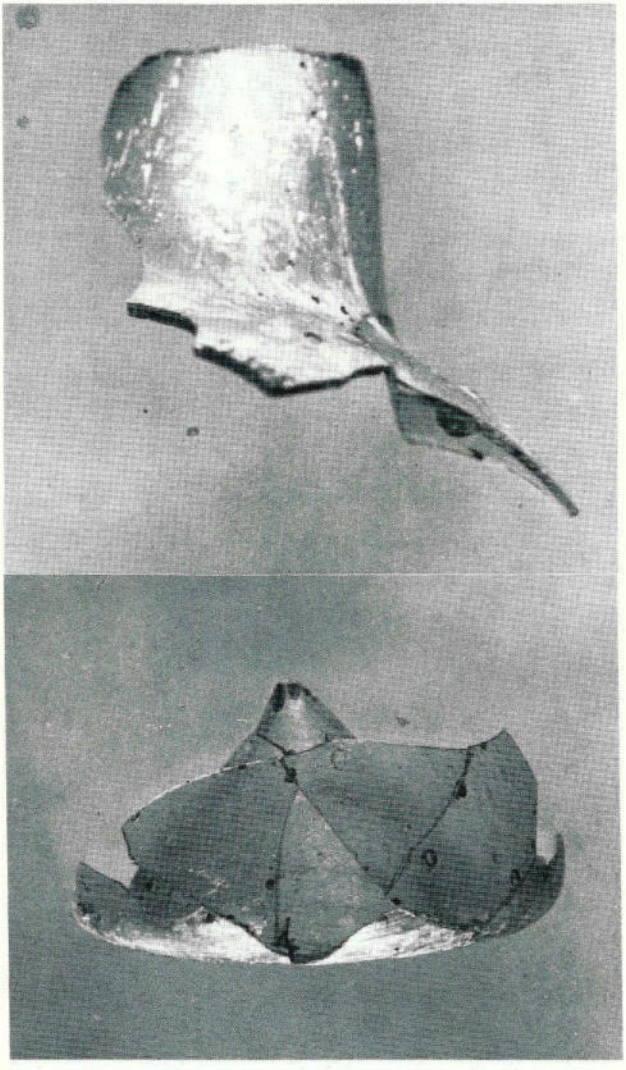


Fig. 17 - Frammenti di bottiglietta di vetro G 584. Larg. piede 5,8 cm.

Fig. 18 - Brocca grezza K 11371. Alt. cons. 22,1 cm.

Fig. 19 - Contenitore grezzo K 11068. Alt. 19,0 cm.

Fig. 20 - Forno medievale a forma ovale nella zona dell'angolo nordoccidentale, da sud.

Fig. 21 - Manico-appoggia pentola di braciere K 11086. Alt. 10,2.

mediante saggi esplorativi. L'unico elemento rimasto allora ignoto, era il lato sud della piazza. Lo scavo fu quindi ripreso quest'anno con un nuovo *saggio 550* (m 3 per 10) (fig. 24) una decina di metri ad ovest dello stilobate scoperto 1972 nel *saggio 103* [30]. Si

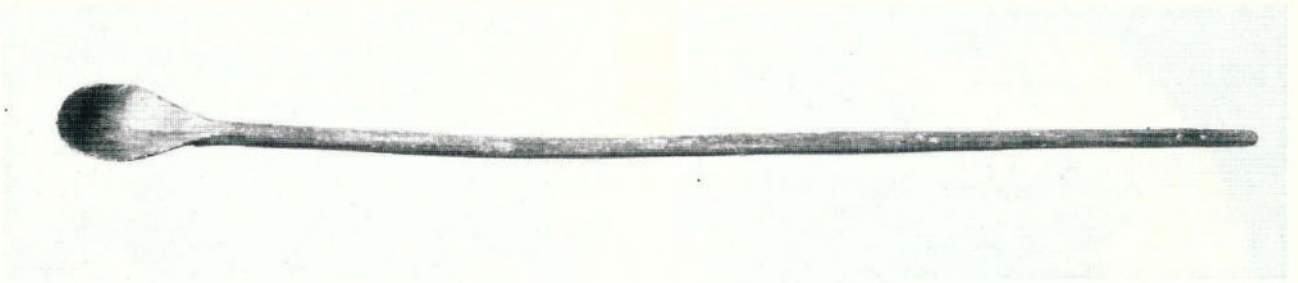


Fig. 22 - Cucchiaino di bronzo B 958. Lungh. 16,9 cm.

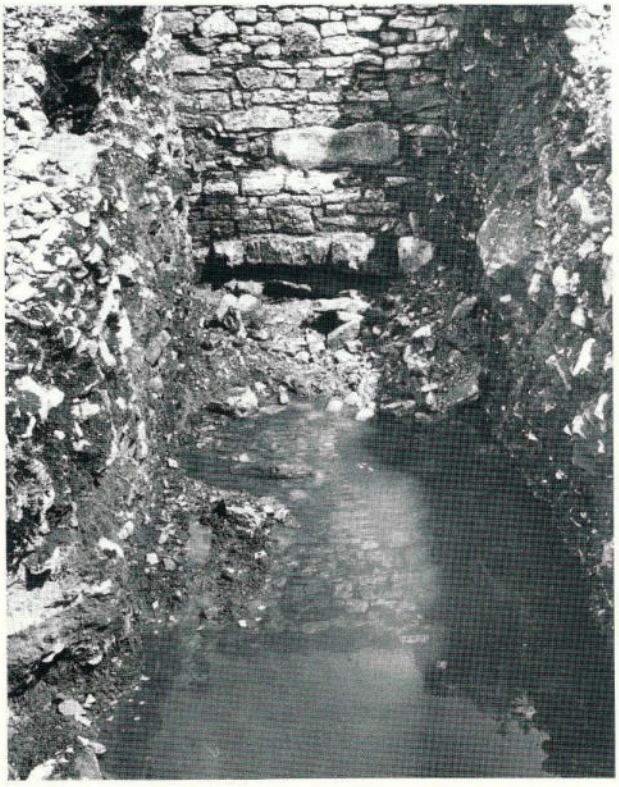


Fig. 25 - Lo scavo della cisterna pubblica dopo la pioggia, da sud: il muro di sostegno e il muro antistante che poggia sul letto di roccia.

scoperse, a un livello di m 0,4 circa più alto rispetto al vicino saggio 103, il lastrico dell'agorà; esso non si estende comunque più a sud del termine dello stilobate osservato nel saggio 103. Si trovò invece, a un livello di un metro circa più basso, una massicciata di pietre attraversata da un canale e delimitata a sud da una costruzione di epoca greca: viste le dimensioni

Fig. 23 - La base e la scaletta sul lato ovest del portico settentrionale dell'agorà, da sud.

Fig. 24 - Il saggio 550 sul lato sud dell'agorà. In primo piano il lastrico della piazza, in fondo in basso l'angolo di muro di epoca greca.

Fig. 26 - Anfora medievale K 11168 a decorazione incisa sulla spalla. Alt. cons. 33,8 cm.

Fig. 28 - Scodella medievale K 11179. Diam. 18,5 cm.

modiche dei muri probabilmente l'angolo di una casa privata. Sembra perciò che il lato sud dell'agorà si presentasse privo di costruzioni e offrisse una vista libera a valle [31].

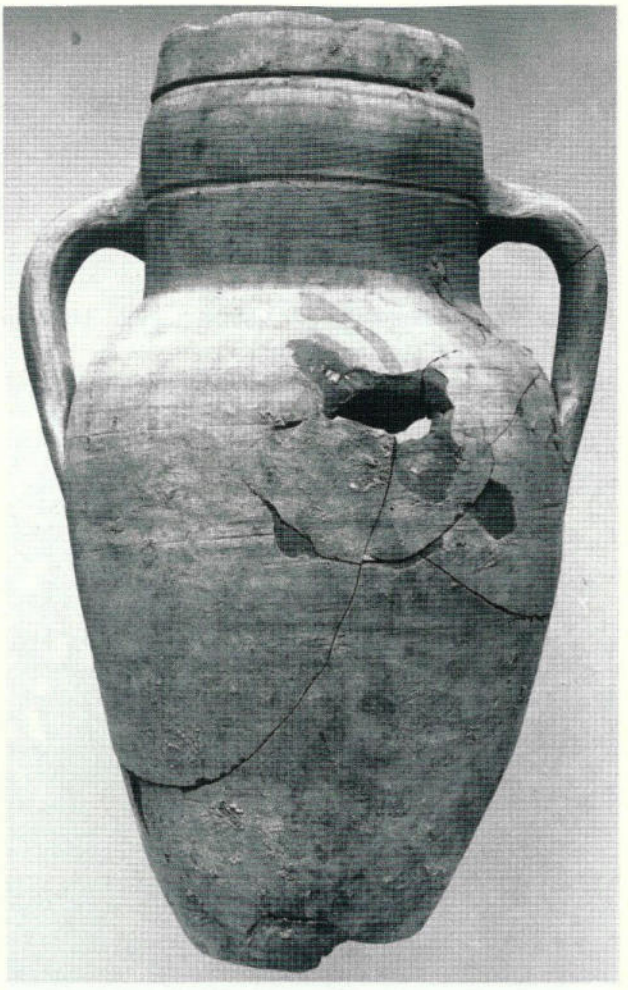


Fig. 27 - Anfora medievale K 11598 a decorazione dipinta in marrone. Alt. cons. 31,5 cm.

La cisterna pubblica di Iaitas

Furono ripresi gli scavi dell'anno precedente [32]. Il muro allora osservato sul lato nord della trincea, costruito molto bene, scende fino alla roccia viva (fig. 25). Al suo piede si individuò un altro muro che corre in direzione alquanto diversa. La pietra tenera della roccia risulta lavorata; il suo livello è, a nord del muro descritto, di 3 m più alto che sul lato sud: il muro risulta quindi addossato alla roccia, appositamente tagliata. Dal che è da desumere che la depressione nel terreno[33] non può essere naturale, ma deriva da un'opera pubblica che non può essere altro se non la

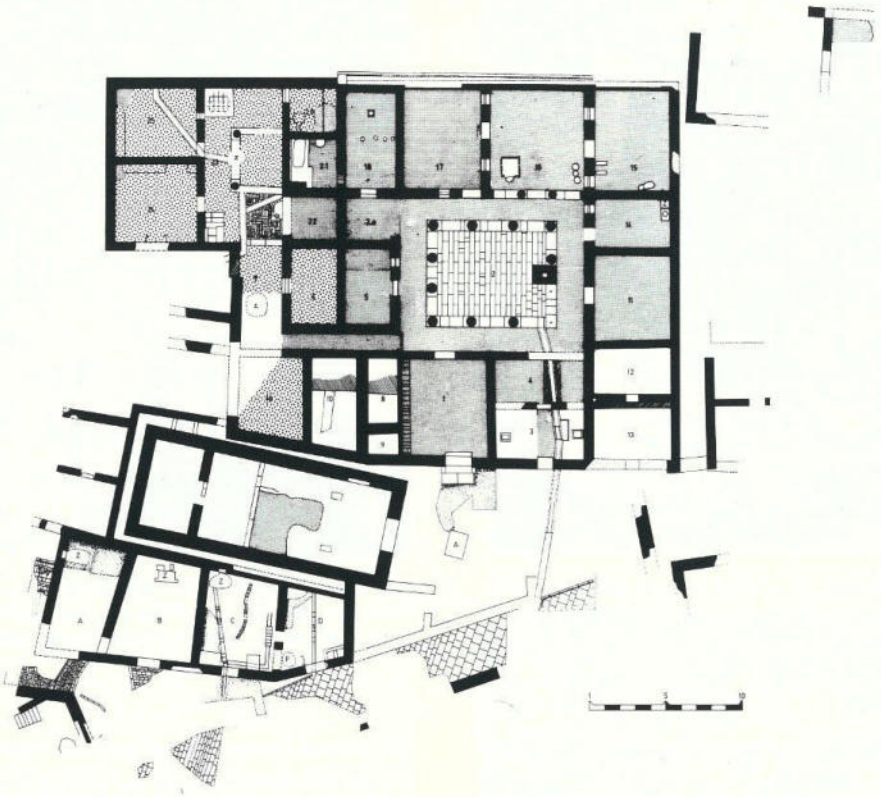


Fig. 29 - Pianta schematica della casa a peristilio 1990.

cisterna, destinata a raccogliere le acque piovane della zona dell'*agorà* e del teatro. Un canale di scolo delle acque piovane del teatro è già stato osservato sotto il tempio dell'*agorà* [34]. Il muro antistante a quello alto appena descritto potrebbe indicare il limite della cisterna propria; mentre il muro alto doveva sorreggere, come già detto[35], anche la strada collegante l'*agorà* al quartiere occidentale.

La pioggia ci ha impedito quest'anno di raggiungere il fondo roccioso del saggio[36]. Non è stato quindi possibile identificare eventuali basi di sostegno per un tetto e rimane per ora ignoto se la cisterna fosse coperta, come rende comunque probabile l'esempio di costruzioni analoghe, p.e. a Solunto[37] .

Il riempimento della cisterna con terra e pietre ha uno spessore di circa 3 metri. Negli strati inferiori furono scoperti non pochi vasi di epoca medievale, soprattutto anfore di varie forme, tra cui K 11168 (fig. 26), con ingubbiatura giallastra e decorazione incisa sulla spalla [38], e K 11598 (fig. 27), con decorazione a tratti marroni obliqui sul corpo [39], ma anche qualche scodella come K 11179 (fig. 28)[40]; tutti e tre i vasi sono databili alla seconda metà del 12° secolo, il che indica che la cisterna era ancora in funzione nel Medioevo avanzato, anche se parzialmente già riempita di terra d'infiltrazione.

La casa a peristilio 1

Alla casa a peristilio 1 (fig. 29) [41] si eseguirono alcuni ultimi saggi di controllo. Da un lato fu chiarita la cronologia delle diverse fasi del vano 7[42]; il risultato più importante è che la cisterna scoperta l'anno

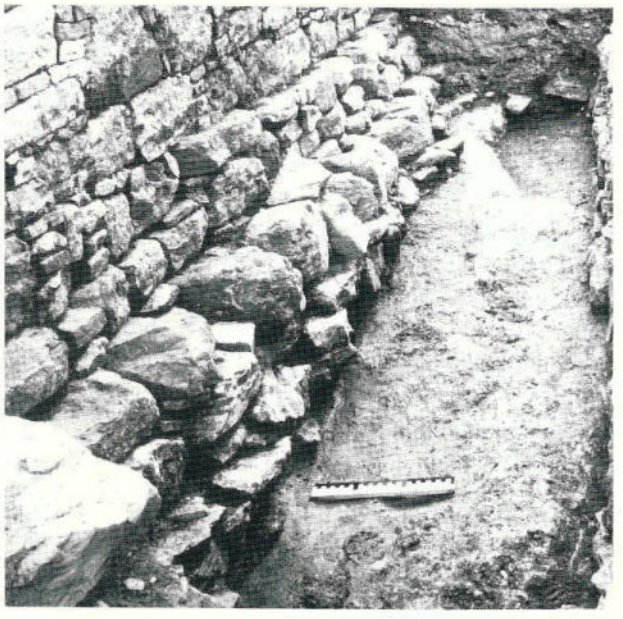


Fig. 30 - Casa a peristilio, corridoio tra il *vano 7* e il peristilio, a scavo terminato, da ovest. Tra le fondamenta affiora la roccia viva.

Fig. 31 - Saggio a sud dell'angolo sudest del tempio di Afrodite, da est. In primo piano la porta, a destra la roccia, in fondo a destra l'angolo del tempio.

scorso, addossata al muro ovest, fa parte, non della casa originale, ma dell'ampliamento con la sala da bagno 21 e il cortile 23.

Di maggior peso per la storia dell'intera casa sono i risultati ottenuti con i saggi eseguiti nel corridoio tra il vano 7 e il peristilio (fig. 30). I muri che affiancano a nord e a sud questo corridoio, poggianti sulla roccia levigata, sono contemporanei tra di loro e appartengono alla costruzione originale della casa. La datazione intorno al 300 a.C., proposta già precedentemente in base a materiale scarso [43], è confermata dai nuovi ritrovamenti. Le lucerne di produzione siceliota corrispondono al tipo Howland 25 B dell'*agorà* di Atene [44]. L'unico frammento di ceramica greca dipinta trovato, un frammento di *lekythos* o *bombylios* con decorazione a reticella, va datato ancora nel 4° sec. a.C [45]. Tra la ceramica a vernice nera sono alcuni frammenti della produzione «*à petites estampilles*»[46], un frammento di fabbrica siracusana con manico sovradipinto [47] e una coppetta di una ben nota fabbrica siceliota databile tra il 340 e il 280 a. C. [48], come pure alcune altre forme che saranno presentate nella pubblicazione definitiva dello scavo. La ceramica grezza trova paralleli esatti nelle tombe di Lipari del periodo 335-280 a.C. [49]. La datazione indicata dai reperti ceramici viene confermata da tre monete puniche provenienti dal riempimento, databili ancora nel 4° secolo a.C.. Due sono del tipo con testa di Tanit e cavallino con palma [50], la terza con testa di Tanit e protome di cavallo[51]. Il materiale stratigrafico porta quindi a una data di costruzione intorno al 300 a.C. o poco dopo; nessuno dei reperti deve necessariamente venir datato dopo il 300 a.C.!

Alla fine della campagna di scavo 1989 i due ingegneri geodeti Rolf Schubert e Markus Taschamler, impegnati nella costruzione di una diga nelle vicinanze, si erano gentilmente messi a disposizione per rilevare, con le loro modernissime attrezzature di precisione, alcuni punti-base dello scavo. Queste misurazioni hanno leggermente modificato la pianta della casa a peristilio 1 sul lato ovest e quindi anche la pianta schematica: la pubblichiamo ora nella sua forma definitiva (fig. 29)[52].

La zona a sud del tempio di Afrodite

Fu eseguito un saggio di controllo di estensione limitata tra il tempio, il vano D a sud del tempio, la strada lastricata e lo spiazzo davanti al tempio (fig. 31), con lo scopo di accertare, se si trovasse in questo punto un accesso dalla strada al livello del tempio[53]. Tale accesso non esiste, lo spazio descritto, aperto e probabilmente senza funzione particolare, è nato con la costruzione della vicina strada e del muro che la delimita a nord; era accessibile solo, tramite un passaggio, dallo spiazzo davanti al tempio. Tra i materiali provenienti dagli strati arcaici era il frammento di un *kantharos* di bucchero etrusco K 11730 (fig. 32) che dev'essere, per la sua cronologia, tra le importazioni più antiche finora note da Monte Iato[54].

Fig. 32 - Frammento di manico K 11730 di un *kantharos* di bucchero etrusco. Alt. 3,0 cm.

Il quartiere occidentale

Con il termine «quartiere occidentale» si denomina la zona residenziale intorno alla casa a peristilio 1. Continuando le ricerche del 1988[55] e del 1989[56] furono eseguiti vari saggi per chiarire meglio la situazione generale dell'abitato. La ricerca sarà proseguita nelle campagne di scavo future.

Il *saggio 420*, iniziato nel 1989 [57], fu protratto fino alla roccia (fig. 33). Il risultato fu alquanto inaspettato: sotto lo strato medievale superficiale non si riscontra alcun livello d'abitato antico; fu trovato soltanto un canale di scarico appartenente alla città greca di cui non fu possibile chiarire il contesto, vista l'estensione limitata del saggio. Sotto questo livello greco, anch'esso poco consistente, si estende lo strato indigeno a contatto diretto con la roccia tenera. Tra i materiali da esso restituiti è il frammento di una grande maschera di terracotta tardo arcaica T 190 (fig. 34) [58] e un secondo frammento di manico di *kantharos* etrusco in bucchero K 11724 (fig. 35) [59].

Il *saggio 430* (m 3 per 10) si trova a una quarantina di metri a sud della casa a peristilio 1 e della strada[60] (fig. 36). Anche qui lo strato medievale era solo superficiale. Ad esso appartiene un lastrico fatto

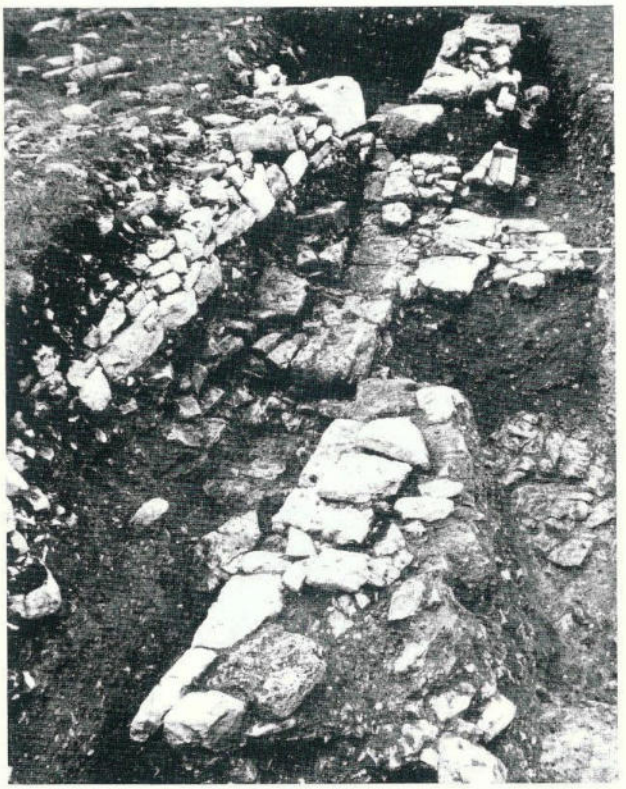


Fig. 33 - Quartiere occidentale, il saggio 420 da sud. Al centro, sotto i muri medievali, il canale di scarico antico e, a destra, la roccia affiorante.

Fig. 34 - Frammento di grande maschera di terracotta T 190. Largh. 7,1 cm.

Fig. 35 - Frammento di manico K 11724 di un *kantharos* di bucchero etrusco. Alt. 2,4 cm.

Fig. 36 - Quartiere occidentale, il saggio 430, parte sud, da nord. In alto, a destra e in primo piano a sinistra i muri antichi, a destra il lastrico in mattoni.

di mattoni, simile per tecnica a quello scoperto nel 1979 sul lato ovest del teatro [61]. Al di sotto dello strato medievale si riscontra l'abitato ellenistico, disposto a due livelli, in quanto il terreno è in discesa. Nella parte nord si trova, al disotto dell'abitato ellenistico, un livello antico anteriore; i muri sono stati smantellati fino al livello di pavimento della fase ellenistica (fig. 37). Alcuni vasi provenienti dal riempimento del battuto collegato alla fase più antica, tra cui la coppetta K 11833 (fig. 38) e la tazza K 11841 (fig. 39), ne suggeriscono una datazione al periodo tardo-classico. L'estensione limitata del saggio impedisce per ora di determinare la pianta di queste costruzioni di carattere certamente privato.

Il *saggio 450* del 1989 [62], situato tra la casa a peristilio 1 e il *saggio 420*, portò alla scoperta di un livello di costruzione - con rispettivo strato di distruzione - databile alla prima metà del 5° secolo a.C.. Il saggio fu quest'anno esteso verso ovest con il *saggio 451* (m 3 per 8), ma anche approfondito nella zona centrale, dove era possibile, tra i muri, scendere fino alla roccia. Si asportò lo strato di distruzione contenente numerosi frammenti del pavimento rosso de-

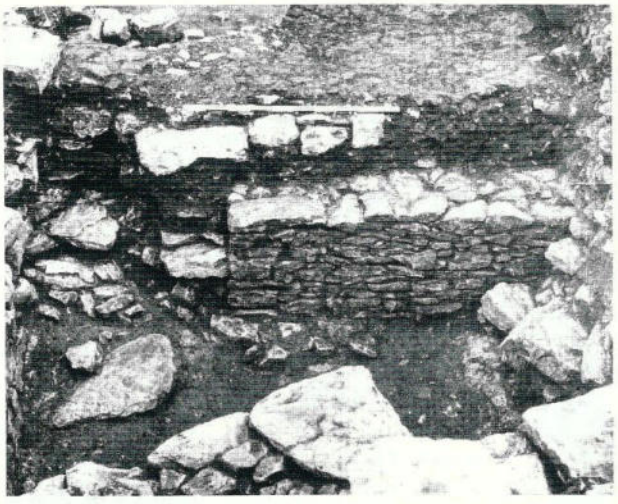


Fig. 37 - Quartiere occidentale, il saggio 430, la parte nord da nord. In fondo in alto il lastrico in mattoni, al disotto il muro antico di prima fase.

Fig. 39 - Tazzina grezza K 11841. Alt. 7,0 cm.

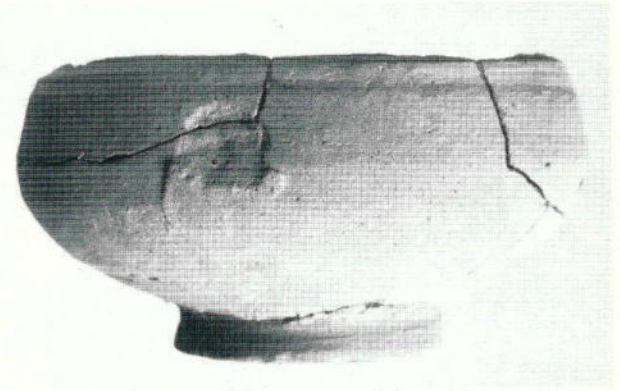


Fig. 38 - Coppetta grezza K 11833. Diam. 9,7 cm.

Fig. 40 - Quartiere occidentale, saggio 450: particolare del muro di prima fase poggiante sulla roccia, da sud. In primo piano e a destra i muri della fase ellenistica.

scritti già l'anno scorso. Dei due muri est-ovest, appartenenti a questa prima fase, quello a nord, l'unico investigato finora, poggia direttamente sulla roccia viva (fig. 40). La funzione dei muri rimane da chiarire, essendo essi per ora scavati solo in minima parte. Si riuscì a precisare la datazione dello strato di crollo, di cui gli elementi più recenti sono frammenti di *vicup* attiche importate[63], databili tra il 480 e il 450 a.C.. Dello stesso strato si può ricordare anche la *kylix* K 11819 di tipo analogo a quella dal saggio al teatro [64], menzionata sopra.

Il *saggio 451* era destinato a chiarire meglio la situazione architettonica; il risultato ci sorprende (fig. 41). Si distinguono infatti non meno di tre fasi di epoca greca: quella con l'edificio incompiuto di epoca ellenistica, osservato già l'anno scorso [65], un'altra databile al 4° secolo a.C. con una massicciata di pietre e un sistema di canali, di funzione finora ignota,

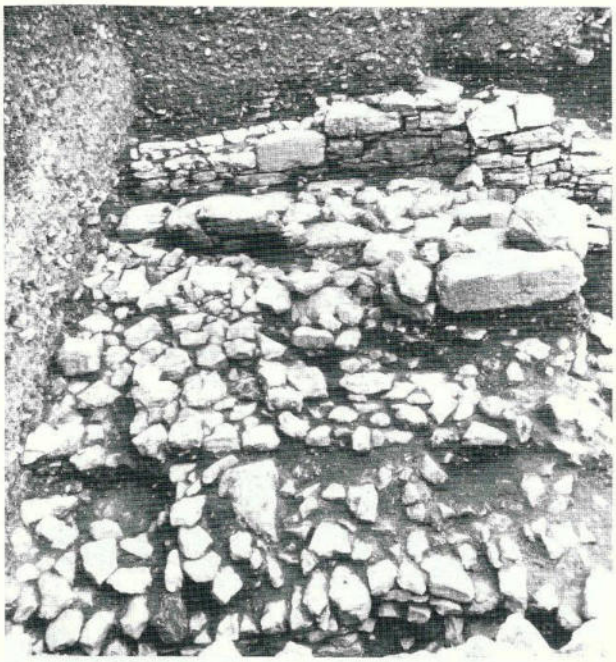


Fig. 41 - Quartiere occidentale, il saggio 451 da sud. In fondo il muro di prima fase (cf. fig. 40), al centro i resti di un muro della fase ellenistica.

Fig. 42/a - Matrice T 178 di un busto di terracotta e calco (fig. 42/b)**. Alt. 6,3 cm.**

Fig. 42/b -

e infine quella più antica, appena descritta per il *saggio 450*. Solo un allargamento dello scavo permetterà di chiarire il contesto di questa situazione.

Come nel *saggio 450* anche nel *saggio 451* le costruzioni greche erano ricoperte da uno strato di riempimento di un metro e mezzo circa, di natura ignota, che conteneva anche qui ricco materiale ellenistico e anche più antico. Da notare la matrice frammentaria di un busto in terracotta T 178 di ottima qualità artistica (fig. 42)[66], databile ancora alla prima metà 4° del sec. a.C. Assieme ad altri frammenti di matrici meno spettacolari, trovati sempre nei dintorni della casa a peristilio[67], essa potrebbe indicare una produzione locale di terracotte a Monte Iato, anche se sembra evidente che la matrice T 178 non è prodotto locale, ma importato da un centro della Sicilia orientale, probabilmente da Siracusa. Tra i numerosi altri rinvenimento ricordiamo la coppetta a vernice nera K 11850 (fig. 43), quasi completa, con decorazione a stampo quadrifoglio di tipo punico[68], il fondo di una coppa detta megarese K 11215 (fig. 44)[69], la piccola statuina di Eros bambino seduto T 185 (fig. 45)[70] e infine la testa di bue T 174 (fig. 46), probabilmente parte di un vaso.

Fig. 43/a - Coppetta a vernice nera K 11850, profilo e interno (fig. 43/b)**. Alt. 4,8 cm.**

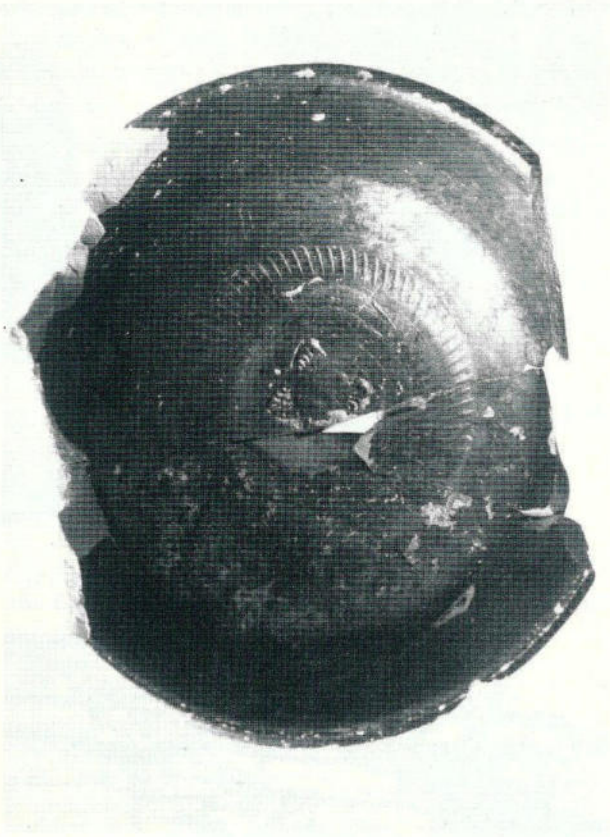


Fig. 43/b -

Fig. 46 - Testa di bue T 174. Alt. 8,3 cm.

Fig. 44 - Fondo di coppa megarese K 11215. Alt. 5,3 cm.

Il *saggio 480* (m 3 per 12) si trova a nord- est della casa a peristilio 1 dove fu individuato, nel 1981[71], l'angolo sud-ovest di un edificio con un piccolo resto di pavimento in mosaico bianco (fig. 29):

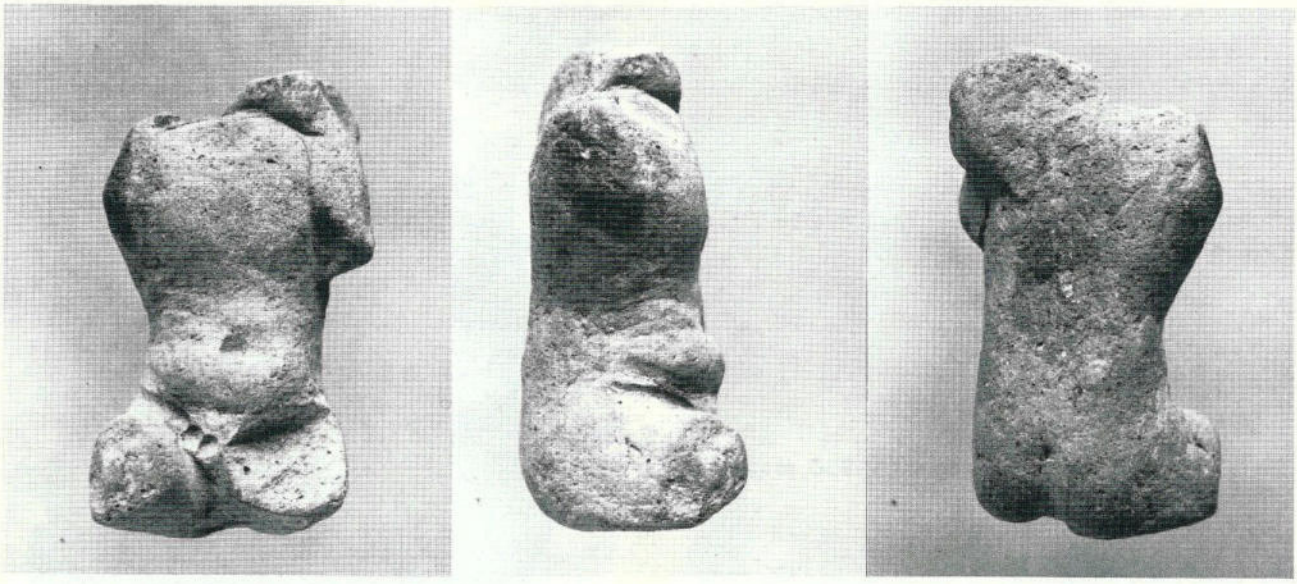


Fig. 45 - Statuetta T 185 di Eros seduto. Alt. 4,3 cm.

Fig. 47 - Quartiere occidentale, *saggio 480*: Il muro antico sul lato ovest e il muro antico tolto, con, a sinistra, i resti del mosaico, e a destra il pavimento di calce.

Fig. 48 - Quartiere occidentale, la soglia monumentale nel muro nord-sud presso il *saggio 480*.

esso si trova a 6 m al di sopra del piano di calpestio del vicino peristilio! Il nuovo saggio, situato a 8 metri ad est dell'angolo nord- orientale della casa a peristilio 1, portò alla scoperta del vano attiguo ad est (fig. 47) che dispone anch'esso di un pavimento in mosaico bianco, in parte conservato, ma spostato a valle dalla pressione della terra. Sul lato nord del saggio, oltre il muro est-ovest del vano con il mosaico, quasi interamente asportato in epoca sveva, s'intravvede il pavimento in calce dura del vano attiguo a nord. La costruzione poggia sull'anteriore strato indigeno che sembra fosse servito, nella parte est del saggio, anche da piano di calpestio della fase ellenistica. Tra il vano angolare, parzialmente scavato nel 1981, e il nuovo vano si individuò, ripulendo un tratto di muro visibile in superficie, una porta larga (fig. 48) con stipiti sui due lati, di tipo del tutto insolito per una divisione interna di casa privata; sarà lo scavo futuro a chiarire meglio questa situazione. Quanto finora scoperto ci rivela una costruzione ambiziosa il cui carattere, probabilmente privato, sarà da chiarire meglio in futuro. Il *saggio 481* (m 3 per 6), attiguo a nord alla metà occidentale del *saggio 480*, è stato appena iniziato nel 1990.

Hans Peter Isler

Note

(1) I nostri ringraziamenti vanno al Soprintendente Generale della Provincia di Palermo Dottoressa Carmela Angela Di Stefano e alla Dottoressa Francesca Spatafora della Soprintendenza per l'interesse sempre dimostrato per il nostro lavoro.

Hanno partecipato allo scavo, sotto la direzione di chi scrive, il Sig. Emil A. Ribi, la Sig.na Katharina Dalcher lic. phil., gli studenti di archeologia dell'Università di Zurigo Monique Brunner, Sabrina Buzzi, Judith Fuchs, Daniel Käch, Barbara Käslin, René Matteotti, Marek Palaczyk, Anton Reisacher, Werner Rutishauser e gli studenti di architettura del Politecnico Federale di Zurigo Titus Fehr e Ueli Prien. I fondi necessari ci sono stati messi a disposizione del Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica, dal Cantone Zurigo, dalla «Stiftung für wissenschaftliche Forschung an der Universität Zürich», dalle fondazioni Hirschmann e Volkart e da altri donatori.

(2) Per la bibliografia anteriore cf. *Sic. Arch.* XXII 69-70, 1989, p. 23, nota 2 e *AntK* 33, 1990, pp. 52-62.

(3) cf. *Sic. Arch.* XXII 69-70, 1989, p. 7 con fig. 1s.

(4) *Sic. Arch.* XXII 69-70, 1989, pp. 9-11.

(5) Una situazione analoga fu osservata anche all'esterno dell'edificio scenico del teatro, cf. *Sic. Arch.* VII 26, 1974, 12; IX 32, 1976, p. 12 con fig. 8 e XXII 69-70, 1989, p. 8, fig. 7.

(6) cf. *Sic. Arch.* XXI 66-68, 1988, p. 42s., fig. 10; XXII 69-70, 1989, p. 9.

(7) cf. *Sic. Arch.* IV 15, 1971, p. 13; XIV 46/47, 1981, 56-58; XVI 52/53, 1983, 18. *NSc* 1975, p. 540.

(8) cf. *Sic. Arch.* IV 15, 1971, p. 13 con fig. 6; XIV 46/47, 1981, 57.

(9) Più recenti sono le statue di terracotta rinvenute di recente nel territorio di Terravecchia di Cuti, cf. E. Epifanio/S. Vassallo, *Kokalos* 30/31, 1984/85, p. 652s., tav. 110s., con bibliografia anteriore.

(10) cf. anche *AntK* 34, 1991, fig. 6-7.

(11) Si tratta di una *lip cup*, cf. J. Boardman, *Athenian Black Figure Vases* (1974) p. 59.

(12) Dallo stesso contesto proviene anche un secondo esemplare K 11489. Per le *kylikes* di tipo «lato K 480», frequenti a Monte Iato, cf. R.B. Caflisch, *Studia Ietina IV: Die Firniskeramik vom Monte Iato - Funde der Kampagnen* 1971-1982 (1991) commento ai cat. n. 197-263.

(13) cf. L. Bernabò Brea/M. Cavalier, *Meligunìs- Lipàra* 2 (1965) p. 210, tav. 59, 1-5.

(14) cf. *Sic. Arch.* XVII 56, 1984, p. 16; cf. anche H.P. Isler, in: *Gli Elimi e l'area elima sin dall'inizio della I guerra punica*, Seminario di studi, Palermo 1989 (1990), pp. 280s.

(15) cf. M.H. Crawford, *Roman Republican Coinage* (1974) p. 155, no. 44, 6, tav. 9. Th.V. Buttrey/K.T. Erim/Th.D. Groves/R. Ross Holloway, *Morgantina Studies* 2: *The Coins* (1989) p. 120, no. 507, tav. 45 e, per la datazione, p. 161 gruppo 25; p. 163, gruppo 27; p. 164, gruppo 29.

(16) cf. *Sic. Arch.* XXII 69-70, 1989, pp. 9-13.

(17) cf. *Sic. Arch.* XXII 69-70, 1989, p. 11.

(18) cf. *Sic. Arch.* XXII 69-70, 1989, p. 9s. con fig. 6.

(19) La ceramica invetriata importata è rara a Monte Iato. cf. *Sic. Arch.* XX 65, 1987, p. 17 con fig. 181, e prossimamente S. Ritter Lutz, *Studia Ietina* V (in corso di stampa), parte C.

(20) cf. Ritter Lutz, *Studia Ietina* V cit., commento al no. cat. C 6. Non ci sono noti paralleli stretti. La forma corrisponde al tipo I di H.P. Isler, *Studia Ietina* II (1984) p. 151, fig. 14, però con orlo più basso.

(21) cf. *Sic. Arch.* XXII 69-70, 1989, pp. 13.

(22) La forma non è finora stata osservata a Monte Iato.

(23) inv. K 11069 e 11070; cf. H.P. Isler, *Studia Ietina* II (1984) p. 153, fig. 14, XVI.

(24) Per un esemplare analogo da Monte Iato cf. *Sic. Arch.* XIII 44, 1980, p. 20, fig. 12; anche l'esemplare K 11068 avrà avuto, non conservato, un beccuccio sulla spalla.

(25) E.A. Ribi/H.P. Isler, *Sic. Arch.* XXI 66-68, 1988, 68s. e 71s. con nota 33, fig. 20-24.

(26) Per i bracieri di questo tipo, poco studiati, cf. A. Conze, *Jdl* 5, 1890, p. 118-141, tav. 1-2: H.A. Thompson, *Hesperia* 3, 1934, p. 466-468 con D 76e 150; G. Siebert, in: *Exploration archéologique de Délos* 27: *L'ilôt de la maison des comédiens* (1970) p. 267- 276, tav. 51s. Il tipo del sileno è tra i più comuni. L'esemplare K 11086 di Monte Iato non ha confronti precisi; la sua cornice decorata sembra piuttosto rara.

(27) Per cucchiaini analoghi cf. G.R. Davidson, *Corinth XII: The Minor Objects* (1952), p. 181 e 184, no. 1318-1327, tav. 82. Per la loro probabile funzione medica cf. E. Künzl, *Medizinische Instrumente aus Sepulkralfunden der römischen Kaiserzeit* (1983) p. 27s. con numerosi esempi nelle illustrazioni.

(28) *Sic. Arch.* XXII 69-70, 1989, p. 11 con fig. 11.

(29) cf. *Sic. Arch.* V 18-20, 1972, p. 15-17; VII 26, 1974, p. 17-20; *NSc* 1975, p. 544. cf. anche la pianta *Sic. Arch.* XXII 69-70, 1989, p. 9, fig. 6.

(30) cf. la pianta *Sic. Arch.* XXII 69-70, 1989, p. 9, fig. 6: il saggio 103 si trova in basso a destra.

(31) Una situazione analoga si incontra a Morgantina, cf. la pianta schematica più attuale da M. Bell, *AJA* 92, 1988, p. 315, fig. 1 e la foto aerea da G. Pugliese Carratelli (ed) *Sikanie* (1985) p. 381, fig. 485.

(32) cf. *Sic. Arch.* XXII 69-70, 1989, p. 15.

(33) cf. l'illustrazione in *Sic. Arch.* XXII 69-70, 1989, p. 15, fig. 24.

(34) cf. *Sic. Arch.* X 35, 1977, p. 16, fig. 11 e 14.

(35) cf. *Sic. Arch.* XXII 69-70, 1989, p. 15.

(36) cf. invece per l'anno scorso *Sic. Arch.* XXII 69-70, 1989, p. 15.

(37) cf. per la localizzazione topografica AAVV, *Odeon e altri «monumenti» archeologici* (1971) pianta 1, per un'illustrazione A. Villa, *Solunto, zona archeologica e antiquarium* (ca. 1989) p. 19, fig. 22.

(38) La forma è quella comune a fondo rientrato, mentre la decorazione, incisa non è molto frequente a Monte Iato. Per frammenti di un'anfora analoga da un contesto stratificato cf. Isler, *Studia Ietina* II cit., p. 133 e 155s., no. 78, tav. 43, anche no. 76s.; per la cronologia p. 148s.

(39) Si tratta di una piccola anfora meno frequente tra i tipi medievali a Monte Iato. Per un'anfora del tutto analoga cf. *Sic. Arch.* XI 38, 1978, p. 28, fig. 34: K 3683. Per la caratteristica decorazione, attestata più spesso su anfore di formato più grande, Isler, *Studia Ietina* II cit., p. 154s.

(40) Si tratta di una scodella invetriata, di cui la vetrina non è più conservata. Per il tipo cf. Isler, *Studia Ietina* II cit. p. 151, fig. 14, II, per la cronologia p. 147s.

(41) cf. *Sic. Arch.* XXII, 69-70, 1989, pp. 15-22.

(42) cf. *Sic. Arch.* XXII, 69-70, 1989, p. 16.

(43) cf. *Sic. Arch.* XVI 52-53, 1983, 28; XVII 56, 1984, 21s.; XIX 62, 1986, 37; XXII 69-70, 1989, p. 16.

(44) inv. L. 1268 e 1269, cf. R.H. Howland, *The Atenian Agora* IV: *Greek Lamps and their Survivals* (1958) p. 72s., tipo 25 B, no. 302, tav. 10 e 38. D.M. Bailey, *BMC Terracotta Lamps* 1 (1975) p. 312, Q 669s., tav. 124s.

(45) inv. K 11323. cf. p.e. L. Bernabò Brea/M. Cavalier, *Meligunìs Lipàra* 2 (1965) tav. 107, 1a (*tomba 309*); tav. 118, 5d, e (*tomba 451*).

(46) inv. K 11262 e K 11265, cf. per questa produzione J.-P. Morel, in: AAVV, *Céramiques hellénistiques et romaines* (1980) p. 92.

(47) inv. K 11322. cf. per questa produzione J.-P. Morel, in: AAVV, *Céramiques hellénistiques et romaines* I (1980) p. 89.

(48) inv. K 11325. cf. per questa forma J.-P. Morel, *Cèramique campanienne: les formes* (1981), p. 209, Serie 2714, tav. 67: gli esemplari di fabbrica siceliota sono datati tra il 340 e il 280 a.C., quelli prodotto in Campania sembrano scendere un pò di più.

(49) Brocchette inv. K 11266 e K 11267: cf. Bernabò Brea/Cavalier, *Meligunìs-Lipàra* 2 cit. p. 236 con gli esemplari tav. 134, 3d (tomba 404) e tav. 139, 1b (*tomba 50*). Coppette inv. K 11269 e K 11324: cf. Bernabò Brea/Cavalier, *Meligunìs Lipàra* 2 cit. p. 236 con gli esemplari tav. 110, 1c (*tomba 232*).

(50) inv. M 1959: cf. *SNG* Copenhagen 42 (1969), no. 116. inv. M 1960: cf. *SNG* Copenhagen 42 (1969) no. 109-113 e *SNG* München 6 (1980) no. 1646-1655. Per una datazione alta del tipo che si basa sui risultati di scavo di Lilibeo e Selinunte, A. Tusa Cutroni, *Rivista di studi fenici* 11, 1983, p. 40.

(51) inv. M 1952: cf. *SNG* Copenhagen 42 (1969) no. 173-178 e *SNG* München 6 (1980) no. 1721-1724. Per una datazione alta del tipo che si basa sui risultati di scavo di Lilibeo e Selinunte, A. Tusa Cutroni, *Rivista di studi fenici* 11, 1983, p. 40s.

(52) Nelle altre zone di scavo si resero necessarie solo alcune lievi correzioni marginali.

(53) cf. *Sic. Arch.* VIII 28-29, 1975, p. 38; IX 32, 1976, p. 16, fig. 12; X 35, 1977, p. 23, fig. 23s. Inoltre H.P. Isler, *Studia Ietina* 2 (1984) p. 18.21.60 e la pianta schematica *Sic. Arch.* XXII 69-70, 1989, p. 18, fig. 29.

(54) cf. gli altri frammenti di bucchero da Monte Iato, M. Gras, *Trafics Tyrrhéniens archaïques* (1985) p. 499 e ora R.B. Caflish, *Studia Ietina IV: Die Firniskeramik vom Monte Iato - Funde der Kampagnen* 1971-1982 (1991) cat. no. 1 e 2. cf. anche sotto, a proposito del *saggio 420*, Per il problema delle prime importazioni cf. H.P. Isler, *NSc*, 1975, p. 535-537 e ora in: *Gli Elimi e l'area sino all'inizio della I guerra punica*, Seminario di studi, Palermo 1989 (1990), p. 279.

(55) cf. *Sic. Arch.* XXI 66-68, 1988, p. 52s.

(56) cf. *Sic. Arch.* XXII, 69-70, 1989, pp. 22s.

(57) cf. *Sic. Arch.* XXII, 69-70, 1989, p. 22.

(58) Per la maniera, nella quale è resa l'acconciatura, cf. p.e. E. Gàbrici, *MAL* 32, 1927, tav. 66, 1.

(59) cf. sopra nota 55.

(60) Per la localizzazione cf. la pianta schematica *Sic. Arch.* XXII 69-70, 1989, p. 18, fig. 29 e la pianta d'insieme *Sic. Arch.* XXI 66-68, 1988, p. 55, fig. 41.

(61) cf. *Sic. Arch.* XII 41, 1979, p. 42 con fig. 4.

(62) cf. *Sic. Arch.* XXII 69-70, 1989, pp. 22s.

(63) inv. K 11539, K 11652, K 11653; per i *vicup* cf. B.A. Sparkes/L. Talcott, *The Athenian Agora* 12: *Black and Plain Pottery* (1970) p. 92s.

(64) c, sopra fig. 6 e nota 12.

(65) cf Sic. Arch. XXII, 69-70, 1989, p. 22.

(66) Per lo sviluppo delle protomi in terracotta M. Bell, *Morgantina Studies I: The Terracottas*, (1981), p. 27s. Per lo stile cf. Bell *cit.* p. 27, tav. 143, 6 e anche P. Orsi, *NSc* 1902, p. 225, fig. 9s. Per la datazione cf. Bell *cit.* p. 27, no. 203, tav. 51s.

(67) cf. per l'esemplare T 56, il più completo, *Sic. Arch.* XII 41, 1979, p. 54, fig. 24. Sono finora note altre 3 matrici (T 26, T 55, T 166), non pubblicate.

(68) cf. Morel, *Céramique Campanienne* cit. p. 191, serie 2614, tav. 59, per il timbro cruciforme caratteristico per la produzione punica Morel, *Cèramiques Hellénistiques* I cit. p. 99; id., in: *Actes, Colloque sur la Céramique antique*, Carthage 1980 (1982), p. 54, fig. 12s.; id., *Miscellanea di studi in onore di Eugenio Manni* (1980), p. 1580s., fig. 8-12.

(69) Le coppe megaresi, finora piuttosto rare a Monte Iato, cf. Caflisch, *Studia Ietina* IV cit., commento ai cat. no. 1068-1973, sono rappresentate con tutta una serie di esemplari nei *saggi 450* e *451*. Per questa classe di ceramica in generale G. Siebert, in: *Cèramiques Hellénistiques* I cit., p. 55-83. Si tratta di una coppa di tipo «delio» o «ionico» con decorazione a grandi foglie, cf. per la sintassi ornamentale p.e. A. Laumonier, in: *Exploration archéologique de Délos* 31 (1977), no. 2380, tav. 13 oppure no. 372, tav. 34.

(70) cf. due statuette in posizione analoga, Bell, *Morgantina Studies* I cit., p. 169s., no. 313s., tav. 69, datate al 3° sec, a.C.

(71) cf. *Sic. Arch.* XIV 46-47, 1981, p. 70s. con fig. 32-34.

INDAGINE TOPOGRAFICA AL COZZO PAPARINA

L'IDENTIFICAZIONE

Agli inizi della primavera del 1987, effettuando una serie di ricognizioni nel territorio compreso tra i comuni di Monreale, S. Giuseppe Jato e Altofonte, si è identificata, grazie alla presenza di un vasto areale di reperti di interesse archeologico, una zona certamente abitata in varie epoche a breve distanza da Altofonte lungo la strada provinciale che porta a Poggio San Francesco (Long. E 0°49'08'' - Lat. N 38° 01'35'' IGM - f. 249 II 50) (tav. 1) (tav. 2).

TOPOGRAFIA (P.L.C.-S.T.)

Lasciando Altofonte in direzione di Portella della Paglia, sulla sinistra s'incontrano alcuni rilievi che costituiscono il limite Sud-Occidentale della valle del fiume Oreto.

In particolare si tratta delle alture meglio note come Punte della Moarda e Costa del Carpineto. Le pendici Nord-Orientali di detti rilievi, prima di lambire la riva destra del fiume Oreto, si articolano in alcune alture collinari tra le quali ricordiamo, da Nord-Ovest a Sud-Est, Cozzo Ferrera (mt. 616 s.l.m.), Cozzo Paparina (mt. 712 s.l.m.) e la Rocca D'Addauro che si eleva a mt. 760 s.l.m. (tav.3). Da queste alture è possibile avere un'ottima visuale su gran parte della piana della Conca d'Oro abbracciando con lo sguardo i centri abitati odierni di Pioppo, Monreale e Palermo.

Il Cozzo Paparina, in particolare, è delimitato ad Ovest dal corso d'acqua stagionale denominato Torrentella, ad Est dal Torrente dei Greci ed a Nord-Est dal Fiumelato di Miccini, denominazione che ha l'Oreto in questa porzione del suo corso superiore. Sul lato Sud-Occidentale una breve sella collega il Cozzo Paparina con il pendio che porta verso la Portella del Pozzillo.

Questa porzione di collegamento con le alture che sovrastano a Sud-Ovest il sito è caratterizzata da una notevole instabilità geo-morfologica, come si evince dall'allegata relazione geologica.

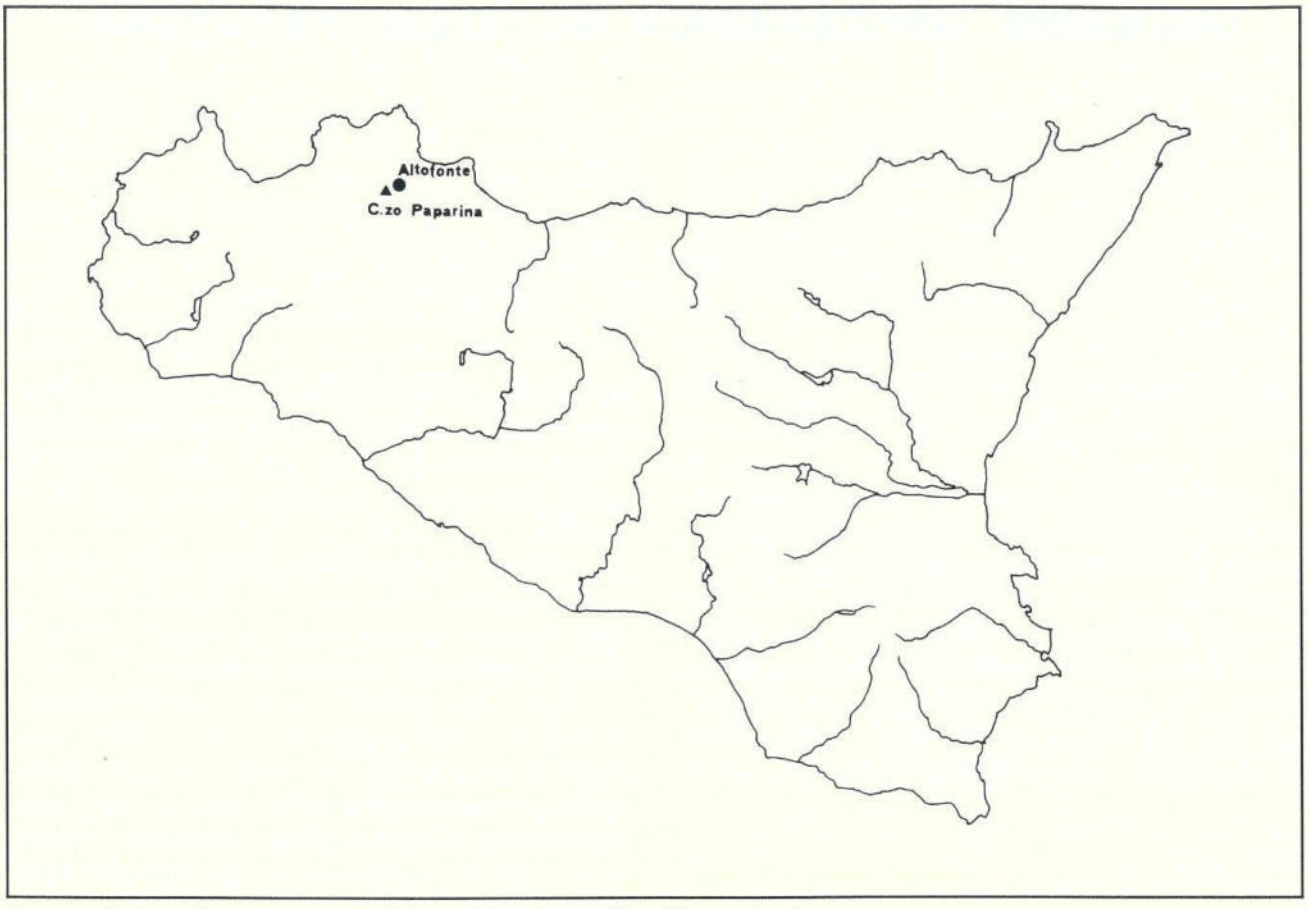
Il sito vero e proprio è caratterizzato da un costone roccioso che si allunga per circa mt. 150 in direzione Nord- Sud (fig.1). Il fianco orientale di tale costone è caratterizzato da un ripido pendio a tratti inaccessibile, mentre il fianco occidentale, mostra una meno marcata soluzione di continuità con i terreni circostanti (fig.2).

L'estremità Sud di questo costone è caratterizzata da una maggiore elevazione che conferisce a questa parte del Cozzo Paparina, una vera è propria connotazione di acropoli naturale.

Tale pianoro cacuminale, collocato intorno all'isoipsa di metri 700, si presenta leggermente inclinato in direzione Nord-Est.

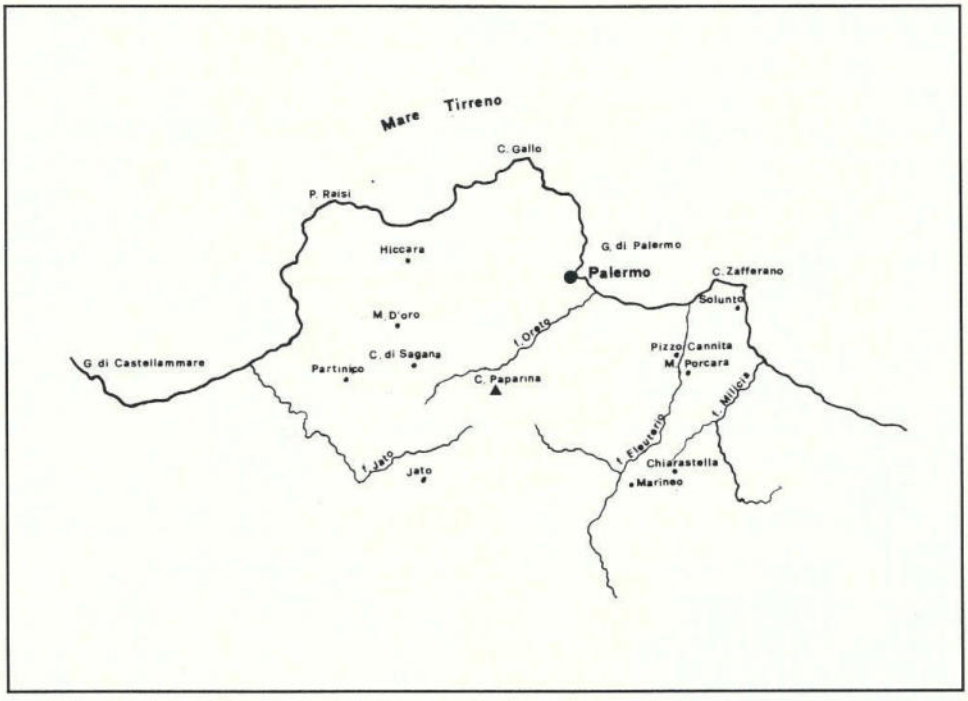
Gli accessi naturali al Cozzo Paparina si collocano rispettivamente uno presso l'estremità meridionale e l'altro presso quello settentrionale.

Il sito mostra una notevole importanza strategica perché si trova lungo due direttrici di comunicazione naturale. La prima lambisce il corso dell'Oreto, collegando la costa tirrenica con Portella della Paglia e da qui nell'entroterra belicino. La seconda, che s'innesta alla prima, collega la valle dell'Oreto con l'area oggi dominata dal centro abitato di Piana degli Albanesi attraverso Portella del Pozzillo. Il centro abitato di Coz-

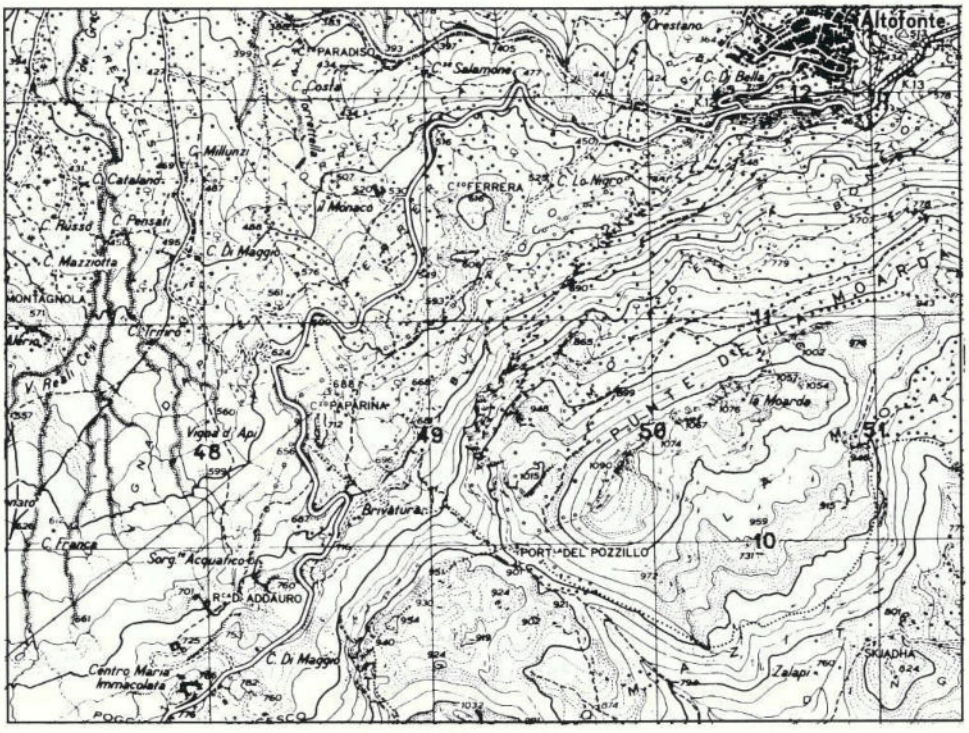


Tav. 1 - Collocazione geografica di Cozzo Paparina nell'ambito regionale.

Fig. 1 - Veduta di Cozzo Paparina dalle propaggini della Moarda, con la retrostante vallata dell'Oreto ed il paese di Pioppo.



Tav. 2 - Collocazione geografica di Cozzo Paparina nella topografia dell'area palermitana.



Tav. 3 - Cozzo Paparina nella topografia della media valle dell'Oreto

Fig. 2 - Veduta area zenitale dell'area di Cozzo Paparina

zo Paparina, dovette trovarsi, pertanto, alla confluenza di questa seconda via di comunicazione con la prima. Sulla base di questa caratterizzazione topografica possiamo comprendere le ragioni dell'insediamento e la sua prosecuzione attraverso varie epoche.

Protetto, infatti, dalla barriera naturale costituita dalla montagna della Moarda, il centro abitato di Cozzo Paparina si trova in una posizione alquanto rilevante poiché inserito in un contesto che vede la presenza di altri centri di notevole importanza storica e topografica. Tali sono gli insediamenti in parte scavati o soltanto indiziati di Jato[1], Parthenicum[2], Manico di Quarara [3], Sagana[4], Panormo[5], Solunto[6], Pizzo Cannita[7], Monte Porcara[8], Marineo[9], Villafrati [10] e Pizzo Nicolosi[11].

Dall'acropoli di Cozzo Paparina, grazie anche alla sua elevazione, si ha un'ampia possibilità di controllo visivo che spazia per circa 300°.

Un'eventuale presenza nemica in avvicinamento dal mare veniva subito identificata anche dalla rilevante distanza di km. 10, cioè lo spazio esistente tra Cozzo Paparina e Palermo.

L'accesso da Jato o dalla valle del Belice poteva essere protetto da una postazione piazzata su Portella della Paglia. Non è da escludere che un'altra postazione poteva trovarsi nei pressi del Castellaccio, a controllo della via di collegamento da e per Mondello e Sferracavallo[12].

Alla luce di una ipotesi basata sulla presunta identificazione di fosse di segnalazione a mezzo fuochi sui principali rilievi della Sicilia occidentale, anche Cozzo Paparina potrebbe essere inserito in questa rete di collegamenti[13].

E' quasi naturale, quindi, che Cozzo Paparina non era soltanto una tappo obbligata per il transito di uomini e merci dal mare verso l'interno, ma doveva essere una sorta di nodo stradale lungo le direttrici principali della zona che dovevano, con molta verosimiglianza, essere: 1) Parthenicum - Sagana - Cozzo Paparina - Fiume Eleuterio - Solunto - Himera; 2) Panormo - Cozzo Paparina - Jato - Valle del Belice; 3) Panormo - Cozzo Paparina - Marineo - Pizzo Nicolosi - Corleone; 4) Montelepre - Sagana - Cozzo Paparina.

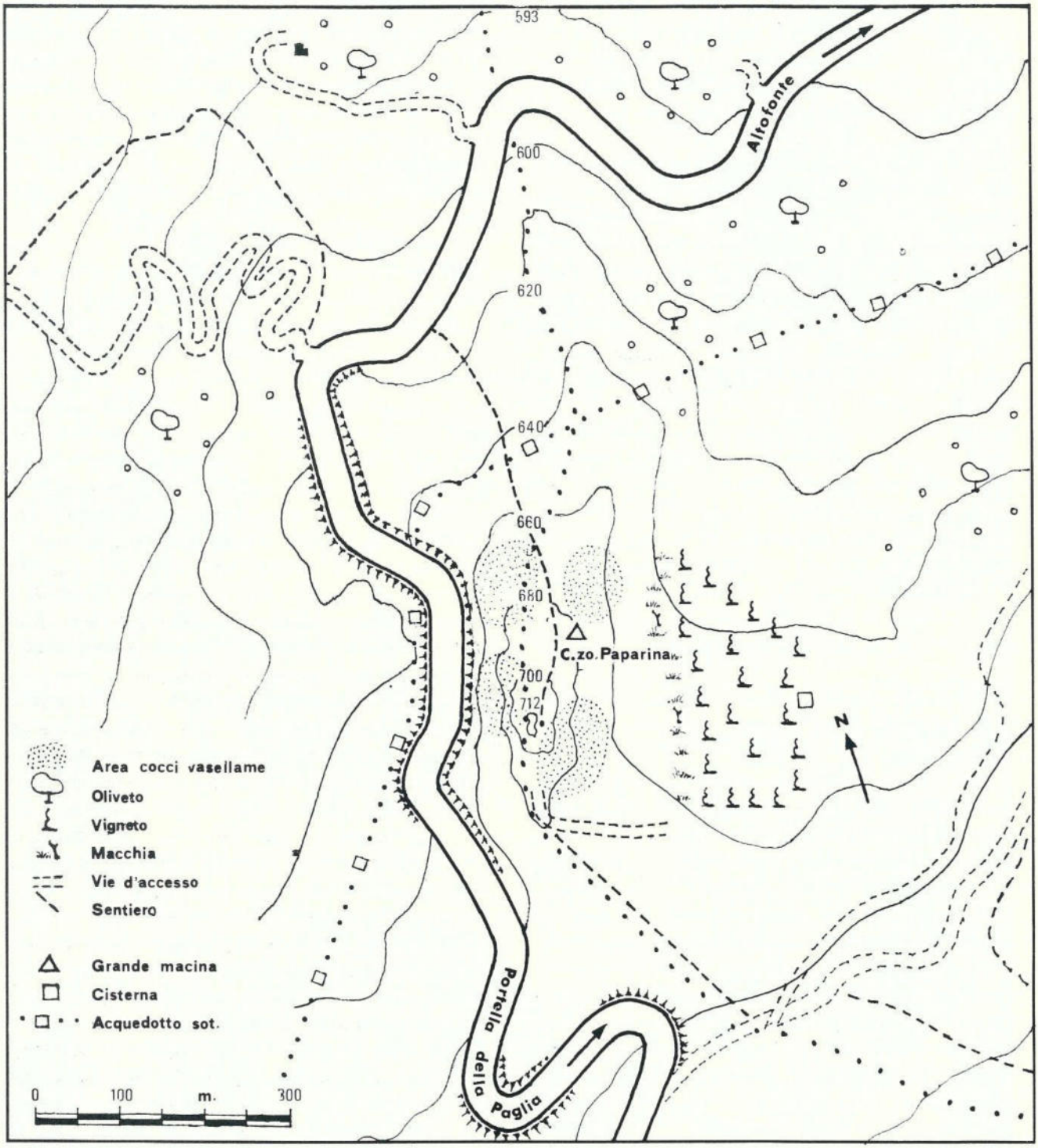
In quest'ottica è interessante ricordare che fino in tempi recenti esisteva ed era utilizzata una strada regia (attestata ancora oggi da cippi) che scavalcando la Moarda nei pressi di Cozzo Paparina, metteva in comunicazione Monreale con Piana degli Albanesi e, quindi, il Corleonese. Tale strada è certamente un relitto di un'antichissimo percorso che, permettendo l'attraversamento della Moarda nel punto di più agevole ascesa, collegava due zone importanti di questo territorio.

Nei pressi della già ricordata Portella del Pozzillo si ritrovano ancora i segni della presenza di tale strada. Si tratta di brani di un tracciato lastricato un tempo ben più consistente. Nei pressi della sella si trova anche il noto pozzo di Alicomisi, ampia struttura circolare foderata da un muro regolare nel quale è ricavata una scala di accesso al fondo. Pozzo e strada sono chiaramente in relazione ed il loro piazzarsi sulla sella del Pozzillo indica l'importanza dell'area negli antichi tracciati viari di questa parte della Sicilia.

A questa particolare situazione favorevole nell'ambito della viabilità naturale della regione dobbiamo aggiungere, come elementi ulteriormente favorevoli, la presenza nell'area del sito di una sorgente naturale nonché di terreni potenzialmente validi nell'ottica di un'agricoltura condotta anche con tecnologie non eccessivamente sofisticate.

Oggi l'area si presenta ricca di vigneti in prossimità del Cozzo ed uliveti nelle aree circostanti. L'area del Cozzo vero e proprio è coperta da macchia mediterranea, in particolare a sommacco. Il sito ha subìto alcune modifiche alla sua conformazione naturale originaria, in seguito ad alcuni interventi. La costruzione della strada provinciale rotabile da Altofonte a Poggio S. Francesco ha intaccato, con profonda incisione, il fianco occidentale del Cozzo. Nei pressi dell'estremità meridionale si nota uno sbancamento prodotto per l'impianto di una civile abitazione, mai realizzata; ed infine presso l'estremità settentrionale si nota un profondo terrazzamento effettuato per scopi agricoli.

Gli areali di diffusione dei materiali di interesse archeologico (per lo più ceramica e macine) si collocano, con punte di maggiore densità dovute verosimilmente a fenomeni erosivi e di subsidenza, ai margini dell'area più elevata del Cozzo stesso. Purtuttavia anche la zona cacuminale presenta materiale ar-



Tav. 4 - Topografia dell'area di Cozzo Paparina.

cheologico in superficie. Gli areali di dispersione del materiale archeologico si estendono per una superfice di circa 8 ha. (tav.4).

La presenza di abitazioni antiche nell'area del pianoro cacuminale è testimoniata non solo dalla quantità di pietrame sparso derivante dalle strutture disgregate, ma anche da brevi tratti di muretti affioranti che soltanto un vero e proprio sondaggio potrebbe permetterne l'analisi dettagliata. E', comunque, verosimile che le suddette abitazioni fossero costituite da muretti di pietre appena sgrossate ed allettate con malta, e fossero coperte da tegole i cui frammenti su trovano sparsi in superficie.

I MATERIALI

Il materiale archeologico raccolto in c.a. ha. 4 di superficie può essere distinto in più classi principali, che potrebbero corrispondere a diverse epoche di frequentazione del sito. A queste classi se ne aggiunge un'altra costituita da numerose macine rinvenute su tutta l'area [14].

CERAMICA INDIGENA (P.L.C.-S.T.)

Si tratta di numerosi frammenti in genere d'impasto rossiccio-bruno più o meno grossolano, grigio alla frattura, cui se ne affiancano altri d'argilla depurata e di colore variante dall'arancione al giallognolo. Sia l'una che l'altra classe presentano, ove visibile, inclusi sabbiosi e micacei.

La ceramica d'impasto grossolano è in genere pertinente a vasi fatti a mano mentre l'altra classe appartiene a vasi alla ruota lenta o al tornio. Tra le forme ricordiamo alcune ciotole carenate a pareti concave ed orlo estroflesso decorate con fasci di linee impresse ed elementi geometrici realizzati con la tecnica dell'impressione tremolata.

Sono presenti anche brocchette globulari allungate con base piatta, alto collo, ed orlo verosimilmente trilobato.

Sono presenti, in misura minore, ciotole carenate a pareti sommariamente rettilinee, con orli ispessiti sottolineati da fasci di scanalature orizzontali.

Le anse sono in genere a sezione circolare talvolta bifide e presentano in un caso decorazione impressa a cerchielli concentrici limitati all'esterno da impressioni circolari tremolate. In un solo caso un'ansa bifida è decorata da segmenti paralleli orizzontali dipinti in bruno. Alcuni frammenti recano parti di prese plastiche a semicerchio acuminato ed ad orecchia a volte squadrate. In un caso è presente una presa a bugna attraversata da un foro verticale.

Alle decorazioni già menzionate si affiancano elementi impressi a spina di pesce, a fasce orizzontali di punti impressi delimitati da linee orizzontali ed è presente anche la tipica decorazione a bande metopali verticali campite da tremoli di analoga direzione in campo sovrapposto a fasce orizzontali di triangoli.

Numerosi risultano i frammenti recanti semplici decorazioni lineari di fasce orizzontali.

Nel campo della decorazione dipinta, oltre a semplici fasci orizzontali è da sottolineare la presenza di un frammento di brocca globulare recante bande verticali perpendicolari ad una banda orizzontale affiancate da cerchielli concentrici. Questa decorazione è estremamente importante perché rappresenta la non comune trasposizione in pittura dell'analogo schema realizzato in impressione.

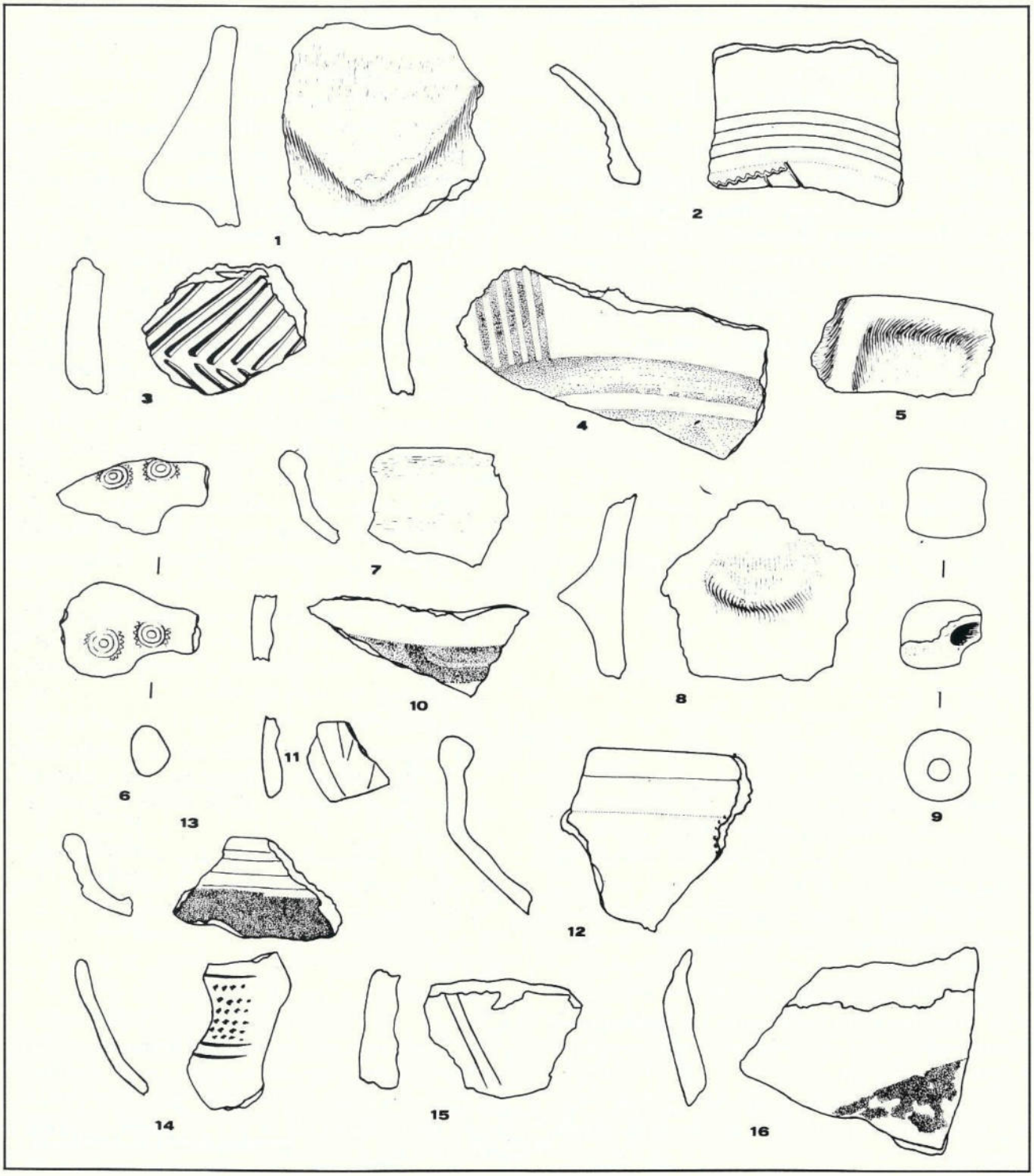
Altrettanto necessario è ricordare la presenza di un frammento con decorazione dipinta costituita da due bande orizzontali sovrastate da cinque sottili elementi verticali pertinente verosimilmente ad un'olla o hydria.

Tra gli elementi fittili non pertinenti a vasi, ricordiamo un frammento di grano di collana con foro centrale longitudinale.

Catalogo

1 - Presa triangolare acuminata, lievemente concava sul lato esterno. Impasto rossiccio, grigio alla frattura, grossolano con molti inclusi giallognoli calcarei, lavorato a mano. Larg.: 6,5; h: 4; spess.: 3; spess.: framm.: 1,0 (tav. 5,1).

2 - Framm. di ciotola carenata a pareti concave ed or-



Tav. 5 - Ceramica indigena.

lo estroflesso. Al di sopra della carena quattro scanalature parallele. Al di sopra della carena porzione di decorazione impressa probabilmente a quadrati campiti. Un lato del quadrato è realizzato a tremolo. Argilla arancione depurata, grigia alla frattura, lavorata al tornio. Spess.: 0,5 (tav. 5,2) (fig.3).

3 - Framm. di vaso di forma indefinibile con decorazione incisa a spina di pesce orizzontale. Argilla arancione, grigia alla frattura, depurata e lavorata alla ruota lenta. Spess.: 1,3 (tav. 5,3) (fig.4).

4 - Framm. di parte ventrale di brocchetta con porzione di attacco d'ansa. Decorazione dipinta in bruno di tipo metopale su fondo ingubbiato in biancastro. Visibile una serie di cinque elementi verticali paralleli che inquadrano l'ansa. Tali elementi sono ortogonali ad una banda orizzontale. Un'altra banda analoga e parallela s'intravede al di sotto delle prime. Argilla arancione depurata ben cotta, lavorata alla ruota lenta. Spess.: 0,8 (tav. 5,4).

5 - Framm. di ansa con presa a cordone squadrato. Impasto grossolano rossiccio, grigio alla frattura, con molti inclusi nerastri, lavorato a mano. Spess. vaso: 1,3; spess. presa: 2,8 (tav. 5,5).

6 - Framm. di ansa tubolare con decorazione impressa a cerchielli (3) concentrici circondati da puntini. Argilla rossiccia, grigia alla frattura. Diam.: 1,6 (tav. 5,6) (fig. 5).

7 - Framm. di ciotola carenata con pareti concave ed orlo ispessito. Argilla rossiccia con inclusi biancastri calcarei, grigia alla frattura, lavorata alla ruota lenta. Spess. orlo: 0,9 (tav. 5,7).

8 - Framm. di vaso di forma indefinibile con presa a linguetta orizzontale. Argilla rossiccia, grigia alla frattura ed all'interno, lavorata a mano. Inclusi calcarei e fori dovuti alla probabile presenza di inerte organico. Spessore vaso: 0,9; spess. presa: 2,2 (tav. 5,8).

9 - Framm. di grano di collana di argilla rossiccia grossolana. Forma cilindrica espansa al centro.

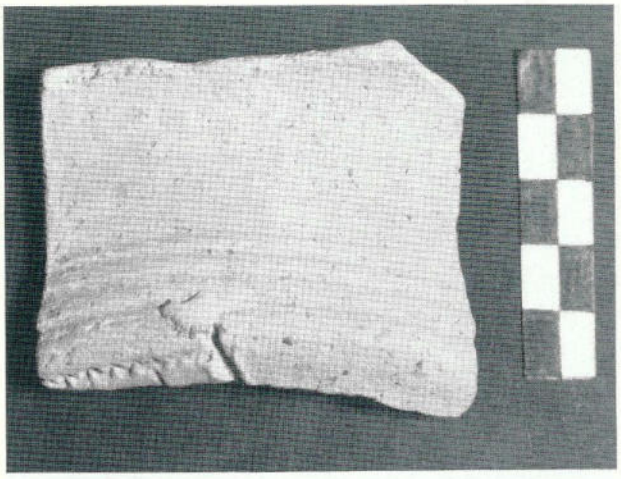


Fig. 3 - N. 2.

Fig. 4 - N. 3.

Diam.: 2,5; L 2,6; diam. foro: 0,6 (tav. 5,9) fig. 6.

10 - Framm. di vaso globulare (brocca?) indefinibile. Sulla superifice esterna ingubbiature biancastre a decorazione dipinta a bande (2) orizzontali bruno/rossa-

Fig. 5 - N. 6.

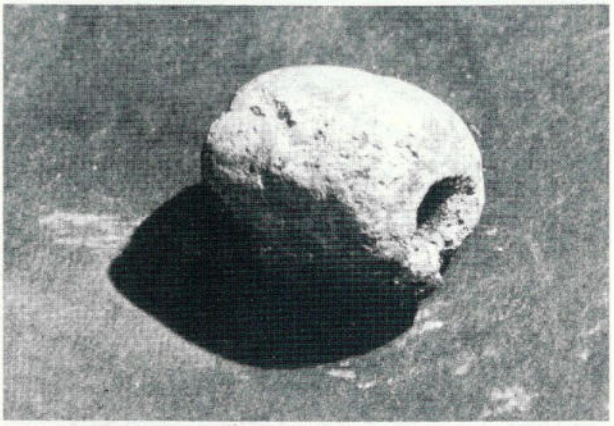


Fig. 6 - N. 9.

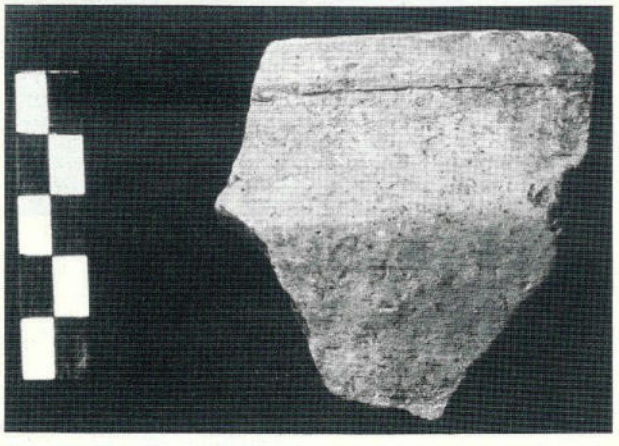


Fig. 7 - N. 12.

stre. Argilla rossiccia depurata lavorata al tornio. Spess: 0,7 (tav. 5,10).

11 - Framm. di vaso globulare indefinibile. Sulla superfice esterna decorazione incisa a spina di pesce. Argilla arancione grigia alla frattura, con inclusi biancastri, lavorata alla ruota lenta. Spess.: 0,5 (tav. 5,11).

12 - Framm. di ciotola carenata con orlo ispessito a fascia. Argilla bruna, grigia alla frattura con inclusi biancastri, superfice lisciata, lavorata alla ruota lenta. Spess.: 0,7; orlo spess.: 1,0 (tav. 5,12) (fig. 7).

13 - Framm. di ciotola carenata con orlo ispessito. Al di sotto dell'orlo due sottili scanalature orizzontali realizzate a mano. Argilla bruna grigia alla frattura con inclusioni biancastre, superficie interna ed esterna al di sotto della carena nerastra, lavorata a mano. Spess.: 0,7; orlo spess.: 0,9 (tav. 5,13).

14 - Framm. di ciotola carenata a pareti concave con decorazioni a bande orizzontali campite da sei elementi orizzontali a tacche adiacenti. Argilla arancione depurata e lavorata al tornio. Spess.: 0,5 (tav. 5,14) (fig.8).

15 - Framm. di vaso di forma indefinita con parte di decorazione incisa lineare (due elementi obliqui paralleli). Argilla arancione, grigia alla frattura e lavorata a mano. Spess.: 1,3 (tav. 5,15).

16 - Framm. di vaso di forma indefinibile con porzione di decorazione dipinta a bande orizzontali dipinte in nero. Argilla bruna, grigia alla frattura con inclusi biancastri, lavorata alla ruota lenta. Spess.: 1,3 (tav. 5,16).

17 - Framm. di ciotola carenata con orlo arrotondato indistinto. Presso l'orlo è presente una bugna appuntita forata verticalmente. Argilla bruna con grossi inclusi grigiastri, lavorata a mano. Spess.: 0,7 (tav. 5,17) (fig. 9).

18 - Framm. di ansa bifida tubolare di brocca. Reca

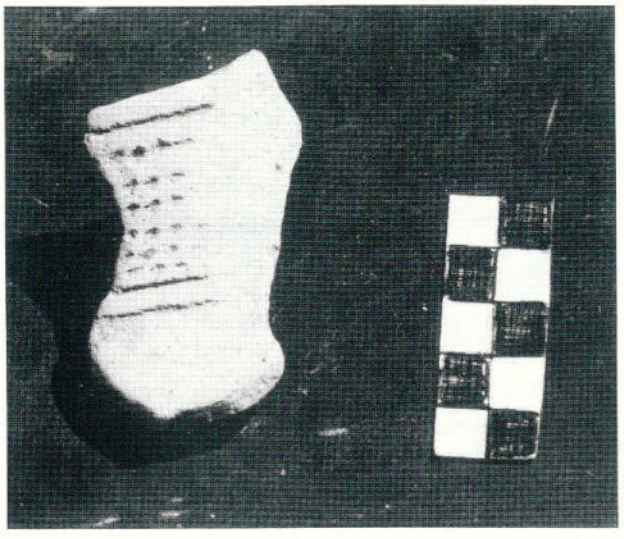


Fig. 8 - N. 14.

Fig. 9 - N. 17.

Fig. 10 - N. 18.

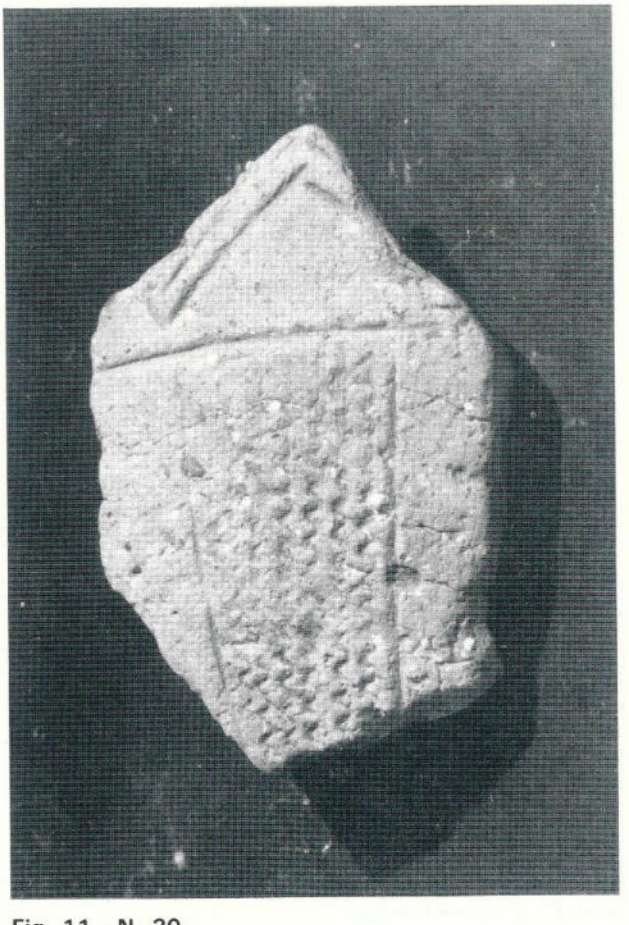
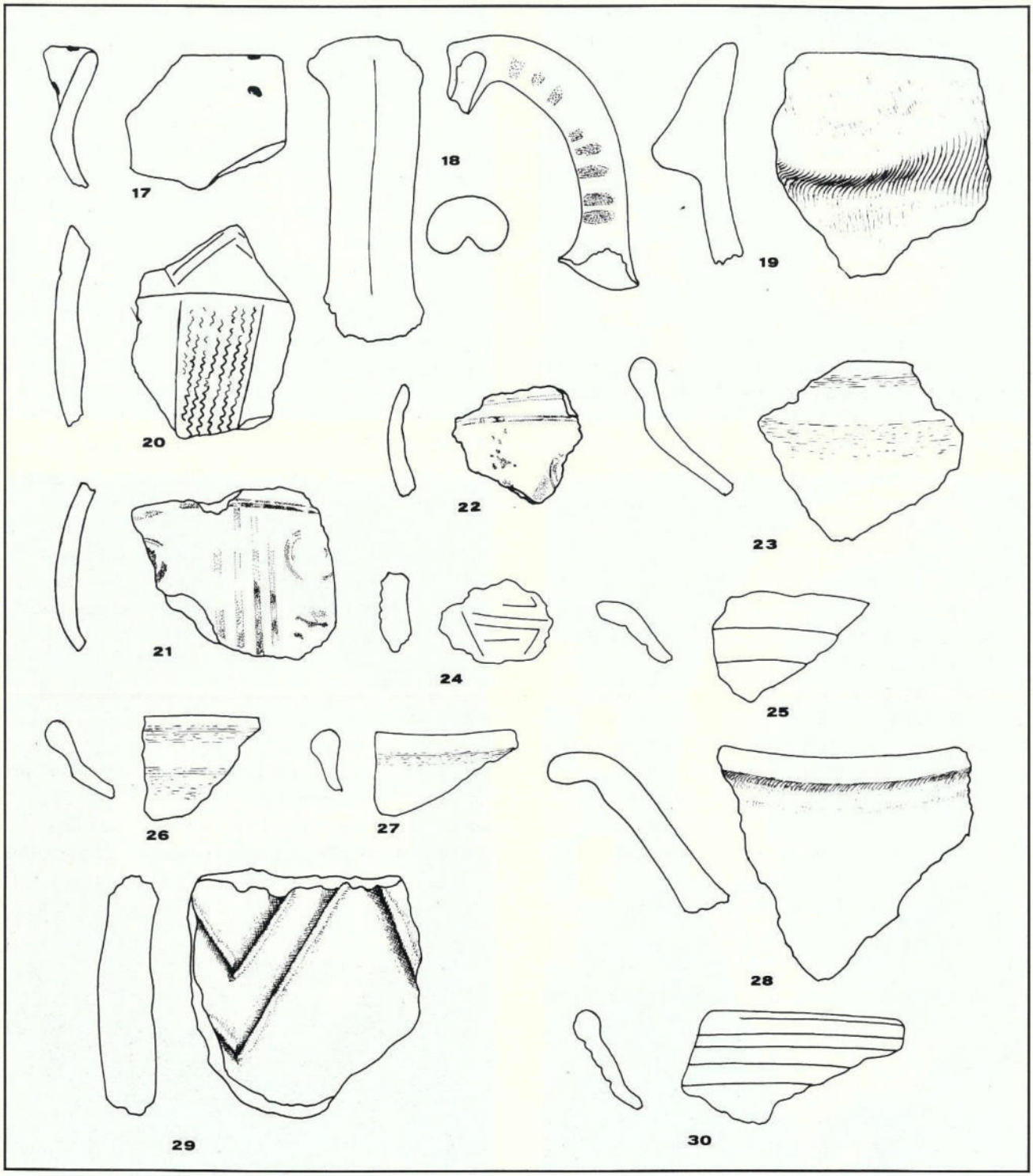


Fig. 11 - N. 20.



Tav. 6 - Ceramica indigena.

una decorazione dipinta in bruno su fondo ingubbiato giallognolo a segmenti orizzontali paralleli. Argilla rossiccia depurata. H: 9,3; spess.: 2,9 x 1,77 (tav. 6,18) (fig. 10).

19 - Framm. di ansa di un grosso recipiente con presa triangolare arrotondata, lievemente concava sul lato esterno. Impasto giallognolo, grigio alla frattura, grossolano con molti inclusi biancastri, lavorato a mano. Larg.: 7,1; spess.: 3,0; spess. frammento: 1,0 (tav. 6,19).

20 - Framm. di vaso (brocca) con decorazione incisa ed impressa a due registri sovrapposti. Il registro superiore presenta decorazione costituita a zig-zag inciso a due o più elementi paralleli. Nel registro inferiore è presente un elemento metopale campito da sei elementi verticali tremolati paralleli. Argilla rossiccia, grigia alla frattura con inclusi biancastri, lavorate alla ruota lenta. spess.: 0,8 (tav. 6,20) (fig. 11).

21-22 - Frammenti di ventre di brocca cona ttacco di ansa (probabilmente pertinente all'ansa 18). Decorati a vernice opaca-bruna con un registro sulla spalla campito da elementi metopali costituiti da segmenti verticali. negli spazi liberi s'intravedono elementi a cerchielli concentrici sovrapposti. Argilla rossiccia depurata con superficie ingubbiata in giallognolo, lavorata alla ruota lenta. Spess.: 0,6 (tav. 6,21-22).

23 - Framm. di ciotola pseudocarenata con orlo ispessito arrotondato. Argilla rossiccia-arancione, grigia alla frattura con inclusi grigi e biancastri, lavorata alla ruota lenta. Spess.: 0,7; orlo : 0,9 (tav. 6,23).

24 - Framm. di vaso indefinibile recante decorazione incisa a registro orizzontale campito da elementi lineari paralleli ed obliqui. Argilla rossiccia e grigia alla frattura, lavorata alla ruota lenta. Spess.: 1,0 (tav. 6,24).

25 - Framm. di ciotola a calotta con orlo estroflesso assottigliato e larga banda a rilievo sotto l'orlo. Argilla giallognola depurata e lavorata alla ruota lenta. Spess.: 0,6 (tav. 6,26).

26 - Framm. di ciotola carenata con orlo ispessito arrotondato a pareti concave. Argilla arancione, grigia alla frattura, lavorata al tornio. Spess.: 0,6; orlo: 0,9 (tav. 6,26).

27 - Framm. di ciotola globulare con orlo ispessito ed appiattito. Argilla arancione con inclusi biancastri e grigiastri. Grigia alla frattura, lavorata al tornio. Spess.: 0,4; orlo: 1,1 (tav. 6,27).

28 - Framm. di vaso globulare con orlo estroflesso assottigliato. Argilla bruna, grigia alla frattura con inclusi biancastri, lavorata a mano. Spess.: 1,0; orlo: 1,1 (tav. 6,28).

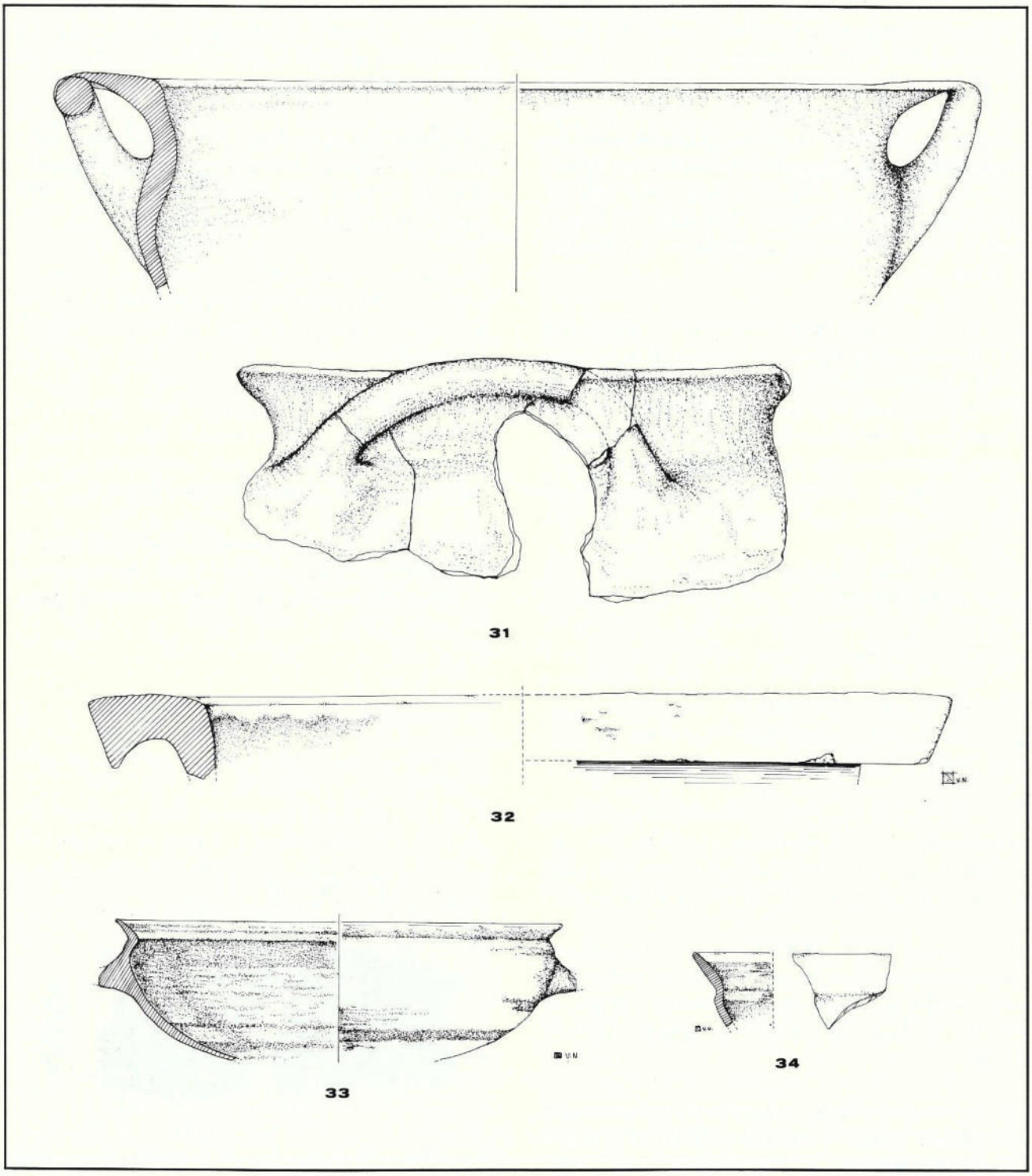
29 - Framm. di grosso recipiente indefinibile con parte di decorazione incisa a spina di pesce. Argilla bruna, grigia alla frattura con inclusioni grigiastri, lavorata a mano. Spess.: 1,7 (tav. 6,29).

30 - Framm. di ciotola carenata a pareti convesse con orlo ispessito ed appiattito con tre bande a rilievo sotto l'orlo. Argilla giallognola lavorata al tornio. Spess.: 0,6 (tav. 6,30).

Ceramica greca e di imitazione. (G.M.)

31 - Frammento di parete con orlo ed ansa di cratere di fabbricazione locale (tav. 7,31) (fig. 12).
Parete ricurva; orlo svasato con bordo superiore piatto, ansa a sezione circolare, impostata obliquamente

Fig. 12 - N. 31.



Tav. 7 - Ceramica greca e di imitazione.

sulla spalla, sollevata e legata al bordo. Argilla grigiastra grossolana, lisciata sulle superfici con tracce di ingobbio biancastro; residui di colorazione rossastra individuabili sulla superficie interna.
Ricomposto da frammenti.
largh. max. cm. 18,4
h. max. cm. 8,0
cronologia: VI sec. a.C.

32 - Frammento della parete e dell'orlo di cratere attico a colonnette, a f.n. (tav. 7,32) (fig. 13).
Argilla rosata, depurata. Vernice nera lucida, della quale rimangono tracce sulla superficie interna della parete e sulle facce laterali del bordo. Tracce di vernice rossastra sulla faccia superiore dell'orlo e nera degradata al di sotto di esso. Superfici abrase, deformate e scheggiate.
largh. max. cm. 2,5
h. max. cm. 8,5
cronologia: II-III venticinquennio del VI sec. a.C.

33 - Frammento della vasca con l'attacco di un'ansa e dell'orlo di coppa 'ionica' riferibile alla forma B1 della classificazione di Vallet-Villard (MEFR, LXVII, 1955, pp. 23- 27; p. 25, fig. 4) (tav. 7,33) (fig. 14).
Argilla depurata di colore grigio-azzurrognolo alla frattura, nocciola in superficie. Vernice nera-opaca, scrostata ed in parte evanida: all'esterno, banda risparmiata all'altezza dell'ansa e sulla parte inferiore della vasca; all'interno è risparmiata una stretta fascia nei pressi del bordo.
largh. max. cm. 6,1
h. max. cm. 6,2.
cronologia: II venticinquennio del VI sec. a.C.[15]

34 - Frammento della spalla e dell'orlo di coppa 'ionica' riferibile alla forma B2 della classificazione di Vallet- Villard (MEFR, LXVII, 1955 pp. 21-23; p. 27, fig. 5) (tav. 7,34) (fig. 15).
Argilla depurata di colore grigio-azzurro alla frattura, nocciola in superficie con piccoli inclusi micacei.
Vernice nera lucida, scrostata ed in gran parte evanida: all'esterno, tracce lungo il bordo e all'attacco delle spalla; all'interno, è risparmiata una stretta fascia nei pressi del bordo.

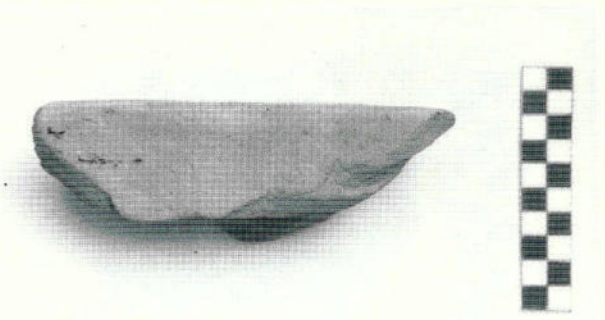
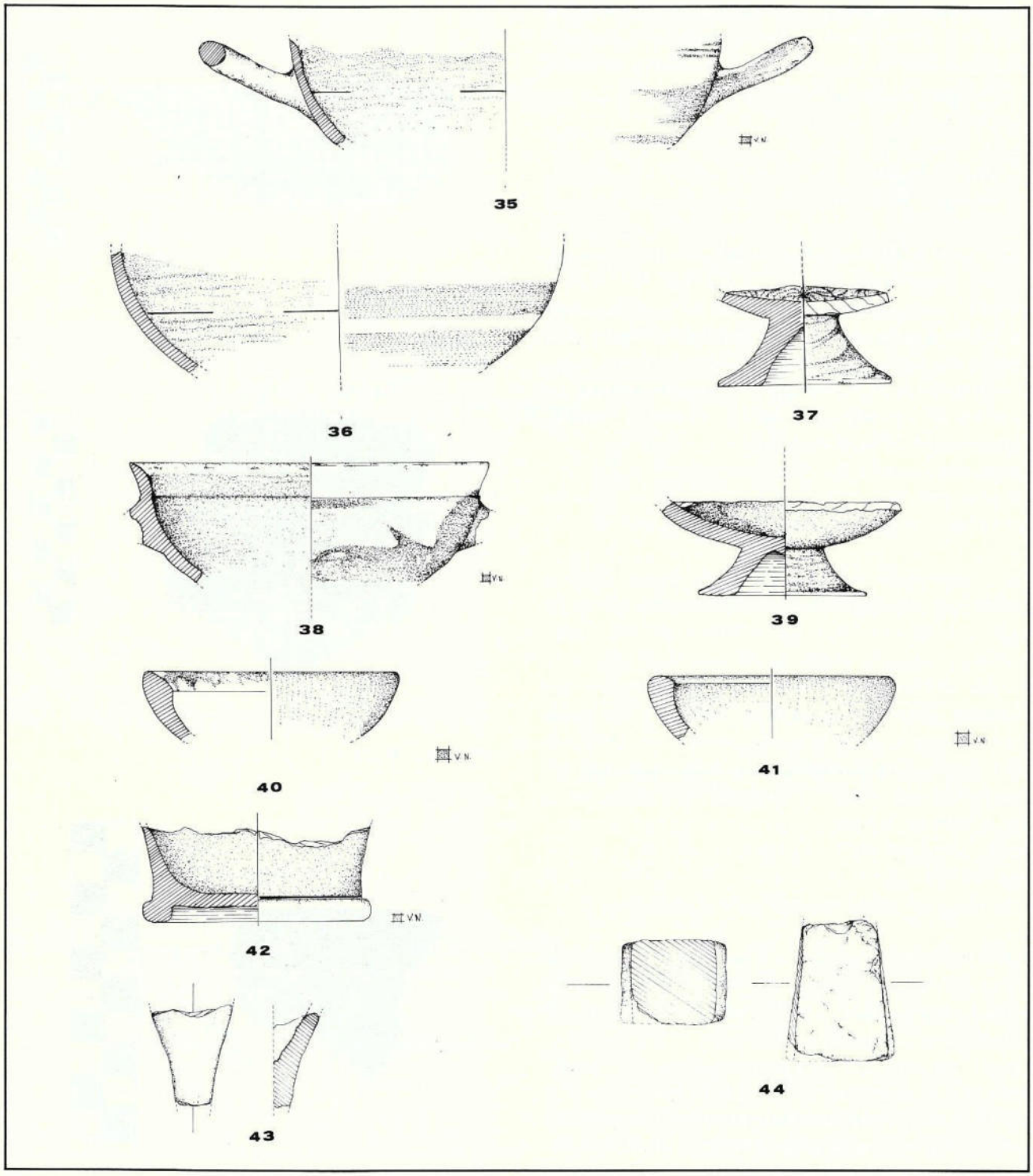


Fig. 13 - N. 32.

Fig. 14 - N. 33.

Fig. 15 - N. 34.



Tav. 8 - Ceramica greca e di imitazione.

largh. max. cm. 3,25
h. max. cm. 2,7
cronologia: II venticinquennio del VI sec. a.C.[16]

35 - Piede e frammento della vasca di coppa 'ionica' riferibile alla forma B2 della classificazione di Vallet-Villard (MEFR, LXVII, 1955, pp. 21-23; p. 27, fig. 5) (tav. 8,35) (fig. 16).
Argilla grigio-azzurra alla frattura, depurata, beige-arancio all'esterno. Vernice grigio-scura, stesa in maniera discontinua, scrostata ed in parte evanida, piede risparmiato all'esterno della base. Piede leggermente deformato.
diametro piede cm. 5,8
h. max. cm. 3,2
cronologia: II venticinquennio del VI sec. a.C.[17]

36- Frammento ricomposto della vasca con ansa di coppa 'ionica' riferibile alla forma B2 della classificazione di Vallet- Villard (MEFR, LXVII, 1955, pp. 21-23; p. 27, fig. 5) (tav. 8,36) (fig. 17).
Argilla c.s. Vernice c.s.: all'esterno, fascia risparmiata tra le anse.
largh. max. cm. 6,7
h. max. cm. 3,8
cronologia: II venticinquennio del VI sec. a.C.[17]

37 - Frammento della metà inferiore della vasca di coppa 'ionica' riferibile alla forma B2 della classificazione di Vallet-Villard (MEFR, LXVII, 1955, pp. 21-23; p. 27, fig. 5). Argilla c.s. Vernice c.s.: all'esterno, risparmiate due fasce di diversa altezza (tav. 8,37) (fig. 18).
largh. max. cm. 7,0
h. max. cm. 4,0
cronologia: II venticinquennio del VI sec. a.C.[17]

38 - Piede e frammento della vasca di coppa riferibile alla forma 1104 - Class of Athens (Athenian Agorà XII, p. 262, pl. 18) (tav. 8,38) (fig. 19).
Argilla di colore beige-arancio, molto depurata. vernice nera lucida, scrostata ed evanida in alcune zone del piede, risparmiato sulla superficie esterna della base, ed all'interno della vasca. Piede scheggiato lungo il bordo.

Fig. 16 - N. 35.

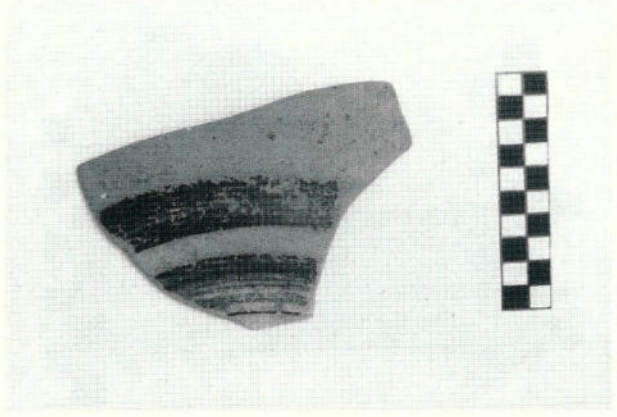


Fig. 17 - N. 36.

Fig. 18 - N. 37.

diametro piede cm. 5,6
h. max. cm. 3,15
cronologia: III venticinquennio del VI sec. a.C.[18]

39 - Frammento della vasca con l'attacco di un'ansa

Fig. 19 - N. 38.

Fig. 20 - N. 39.

Fig. 21 - N. 40.

e dell'orlo di coppa riferibile alla forma 1104 - Class of Athens (Athenian Agorà XII, p. 262, pl. 18) (tav. 8,39) (fig. 20).
Argilla di colore beige-arancio, molto depurata. Vernice nera lucida, scrostata ed evanida in alcuni punti: all'interno, banda stretta risparmiata nei pressi del bordo; all'esterno, banda risparmiata all'altezza dell'ansa e lungo l'orlo.
largh. max. cm. 8,1
h. max. cm. 4,7
cronologia: III venticinquennio del VI sec. a.C.[18]

40) Frammento della parete e del bordo di patera a v.n. (tav. 8,40) (fig. 21). Parete curva che si ispessisce in prossimità del bordo discendente verso l'interno, appena curveggiante. Argilla grigio-beige, depurata. Vernice nera lucida degradata in alcune zone in rossiccio, scrostata ed evanida soprattutto sulla superficie interna.
largh. max. 3,6
h.max. cm. 2,5
cronologia: seconda metà del V sec. a.C. [19].

41) Frammento della parete e del bordo di patera a v.n. di fabbrica attica (tav. 8,41) (fig. 22).
Parete curva con bordo arrotondato, leggermente sporgente all'interno. Schieggiatura all'interno del bordo.
Argilla rosata, depurata. Vernice nera, scrostata soprattutto sulla superficie esterna, di buona qualità.
largh. max. cam. 4,1
h. max. cm. 2,3
cronologia: IV venticinquennio del V sec. a.C. [20].

42) Frammento del fondo e della parete di skyphos a v.n. (tav. 8,42) (fig. 23). Parete rigida leggermente svasata verso l'alto, lieve solcatura presso l'attacco del piede tozzo, sporgente, appena arrotondato. Argilla rosa scuro, depurata. Vernice nera lucida, scrostata sulla superficie interna ed esterna ed evanida sul piede; fondo risparmiato all'esterno.
largh. max. cm. 7,3
h. max. cm. 3,2
cronologia: II venticinquennio del IV sec. a.C.[21].

Fig. 22 - N. 41.

Fig. 24 - N. 43.

43) Frammento di parte inferiore del corpo di unguentario fusiforme (tav. 8,43) (fig. 24). Argilla di colore grigiastro alla frattura, beige in superficie, con inclusi soprattutto biancastri.
largh. max. cm. 2,9
h. max. cm. 3,6
cronologia: età ellenistica [22].

44) Peso da telaio di t.c. tronco-piramidale con un foro per la sospensione (tav. 8,44) (fig. 25). Base quadrangolare, pareti rastremanti verso l'alto, lacunoso

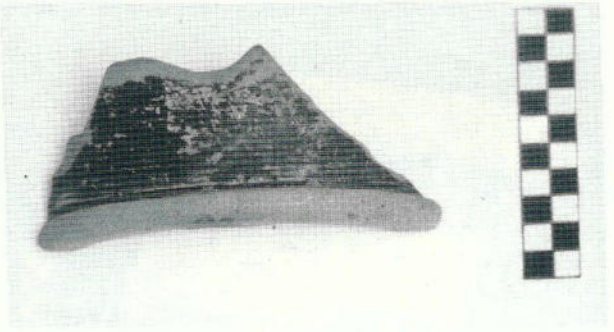


Fig. 23 - N. 42.

Fig. 25 - N. 44.

Fig. 26 - N. 51.

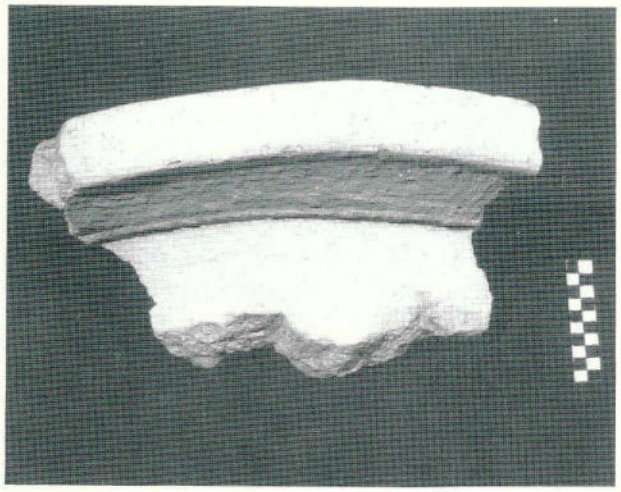


Fig. 27 - N. 52.

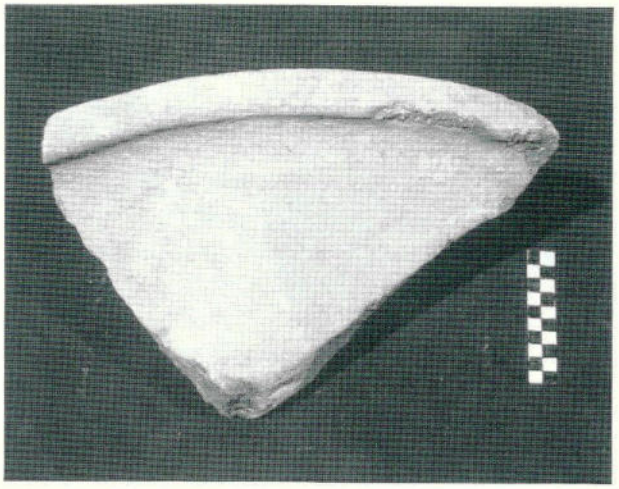


Fig. 28 - N. 53.

Fig. 29 - N. 54.

al di sopra del foro; scheggiature sui quattro lati. Scheggiatura grossolano-rossiccio, zone di colore grigioscuro sulle superfici.
largh. max. cm. 3,7
h. max. cm. 4,7[23].

PITHOI (P.L.C.-S.T.)

Sono presenti in grandi quantità frammenti di orli, basi e corpo di grandi contenitori a pareti spesse che abbiamo definito sinteticamente pithoi. La loro forma è ovoidale allungata, la base è piatta, il collo cilindrico a pareti concave, l'orlo estroflesso a tesa con il lato esterno a gola ed il bordo squadrato o arrotondato.

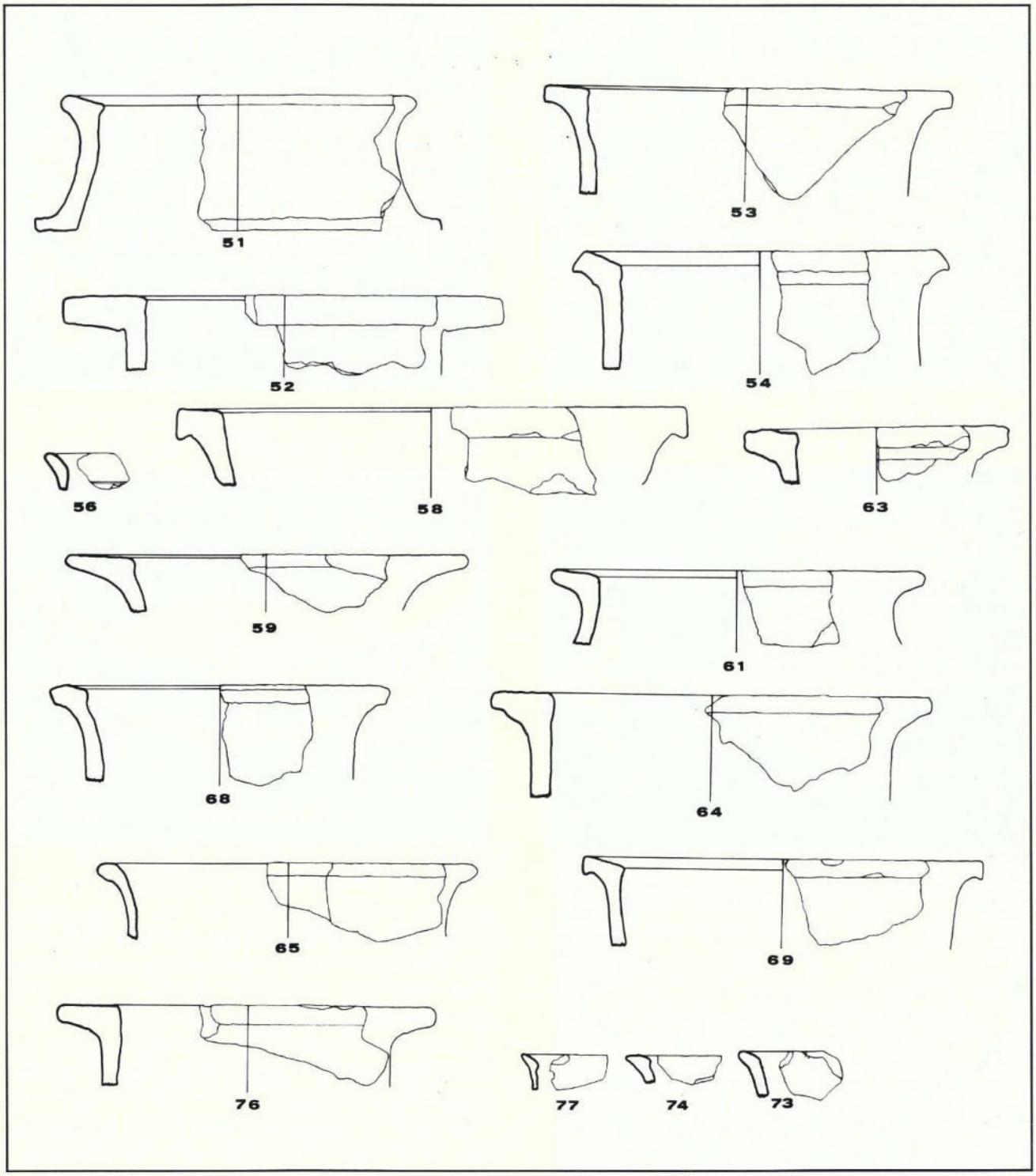
Tali vasi erano caratterizzati da un cordone plastico che correva orizzontale poco al di sopra della base. L'argilla, in genere poco depurata, è lavorata a mano.

Catalogo

51 - Frammento pertinente il collo cilindrico/concavo con l'attaccatura al corpo segnata da scanalatura e l'orlo estroflesso, assottigliato ed arrotondato, distinto all'interno. Argilla bruna, grigia alla frattura con grossi inclusi calcarei e superficie lisciata.
Diam. orlo: 42 (tav. 9,51) (fig. 26).

52 - Frammento pertinente parte di collo pseudocilindrico ed orlo a tesa squadrata orizzontale distinto all'interno ed all'esterno da scanalatura. Argilla verdastra, grigia alla frattura con grossi inclusi calcarei e superficie lisciata.
Diam. orlo: 50 (tav. 9,52) (fig. 27).

53 - Frammento pertinente parte di collo cilindro/con-



Tav. 9 - Pithoi

Fig. 30 - N. 55.

Fig. 31 - N. 56.

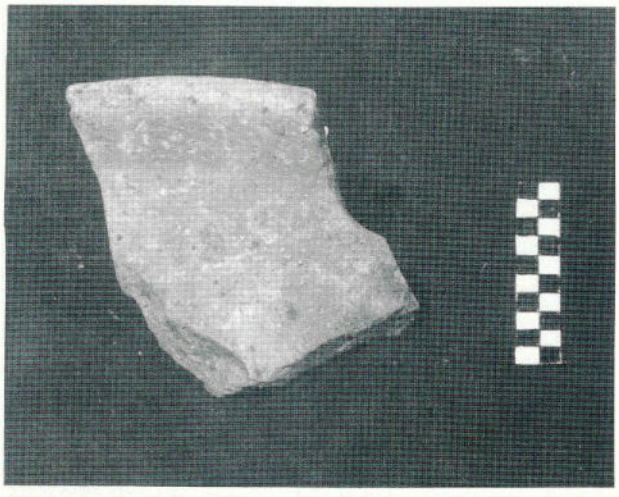


Fig. 32 - N. 57.

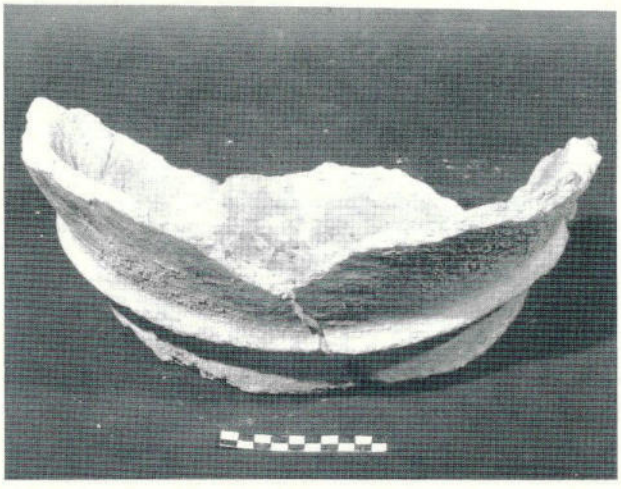


Fig. 33 - N. 78.

cavo ed orlo a tesa squadrato orizzontale distinto all'interno. La porzione distale dell'orlo è segnata all'esterno in basso da un aggetto a gola. Argilla bruno-arancione, grigia alla frattura, con grossi inclusi calcarei e superficie lisciata.

Diam. orlo: 46 (tav. 9,53) (fig. 28).

54. - Frammento pertinente parte di collo cilindro/concavo ed orlo a tesa squadrata orizzontale distinto all'interno ed all'esterno da scanalatura. La parte distale dell'orlo è segnata all'esterno in basso da un aggetto a gola. Argilla bruno-arancione, grigia alla frattura, con grossi inclusi calcarei e superficie lisciata.

Diam. orlo: 40 (tav. 9,54) (fig. 29).

55 - Frammento pertinente l'orlo a tesa orizzontale squadrato, poco distinto all'interno e sottolineato all'esterno da un profondo aggetto a gola. Argilla rossa con vistosi inclusi calcarei e superficie grossolanamente lisciata.

Diam. orlo: 40 (fig. 30).

56 - Frammento pertinente l'orlo estroflesso assottigliato ed arrotondato, indistinto all'interno e sottolineato all'esterno da una piccola scanalatura. Argilla arancione con grossi inclusi calcarei e superficie lisciata.

Diam. orlo: 34 (tav. 9,56) (fig. 31).

57 - Frammento pertinente una porzione di collo cilindro/concavo ed orlo appiattito con bordo esterno indistinto arrotondato ed esterno aggettante a lieve gola. Argilla arancione con grossi inclusi calcarei e superficie lisciata.

Diam. orlo: 37 (fig. 32).

58-77 - come sopra (tav. 9,58-77).

78 - Frammento pertinente parte della porzione inferiore con base piatta distinta a pareti rettilinee oblique. In prossimità della base si trova un grosso cordone plastico a sezione triangolare. Argilla arancione, grigia alla frattura. La superficie del corpo è lisciata, quella della base all'esterno, è resa ruvida dalla presenza di gran quantità di inclusi sabbiosi.

Diam. base: 28 (tav. 10) (fig. 33).

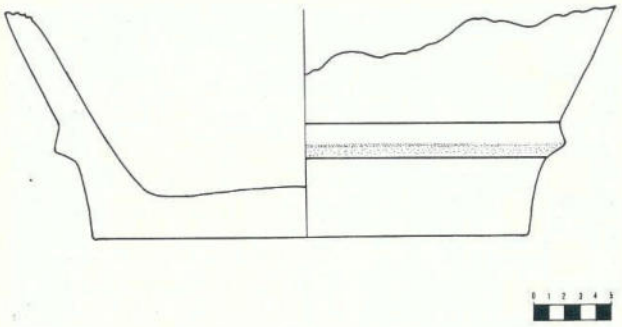
COOKING WARE (ceramica da cucina)

Si tratta di ceramica di uso corrente e priva di peculiarità crono-tipologiche. Tuttavia l'esemplare descritto sembrerebbe essere pertinente, per taluni confronti puntuali con Brucato e Jato, all'età sveva[24].

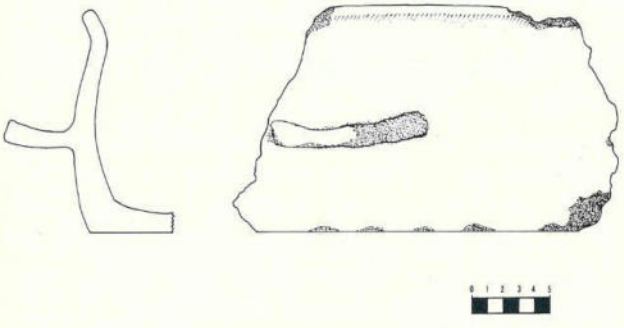
79 - Frammenti pertinenti una pentola cilindrica a base piatta distinta con la parte superiore del corpo ristretta verso l'orlo lievemente estroflesso, indistinto ed arrotondato. Almeno due grandi prese orizzontali dal contorno rettangolare si trovano nella parte mediana del corpo. Argilla arancione, grigia alla frattura e con superfici lisciate. La superficie esterna della base è notevolmente corrugata intenzionalmente.
H.: 14,5; diam. orlo: 28 (tav. 11) (fig. 34).

CERAMICA PUNICA (P.L.C.)

Si tratta di alcuni frammenti di anfore che, tra i tanti raccolti, possono essere certamente ascritti ad



Tav. 10 - Fondo di pithos (n. 78).



Tav. 11 - Frammento di pentola (n. 79).

Fig. 34 - N. 79.

Fig. 35 - N. 83.

una tipologia ben nota nell'ambito della produzione punica.

Catalogo

80 - Fr. di anfora punica da trasporto, pertinente ad una porzione di orlo ingrossato ed arrotondato. Argilla beige- rossa ed all'interno grigiastro.
Diam. bocca: 12.

81 - Fr. di anfora punica da trasporto, pertinente ad una porzione di orlo ingrossato ed arrotondato. Argilla rossastra sia all'esterno che all'interno.
Diam. bocca: 16.

82 - Fr. di anfora punica da trasporto, pertinente ad una porzione di orlo ingrossato ed arrotondato. Probabilmente si tratta della forma 314 del CINTAS[25].
Argilla beige-rossa, rosso mattone all'interno.
Diam. bocca: 12.

83 - Fr. di anfora pertinente ad una porzione dell'appendice inferiore appuntita con rigonfiamento distale, cavo all'interno. Argilla rossiccia.
Spess.: 1 (fig. 35).

CERAMICA MEDIEVALE[26]

Si tratta di ceramiche ascrivibili all'XI-XII sec. di uso corrente che trovano precisi riscontri tipologici in molti siti vicini come la Zisa di Palermo [27] e Jato[28]

Catalogo

84 - Ansetta con apice cuspidale applicato, impasto acromo (tav. 12,84).

85 - Frammento di collo e parete di forma chiusa (anfora, piccola giara). Acromo, decorato sul collo con tre file di triangolini impressi. Impasto grigio alla frattura con grossi inclusi (tav. 12,85).

86 - Ansa acroma di impasto grigio (tav. 12,86).

87 - Ansa con scannellatura centrale, sezione ovoide. Impasto bruno (tav. 12,87).

88 - Frammento di grande ansa con scannellatura longitudinale centrale con orli rialzati. Impasto bruno.

89 - Ansa con scannellatura longitudinale centrale. Impasto bruno.

90 - Ansa con scannellatura longitudinale centrale con bordi rialzati. Impasto bruno.

91 - Idem. Scannellatura priva di rigonfiamento dei bordi. Impasto bruno.

92 - Parete di forma chiusa a cannelures. Impasto bruno.

93 - Id.

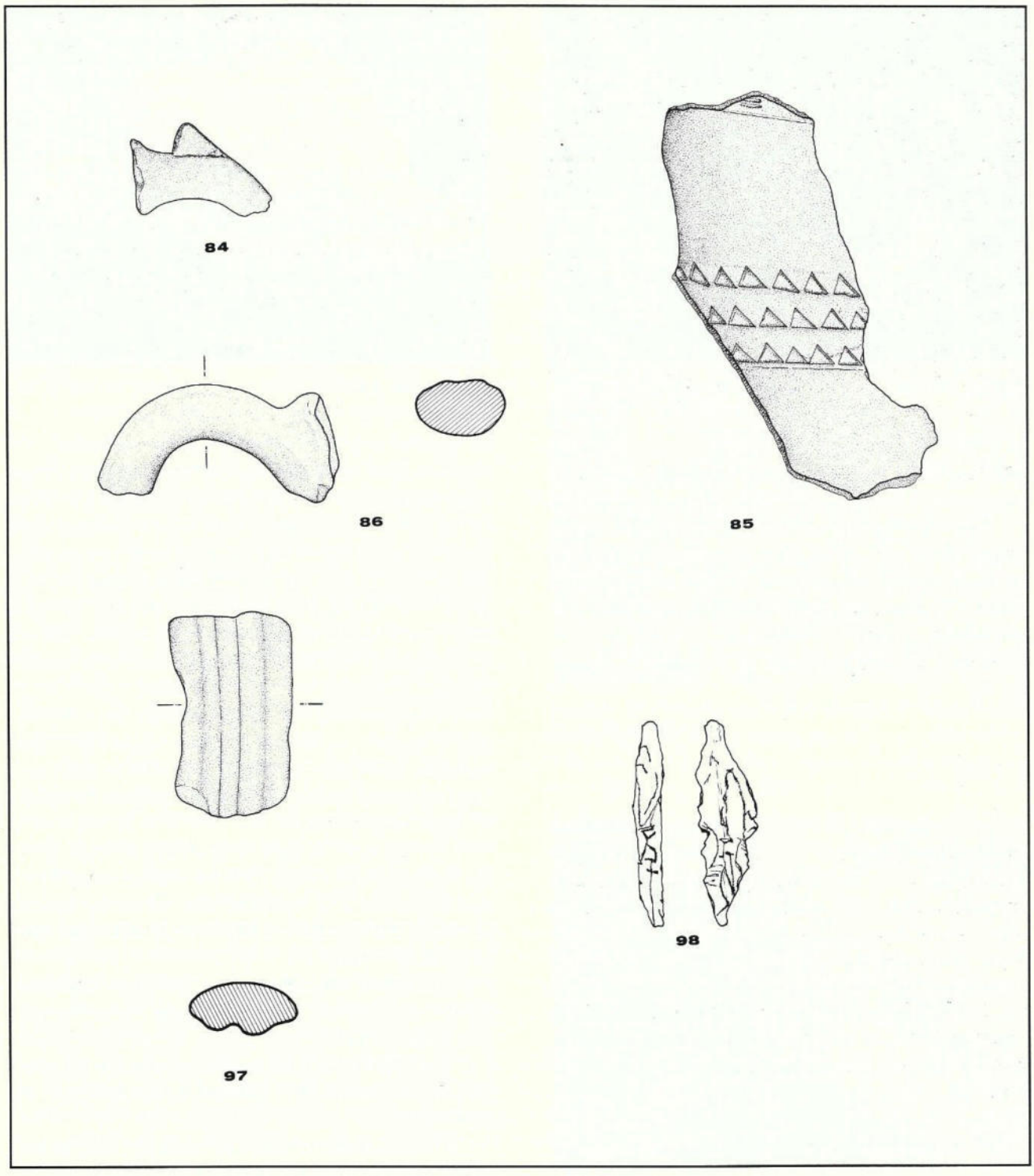
94 - Id.; decorato con banda bruna.

95 - id.; con tracce di ingobbio.

MISCELLANEA

96 - Anello bronzeo a sezione circolare
Diam.: 4; sezione: 0,6 (fig. 36).

97 - Macina in arenaria dal contorno amigdaloide, sezione piano-convessa con la superficie superiore destinata alla molitura lievemente insellata.
L. (cons.): 38; h.: 8,5 (fig. 37).



Tav. 12 - Ceramica medioevale (nn. 84-85). Miscellanei (nn. 97-98).

Fig. 36 - N. 96.

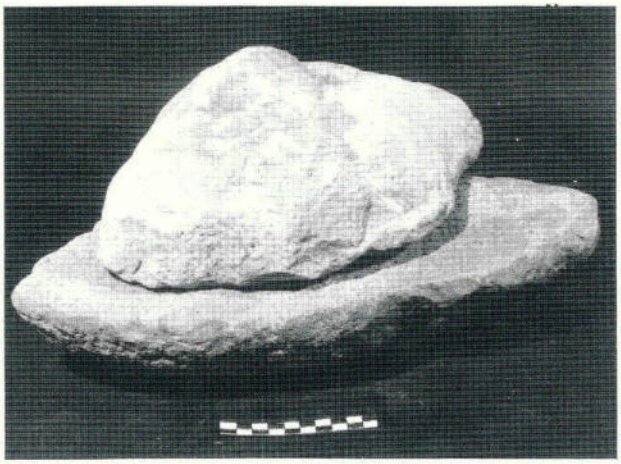


Fig. 37 - N. 97.

98 - Oggetto in osso levigato ed intagliato dalla forma e funzione non precisabile, costituito da una porzione a perimetro amigdaloide con i margini attraversati da tacche incise. Ad un'estremità si nota l'attacco di un elemento perfettamente cilindrico fratturatosi in prossimità di una tacca circolare che prelude all'esistenza di elementi ornamentali sagomati.
L. (cons.): 7; diam. elemento cilindrico: 0,7 (tav. 12,98).

SINTESI (S.T.)

La scelta dell'occupazione del sito in questione dovette essere determinata, come abbiamo cercato di spiegare in questo breve saggio, da almeno due fattori primari. In primo luogo abbiamo la fertilità dei suoli della adiacente Conca d'Oro, arricchita dall'apporto idrico dell'Oreto e dei suoi affluenti o bracci complementari che, congiuntamente ai pascoli delle colline circostanti, forniva una base di sussistenza del tutto invidiabile. In secondo luogo la posizione strategica della piccola collina lungo le direttrici mare-monti e Est-Ovest ne accrebbe la fortuna favorendone collegamenti, commerci, scambi e sviluppo.

Ci sembra di individuare nella direttrice di collegamento Est-Ovest, ossia tra la Conca d'Oro e la zona collinare interna di Piana degli Albanesi, il fattore più rilevante nella collocazione dell'insediamento. Dalle considerazioni di carattere geomorfologico si nota, infatti, che la sommità cacuminale di Cozzo Paparina costituisce un piccolo caposaldo in un territorio circostante caratterizzato da una spiccata instabilità dovute ad una vistosa ed ampia frana che spinge dalle alture della Moarda verso valle. La caparbia volontà di insediarsi in una zona così instabile non può essere spiegata altrimenti che con l'interesse a trovarsi in diretto collegamento con la Portella del Pozzillo (fig. 38). E ciò per due ragioni evidenti: l'agilità nel collegamento con l'entroterra e la presenza di una ricca falda acquifera testimoniata dalla rilevanza del pozzo di Alicomisi (fig. 39).

Ovviamente l'accattivante attrazione di quest'area non è stata talmente forte da attirare sempre l'insediamento umano. Evidentemente in alcune epoche piuttosto che in altre questa caratteristica strategica ha avuto più fortuna.

Sulla base del materiale archeologico osservato in superficie sembra certo che una prima prolungata occupazione del sito si collochi dal VI al IV-III sec. a.C. Ciò soprattutto sulla base di ceramiche di importazione, ma anche di imitazione e di produzione indigena.

La ceramica cosiddetta indigena, costituisce, quindi, la testimonianza effettiva di una primitiva occupazione, ma anche la forza della tradizione locale

artigianale espressa nell'ambito della cultura materiale in modo palese. Le caratteristiche cronotipologiche della ceramica in questione osservata al Cozzo Paparina, anche se ancora non inquadrabili così precisamente come quelle della ceramica importata dalla Grecia e dall'Egeo, indicano la loro collocazione temporale in un periodo compreso fra le fine dell'VIII e gli inizi del VI sec. a.C..

Come *terminus post quem* si individua un fattore negativo, cioè la mancanza del campionario più antico (IX-VIII sec. a.C.) caratterizzato dall'enfasi sulle bande di tratti obliqui incisi ed alternati o dal ricco repertorio dipinto inquadrabile nell'ambito pieno delle facies dell'età del ferro di Pantalica Sud e Finocchito [32].

Purtroppo l'assenza di complessi vasti e sufficientemente studiati di materiale indigeno del tipo di quello trovato a Cozzo Paparina nella Sicilia occidentale ci porta a confrontarci con la situazione riscontrata nella Sicilia centro-orientale. Troviamo così notevoli analogie con quei complessi di tradizione Pantalica Sud e Finocchito ben noti in quelle parti dell'isola. In particolare confronti puntuali troviamo con Cozzo San Giuseppe di Realmese presso Calascibetta[33] e con Sant'Angelo Muxaro [34], oltre che con la necropoli del Piano della Fiera di Butera [35], solo per citare gli esempi più vicini geograficamente.

E' il complesso di Cozzo San Giuseppe che offre gli elementi più indicativi sotto il profilo cronologico. Infatti alcuni elementi formali e decorativi, come quelli di cui ai nn. 4, 18, 20 e 21 del nostro catalogo, trovano una collocazione precisa nella fase I B del suddetto complesso, databile fra l'850 ed il 725 a.C.. Altri elementi, invece, come le decorazioni a tacche (n. 14) e le ciotole di cui al n. 2 trovano collocazione cronologica più tarda, fra la fine del VII e gli inizi del VI, anche per l'associazione con la ceramica importata. In tal senso ci sovviene l'evidenza selinuntina. Come evidenziato, infatti dall'associazione fra la ceramica grigia cosiddetta indigena presentante i suddetti schemi formali e decorativi e la ceramica importata di fine VII - inizi VI sec. a.C. a Selinunte nei livelli basali dell'Acropoli e di Manuzza, la tipica decorazione a triangoli campiti da tratti taccheggiati, o l'al-

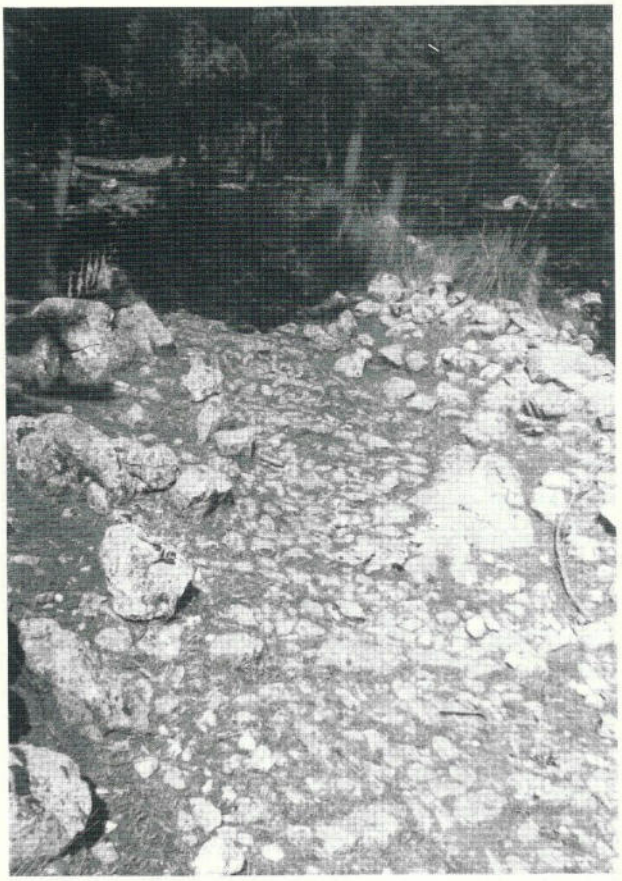


Fig. 38 - Strada che collegava Portella del Pozzillo con Piana degli Albanesi.

Fig. 39 - Pozzo di Alicomisi sulla Portella del Pozzillo.

tra caratterizzata da elementi metopali tremolati, non può risalire al di là di quella data[36].

A questa seconda classe di ceramica indigena attribuiamo la decorazione a tacche parallele a forma di cuneo inserite in un fascia continua (n.16), i cerchielli impressi (n.6) e le ciotole carenate del tipo di cui ai nn. 12-13 e 23 e 30.

A conforto con questa datazione vi è la presenza, fra i materiali di superficie, di frammenti importati di chiara attribuzione cronologica che anche altrove trovano precisa associazione con la ceramica indigena descritta.

L'insediamento di Cozzo Paparina vive, quindi, certamente tra la fine del VII ed il IV sec. a.C. prosperando sulle risorse di un territorio fertile e di una posizione strategica invidiabile. Ad un certo momento iniziano ad arrivare anche fini prodotti ceramici importati e, più tardi, le anfore di provenienza allogena che trasportavano beni di consumo prodotti altrove. Le numerose macine, presenti nell'area del sito, indicano una capillare e cospicua produttività agricola che doveva costituire la base primaria di sussistenza dell'insediamento.

In questa connotazione di sito strategico, ma legato alle risorse basilari del territorio, l'insediamento di Cozzo Paparina non doveva di molto divergere, dagli altri centri coevi conosciuti, inserendosi, pertanto, in una comune fenomenologia socio-economica.

Da Monte Maranfusa[37] a Jato[38], centri emergenti sul Belice destro, a Pizzo Nicolosi[39], importante crocevia sullo spartiacque tra Belice ed Eleuterio, a Pizzo Chiarastella[40] e Marineo[41], è tutto un susseguirsi di insediamenti strategicamente importanti, ma anche ben attrezzati nell'efficace drenaggio delle risorse vallive e collinari.

Di difficile soluzione è il problema relativo alla connotazione etnico-politica del sito in questione. La vicinanza di Cozzo Paparina a Palermo darebbe quasi per scontato il gravitare di questo sito nell'orbita politica della potente città fenicio-punica. Ciò, però contrasta con la scarsa presenza di materiali tipici di quell'artigianato, al di là di alcuni frammenti di anfore, peraltro inquadrabili nel contesto di ovvi scambi commerciali.

La problematicità della questione ci rafforza nell'idea che i rapporti tra le colonie greche o fenicio-puniche della costa e questi insediamenti dell'entroterra tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C. nella Sicilia occidentale siano ancora da delineare con chiarezza. Certamente non arrivò fin qui l'influenza selinuntina [42]. E', invece, assai probabile che questi centri ebbero una forte influenza fenicio-punica attraverso Panormo e Solunto, e che , quindi, gli oggetti di importazione siano da spiegare come prodotto dell'intermediazione dei centri costieri in questione [43].

Più tardi, nel corso del IV e III secolo a.C., la nostra zona dovette essere inglobata nell'area dell'eparchia cartaginese. Il nostro sito, per la sua emergenza strategica, dovette, senza dubbio, essere controllato dai Cartaginesi di Panormo[44]. Esso si trova, infatti, lungo la principale via di collegamento con l'area di influenza selinuntina.

Questo dovette essere il periodo di massima floridezza del nostro insediamento[45]. Del resto la particolare felice connotazione socio-economica, oltre che politica, di tale periodo è evidenziata anche attraverso l'insediamento di altri siti come Jato [46], Montagna Vecchia [47], Montagna dei Cavalli [48], Castellazzo di Sagana [49] e Montagna d'Oro [50].

Non sappiamo esattamente cosa succede in età romana. Concordiamo con Vassallo quando dice che la presenza del miliario ritrovato in contrada Zuccarone costituisce un *terminus post quem* per datare il passaggio in mano romana della nostra area[51].

Ma per tale periodo non abbiamo traccia di frequentazione a Cozzo Paparina, sicché è logico presupporre che l'insediamento fosse stato abbandonato. Del resto lo sviluppo di Palermo romana, accompagnato ad una pacificazione di fatto dei conflitti regionali, determinarono l'inutilità di molte posizioni strategiche occupate e funzionali alle dialettiche etnico-politiche che caratterizzavano i secoli precedenti.

Tale fenomeno si inquadra ed è analogo a quanto succede in altri centri vicini come Montagna dei Cavalli[52], Pizzo Cannita[53], Monte d'Oro[54] e Castellazzo di Sagana[55].

L'altro periodo di frequentazione del sito è chiaramente collocabile nel XII secolo. La ceramica trova, infatti precisi confronti crono-tipologici con siti quali

la Zisa di Palermo[56], Pizzo di Casa [57], Casale di Sopra[58], Jato[59] e Monte Maranfusa[60].

Non vi sono ancora chiari indizi sulla identificazione precisa del sito, anche se la vicinanza del Parco dovrebbe essere di aiuto in tal senso. Cozzo Paparina dovette essere uno dei tanti casali che nel corso del XII secolo arricchivano il paesaggio monrealese[61].

Anche in questo notiamo una singolare convergenza con alcuni tra i siti già menzionati presenti nelle aree limitrofe alla nostra. Vi dovettero essere delle convergenze fenomeniche evidenti che determinarono una pressoché totale iterazione dell'insediamento in periodo arcaico e classico ed in periodo medievale (XI-XII sec.). Sembra che analoghi stress socio-politici abbiano prodotto scelte ecosistemiche identiche in questi due periodi così diversi e lontani fra loro.

A conclusione di queste brevi note vorremmo esprimere alcune riflessioni a proposito della potenzialità archeologica del sito. Ci sembra che l'impianto di una ricerca sul campo possa offrire interessanti spunti per l'approfondimento di alcuni problemi storico-topografici ancora irrisolti in questa parte dell'isola. Ad esempio si potrebbe approfondire il tema della presenza indigena e del progressivo passaggio di tale elemento nell'orbita fenicio- punica. Come interessante sarebbe reperire dati sulle caratteristiche relative al periodo di massima espansione dell'eparchia cartaginese. Ma anche l'approfondimento del modello di insediamento nel territorio monrealese tra i secoli XI e XII potrebbe, da un eventuale ricerca archeologica a Cozzo Paparina, ricevere interessanti elementi di chiarificazione.

Sul piano più strettamente tecnico ci sembra improbabile che l'area da noi definita come «acropoli» possa fornire molti elementi di carattere architettonico-stratigrafico data l'esiguità dell'interro a causa del dilavamento naturale. Diversa dovrebbe essere la situazione sulle pendici orientali dove l'interro cospicuo lascia presagire ottime potenzialità d'intervento.

INQUADRAMENTO GEOLOGICO DI COZZO PAPARINA (tav.13) (F.M.)

I monti di Palermo sono costituiti da un gruppo di unità stratigrafico-strutturali carbonatiche e terrigeno-carbonatiche, appartenenti, durante il Mesozoico-Paleogene, al segmento siculo-appenninico del margine continentale africano ed ampliati durante il Miocene a partire dal Langhiano sino al Tortoniano, con vergenza Sud.

Alla tettonica plicativa post-Messiniana, segue la fase disgiuntiva Plio-Quaternaria che ha generato due sistemi di faglie subverticali per lo più paralleli agli assi delle pieghi EW, WSW, ENE, NE-SW[29].

Il primo sistema di faglie con andamento WSW-ENE ha formato il semigraben del fiume Eleuterio, il graben di Monreale [30] il semigraben di Partinico ed ha influenzato l'orientamento di lunghi tratti di costa.

Il secondo sistema di dislocazione con direzione NW-SE nella parte meridionale e NNW-SSE nella parte più settentrionale è postumo al primo e coinvolge anche terreni del Siciliano.

I rigetti di queste faglie, dell'ordine di centinaia di metri, hanno provocato lo smembramento e la rotazione degli originari piani di sovrascorrimento.

I rapporti dei vari corpi geologici hanno permesso di distinguere cinque unità con carattere di Piattaforma - Bacino.

1° M.te Gallo - M.te Palmeto, deformazione della piattaforma carbonatica Panormide.

2° Cozzo di Lupo, deformazione del margine della piattaforma caronatica Panormide.

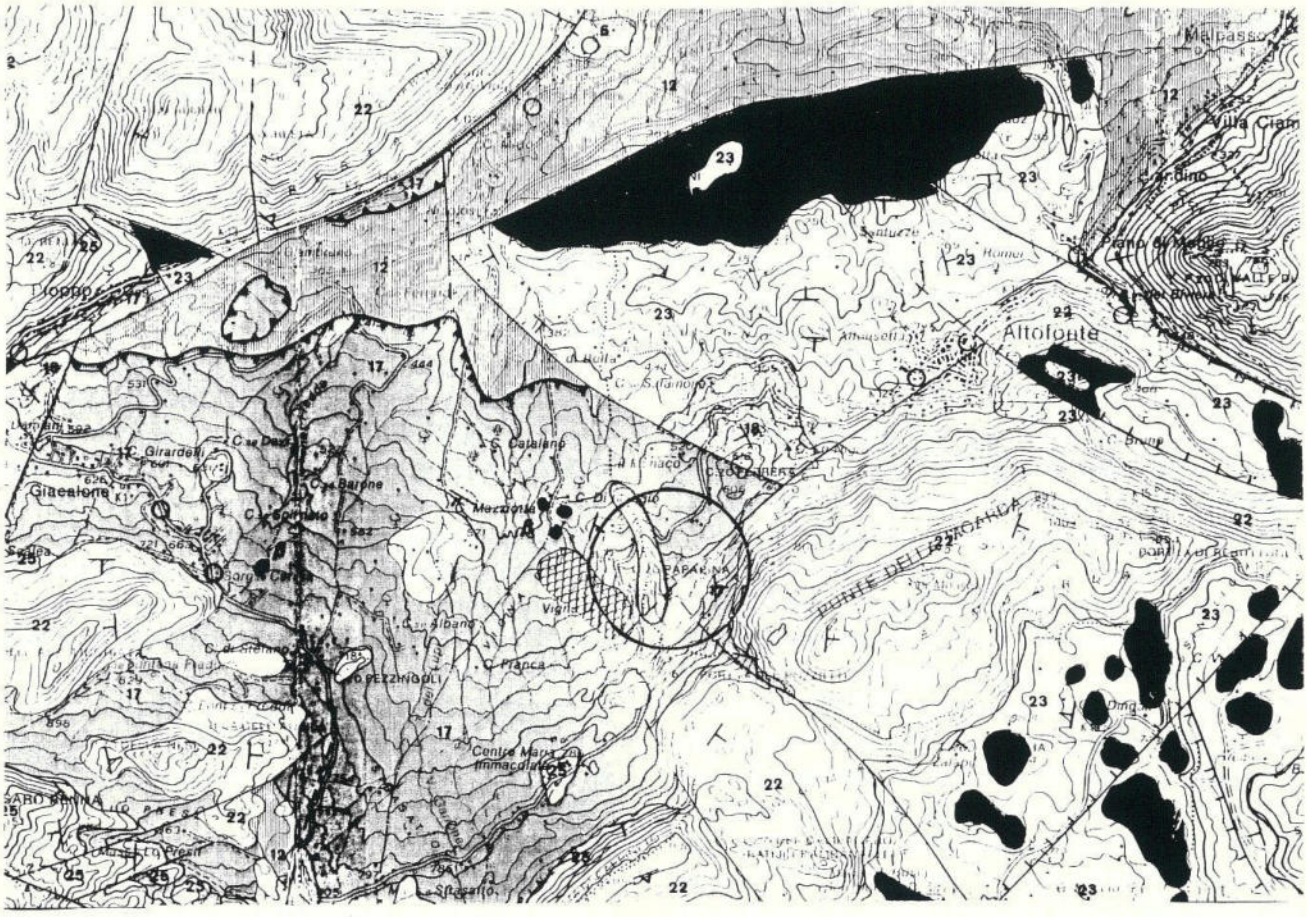
3° Sagana - Belmonte Mezzagno, deformazione parte interna del bacino Imerese.

4° Piana degli Albanesi, deformazione del bacino Imerese.

5° M.te Kumeta, deformazione della piattaforma carbonatica e carbonatica pelagica Trapanese.

Queste unità sono state successivamente ricoperte tettonicamente dalle Unità Sicilidi (argille varicolori autoctone del Tortoniano).

E' in un contesto così geologicamente complesso che affiora l'area di Cozzo Paparina. Ubicata a Sud-Ovest di Altofonte, a quota m. 712 s.l.m., presenta una morfologia risultante dalla grande fagli con andamento WSW-ENE che taglia l'abitato di Altofonte e forma uno dei lati del Graben di Monreale. Infatti Cozzo Paparina è una porzione dei «gradini» del graben stesso. Essa ha una superfice di c.a. Ha 8 preva-



Tav. 13 - Particolare della Carta Geologica dei Monti di Palermo. Il Cozzo Paparina è descritto a «marne a calcilutiti a radiolari e lamellorbarchi con grosse intercalazioni di livelli biocalcarenitici».

lentemente terrazzata, con coltura arborea residua.

Un tratto della strada comunale Altofonte-Giacalone, limite di confine dei comuni della stessa Altofonte e Monreale, è stata interessata da una grossa frana con conseguenti scivolamenti a valle di grosse porzioni dell'area in oggetto.

Cozzo Paparina si ascrive all'unità SS. Sagana-Belmonte Mezzagno.

Sono ampiamente rappresentati i depositi del Trias Superiore argilloso-marnoso della formazione Mufara[31] del Bacino Imerese, che presentano intercalazioni di livelli carbonatici lenticolari risedimenti, costituiti da calciruditi con elementi derivanti dallo smantellamento della piattaforma carbonatica panormide contigua al bacino di deposizione della formazione Mufara.

L'analisi paleontologica effettuata su alcuni corpi calciruditici affioranti a Cozzo Paparina, ha permesso di segnalare per la Sicilia organismi noti in varie località dell'area alpino-mediterranea.

Gli elementi della breccia calciduritica, si possono attribuire a diversi tipi di micro-facies:

1° Facies di scogliera-Carnico

2° " di laguna a) grainstone
b) bindstone } Ladinico

3° " a Pisoliti-Norico.

Resta da ricordare che i suddetti corpi carbonatici poggiano in discordanza angolare sulle argilliti con un angolo d'inclinazione pressoché verticale.

NOTE DI PETROGRAFIA SULLE MACINE

Le macine trovate sul Cozzo Paparina, in numero di venti, e di dimensioni variabili dal 40 x 40 e 20 x 20 cm. con aspetto subcircolare e sezione piano convessa si possono classificare tra le rocce sedimentarie come Ruditi e Areniti.

L'analisi mineralogica-tessiturale, ha individuato tre diversi tipi di composizione litica.

1) *RUDITI* con elementi silicei a spigoli vivi con bassa maturità tessiturale, annoverabili tra le grovacche arcosiche.

2) *ARENARIE* in senso stretto date da arenarie arcosiche ben classate e ad alta maturità tessiturale.

3) *ARENARIE* litiche ad alta maturità tessiturale.

Sono arenarie provenienti da livelli intercalati nel «Flysch Numidico» oligocenico afranti in finestra tettonica nel Graben di Monreale, ma con areale di distribuzione nella unità S.S. Piana degli Albanesi.

FAUNA (E.B.)

Elementi osteologici identificati

Cervus elaphus: omero sinistro - estremità distale

Cervus elaphus: frammento di emimandibola sinistra con M2 ed M1

Ovis vel *Capra*: frammento di scapola - Non è possibile una più precisa determinazione perché presenta una cavità glenoidea piuttosto ovalizzata.

Bos taurus: radio sinistro - estremità prossimale

Cervidae gen. e specie indeter.: Frammento di scapola - La cavità glenoidea molto usurata non permette una determinazione più precisa.

Equus sp. frammento di scapola destra - L'elemento che permette la determinazione è il tubercolo sopraglenoideo che negli equidi è molto sviluppato. L'unica perplessità è dovuta alle dimensioni ridotte del pezzo in questione che risultano quelle della specie *asinus*.

Sus scrofa: frammento di mascellare sinistro con M2 ed M1.

S. Tusa - P. Lo Cascio - G. Mammina
con contributi di **E. Burgio - F. Mercadante**

Il suddetto lavoro è stato elaborato sulla base di ricerche sul campo effettuate da Pippo Lo Cascio. I dati raccolti sono stati elaborati da Pippo Lo Cascio e Sebastiano Tusa. I materiali greci e di imitazione sono stati elaborati da Giuseppina Mammina. Per l'identificazione dei materiali medioevali si ringrazia Ferdinando Maurici.

L'inquadramento geologico e l'esame petrografico delle macine è stato effettuato da Francesca Mercadante. L'esame delle faune è stato effettuato da Enzo Burgio.

I disegni sono stati elaborati da Vincenzo Sanfilippo,Angela Migliore e Adriana La Porta. le fotografie sono state effettuate da Pippo Lo Cascio, Elio Alimena, Angela Leto e Giovanni Gervasi.

NOTE

1) Per una bibliografia completa su Jato cfr. Studia Ietina II, Zurigo 1984 e H.P. Isler, *Monte Iato: La diciottesima campagna di scavo*, *SicArch* 66-67- 68. nota 2.

2) V. Giustolisi, *Parthenicum e le acque segestane* , Palermo 1976.

3) V. Giustolisi, *Hikkara*, Palermo 1973, 45-68; V. Tusa, *Frammenti di ceramica con graffiti da Segesta*, *Kokalos* XVI, 1970, 248-249; S. Vassallo, *Pizzo Nicolosi*, *SicArch* 57-58, 1985, 141.

4) V. Giustolisi, *Parthenicum ...op. cit.*,; S. Vassallo, *Pizzo Nicolosi, op. cit., 141.*

5) V. Tusa, *I Fenici e i Cartaginesi, Sikanie,* Milano 1985, 611-612 e bibliografia relativa a p. 630.

6) Ibidem, 598-611 e bibliografia relativa a pp. 629- 630.

7) C. Citro, *Topografia, storia, archeologia di Pizzo Cannita, la Cronia di Polisano, Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti* di Palermo, 1952- 1953, 265 ss.; V. Tusa, *Aspetti storico-archeologici di alcuni centri della Sicilia occidentale, Kokalos* III,

1957, 79-85; V. Giustolisi, *Cronia, Paropo, Solunto,* Palermo 1972, 7-31.

8) V. Tusa, *Aspetti storico-archeologici di alcuni centri della Sicilia occidentale, Kokalos* IV, 1958, 159; V. Giustolisi, *Cronia ... op. cit.*, 31-53.

9) V. Tusa, *Aspetti ...op. cit.*, 158-159; I. Tamburello, *Testimonianze archeologiche presso Marineo (Palermo), ArchC1*, 28-29, 1969, 78-82.

10) F. D'Angelo, C. Filangeri, C. Trasselli, *Cefalà o Chiaratella?, SicArch* 5, 1969, 14; F. Maurici, *Chifala e Chasum. Approccio storico-topografico ad una campagna medievale siciliana,* tesi di laurea, Univ. di Palermo, anno acc. 1980-81, 6.

11) S. Vassallo, *Pizzo Nicolosi, SicArch* 57-58, 1985, 115-148.

12) G. Pottino, *Cartaginesi in Sicilia,* Palermo 1976, 26; V. Giustolisi, *Le navi romane di Terrasini,* Palermo 1974, 49.

13) G. Pottino, *Cartaginesi ...op.cit.*

14) Nel catalogo vengono presentati i frammenti più significativi sia per la loro forma che per la decorazione che per il loro valore crono-diagnostico. le misure si intendono in centimetri.

15) G. Vallet, F. Villard, *Mégara Hyblaea, V. Lampes du VII siècle et chronologie des coupes ionniennes,* MEFR, LXVII, 1955, pp. 14-34; G. Vallet, F. Villard, *La céramique archaïque (Mégara Hyblaea 2),* Paris 1964, p. 88, pl. 75, 7; J. Boardman, J. Hayes, *Excavation at Tocra 1963-1965. The Archaic Deposits* I (BSA, suppl. n. 4), London 1966, tipo V Rodio, pp. 112 e 120; AA.VV., *Les céramiques de la Gréce de l'Est et leur diffusion en Occident,* 6-9 Juillet 1976, Centre J. Bérard, Naples 1978; in particolare P.C. Guzzo, *Importazioni fittili greco-orientali sulla costa ionica d'Italia,* pp. 107- 130, pl. LIX-LXII, per la problematica sulle fabbriche occidentali e sulla collocazione cronologica di coppe con questo tipo di impasto. E. Pierro, *Ceramica 'ionica' non figurata e coppe attiche a figure nere, Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia*, VI, Roma 1984, pp. 13-20, nn. 1a e 1b.

16) G. Vallet, F. Villard, *Mégara Hyblaea, ... op. cit.*; G. Vallet, F. Villard, *La céramique archaïque. ...op. cit.*, Paris 1964, p. 88, pl. 76, 1; J. Boardman, J. Hayes, *Excavation at Tocra ... op. cit.*, tipo Rodio VIII-IX, pp. 113-114, 120, 124; AA.VV., *Les céramiques de la Gréce ..op. cit.*, in particolare P.C. Guzzo, *Importazioni fittili ..op. cit.*, per la problematica sulle fabbriche occidentali e sulla collocazione cronologica di coppe con questo tipo di impasto; inoltre E. Pierro, *Ceramica 'ionica', ...op. cit.*, VI, Roma 1984, pp. 52-55, in particolare nota n. 8.

17) G. Vallet, F.Villard, *Mégara Hyblaea, ..op. cit.*, pp. 14-34. in particolare p. 23, nota 1; G. Vallet, F. Villard, *La céramique archaïque ..op. cit.*, p. 88, pl. 76, 1; J. Boardman, J. Hayes, *Excavation at Tocra ..op. cit.*, variante del tipo IX Rodio, p. 124; AA.VV., *Les céramique de la Gréce ..op. cit.*, in particolare P.C. Guzzo, *Importazioni fittili ...op. cit.* per la problematica sulle fabbriche occidentali e sulla collocazione cronologica di coppe con questo tipo di impasto; inoltre E. Pierro, *Ceramica 'ionica' ..op. cit.*; p. 53, nota n. 8. Probabilmente i frammenti di cui ai numeri 35,36,37 sono riferibili allo stesso oggetto.

18) Brian A. Sparkes, L. Talcott, *The Athenian Agorà,* vol. XII, Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th centuries B.C., Princeton 1970, p. 262, nn. 378-386,pl. 18. Probabilmente i frammenti di cui ai numeri 38,39 sono riferibili allo stesso oggetto.

19) Sagoma riferibile alla variante delle «saltcellars» in Brian A. Sparkes, L. Talcott, *The Athenian Agorà*, vol. XII, Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th centuries B.C., Princeton 1970, p. 303, n. 955, fig. 9; cfr. anche le patere dell'ambiente VI, 13 dell'isolato III in E. Epifanio, *I materiali, Himera II (Campagne di scavo 1966-1973),* Roma 1976, pp. 290 e 298, nn. 94.98, fig. 21, 10.

20) Sagoma riferibile alla «small bowl» in Brian A. Sparkes, L. Talcott, *The Athenian Agorà*, vol. XII, Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th centuries B.C., Princeton 1970, p. 298, n. 870, fig. 9, ma dalla vasca meno ampia.

21) J.P. Morel, *Céramique Campanienne. Les Formes,* Roma 1981, p. 313, forma 4382, pl. 132.

22) E' riferibile orientativamente per la forma al tipo V della classificazione Forti, datato dall'ultimo quarto del III sec. al II sec. a.C.: L. Forti, *Gli unguentari del primo periodo ellenistico, Rendiconti dell'Accademia di Napoli*, XXXVII, 1962, pp. 151-152, tavv. VIII, 1-5; XII, 1- 4.

23) La forma richiama i pesi da telaio rinvenuti di solito in contesti arcaici, cfr. AA.VV., sub voce «Pesi e oscilla», *Himera II (Campagne di scavo 1966-1973),* Roma 1976.

24) E.A.Ribi, H.P. Isler, *Monte Iato: Un cortiletto con cucina di età sveva, SicArch* 66-67-68, 1988, 61-72, figg. 9-10, 15-16, e bibliografia relativa.

25) P. Cintas, *Céramique punique,* Paris 1950, 147, tav. XXVI.

26) Per l'identificazione della ceramica medioevale si ringrazia il Dott. Ferdinando Maurici.

27) F. D'Angelo, *Ceramica d'uso domestico medioevale provenienti dalla Zisa (Palermo XII sec.), Atti del IX congresso internazionale della ceramica*, Albissola 1976, 53- 61.

28) cfr. nota 1.

29) B. Abbate, R. Catalano, P. Renda, *I monti di Palermo. Guida alla geologia della Sicilia occidentale,* Soc. geologica ital., Palermo 1982.

30) L. Caflisch, *La geologia dei monti di Palermo, Riv. Ital. Paleontologia*, Strat. Mem. 12, Palermo 1966.

31) P. Schmiedt di Friedberg, G. Barbieri, G. Giannini, *La geologia del gruppo montuoso delle Madonie (Sicilia centro-settentrionale), Boll. Serv. Geol.* Ital. LXXXI, 196, 73-140.

32) P. Orsi, *Le necropoli sicule di Pantalica e Monte Dessueri,* MAL XXI, 1913, tavv. IX-XII.

33) R.M. Albanese Procelli (con la presentazione di L. Bernabò Brea), *Calascibetta (Enna). - La necropoli di Cozzo S. Giuseppe in Contrada Realmese,* NSc XXXVI, 1982.

34) V. Fatta, *La ceramica geometrica di Sant'Angelo Muxaro,* Palermo 1983.

35) D. Adamesteanu, *Butera. Le necropoli di Piano della Fiera, Consi e Fontana Calda, MAL* XIV, 1958.

36) S. Tusa, *Presenze indigene nel territorio selinuntino, SicArch* 49-50, 1982, 111-118, e bibliografia precedente.

37) F. Spatafora, A.M.G. Calascibetta, *Monte Maranfusa, un insediamento nella media valle del Belice, SicArch* 62, 1986, 13-27.

38) cfr. nota1.

39) cfr. nota 11.

40) F. D'Angelo, C. Filangeri, C. Trasselli, *Cefalà o Chiaratella?, SicArch* 5, 1969, 11-17; F. Maurici, *Le due Cefalà, SicArch* 51, 1983, 71-80; Idem, *Chifala e Chasum, Atti Acc. Sc. Lett. ed Arti*, Palermo 1983.

41) I. Tamburello, *La Montagna di Marineo, SicArch* 10, 1970, 31-39.

42) A proposito della problematica connessa con il problema della penetrazione selinuntina nell'entrotetta cfr. la bibliografia proposta in S. Vassallo, *Pizzo Nicolosi*, op. cit., alle note 59, 69 e 70.

43) A tal proposito sono da citare le numerose segnalazioni, proposte dal Giustolisi, di materiali arcaici e prodotti dell'artigianato egeo-orientale e vicino-orientale, tra cui citiamo quelli da monte Porcara, che indicherebbero chiaramente tale tramite. Ovviamente trattandosi di oggetti non provenienti da ricerche scientifiche organiche e, quindi, da contesti verificabili, costituiscono un valido elemento per avvalorare tale ipotesi, ma non prova inconfutabile; cfr. V. Giustolisi, *Cronia, ...op. cit.*, 31-53.

44) Per questi problemi cfr. la bibliografia in S. Vassallo, *Pizzo Nicolosi, ..op. cit.*, nota 74.

45) A proposito di tale periodo cfr. i vari articoli contenuti in Kokalos IV, 1958.

46) Cfr. nota n.1.

47) C. Trasselli, *Schera-Corleone o Montagna dei Cavalli, SicArch* 7, 1969, 19-29.

48) V. Tusa, *Il centro abitato su Monte Cavalli è identificabile con Hippana?, Kokalos* VII, 1961, 113-121; D. Adamesteanu, *Note di topografia siceliota, Kokalos* IX, 1963, 37.

49) Cfr. nota 4.

50) Idem, *Hikkara*, Palermo 1973, 45-68; C.A. Di Stefano, G. Mannino, *Carta Archeologica della Sicilia*, Palermo 1983, 83.

51) A. Di Vita, *Un Milliarum del 252 a.C. e l'antica via Agrigento-Palermo, Kokalos* I, 1955, 11; S. Vassallo, *Pizzo Nicolosi, op. cit.*, 140-141.

52) V. Tusa, *IL centro abitato su Monte Cavalli è identificabile con Hippana?, Kokalos* VII, 1961, 113-121; D. Adamesteanu, *Note di topografia siceliota, Kokalos* IX, 1963, 37.

53) Cfr. nota 7.

54) Cfr. nota 50.

55) Cfr. nota 4.

56) Cfr. nota 27.

57) F. Maurici, S. Vassallo, *Pizzo di Casa, SicArch* 65, 1987, 25-37.

58) F. Maurici, S. Vassallo, *Due siti medievali nel territorio Santa Maria la Nuova di Monreale, SicArch* 64, 1987, 13-28.

59) Cfr. nota 1.

60) F. Spatafora, A.M.G. Calascibetta, *Monte Maranfusa, ... op. cit.*

61) F. D'Angelo, *Sopravvivenze classiche nell'ubicazione dei casali medievali del territorio della Chiesa di Monreale, SicArch* 13, 1971, 54-62 e quanto detto a tal proposito in F. Maurici, S. Vassallo, *Due siti...op. cit.* e F. Maurici, S. Vassallo, *Pizzo di Casa, op. cit.*

CIMINNA, APPUNTI SPELEOARCHEOLOGICI

Ciminna ha un territorio di circa 56 kmq in prevalenza montuoso con pochi affioramenti rocciosi, in massima parte di gessi del messiniano, rocce notoriamente molto carsogene. I fenomeni carsici sono dunque piuttosto numerosi, con netta prevalenza di quelli superficiali: le doline.

Una serie di doline si articola tutt'intorno il Cozzo Filippello (m 629) a circa due chilometri Nord Ovest dall'abitato, subito ad oriente del Trivio Balate.

Alcune doline ricadono nel territorio di Baucina, altre nel territorio di Ciminna (22,23 - quadrati 71-72/96- 97).

Alcune doline hanno nel fondo un inghiottitoio occupato da una rigogliosa vegetazione arborea e talvolta pure da arbusti e rovi che le rendono impraticabili. Vi si accede a condizione di disboscare, ma la fatica è sempre delusa dagli sviluppi sempre modestissimi. I condotti sono intasati di fango e di arbusti trasportati dalle acque meteoriche; il loro sviluppo può variare di anno in anno di qualche metro ma può accadere che un inghiottitoio si blocchi del tutto.

Una trentina di anni fa l'inghiottitoio che si apre a Sud Est del trivio Balate, in territorio di Baucina, aveva un condotto di una trentina di metri; lo percorsi carponi su uno strato di fango grigiastro affondandovi con mani e scarponi per una decina di centimetri. Qualche anno fa il condotto era completamente intasato (22-quadrato 71/97).

Una bella fascia di doline si trova sulle Serre, si allunga da Nord Ovest a Sud Est per circa cinque chilometri. Alcune sono segnalate sulla tavoletta ma sono tutte cieche o con inghiottitoi per lo più impraticabili. Altra serie di doline si trovano sulla Serra di Capezzana in territorio di Villafrati (23-quadrati-67/71/95), anche queste sono cieche o con inghiottitoi impraticabili.

L'unica cavità degna di nota è l'Inghiottitoio delle Serre (di Ciminna) che si apre nel fondo di una piccola dolina, non segnata sulla tavoletta, che rimane a circa m. 500 Est dalla bella dolina cieca (m -695) ai piedi del Cozzo Barbaro (22-quadrato 72/93 è quasi intercettata dal parallelo 94). Mi venne segnalata da Vito Anselmo giovane appassionato di grotte ed archeologia ora architetto presso il Comune di Ciminna, il primo ad esplorare la «mitica»cavità (1).

«La grotta inizia con un pozzo, di 12 metri di profondità, impostato all'incrocio di due fratture beanti, dal quale si accede ad una vasta galleria (ca. m 60x10) ampliatasi nella parte a monte, per imponenti fenomeni di crollo. La grotta prosegue con un tortuoso meandro, in direzione prima verso N.E. e quindi verso N.W., lungo circa 85 metri, che termina in un basso ambiente intasato dal fango. Alcune diramazioni laterali portano a dei camini corrispondenti a zone di drenaggio concentrato.»

«La grotta è caratterizzata da un ricco concrezionamento, prevalentemente gessoso, costituito da stalattiti e macro-cristallizzazioni parietali. La cavità, in occasione di eccezionali periodi di piovosità, può essere percorsa da un esiguo corso d'acqua» (Madonia - Panzica 1987: 186-187).

In annate piovose si è constatato (Vito Anselmo e lo scrivente) che la cavità è percorsa durante l'inverno da un rivolo d'acqua perenne.

Altra cavità da ricordare, anche questa segnalatami da Vito Anselmo, è la Grotta dell'Acqua Ammucciata (2) il cui ingresso si apre al sommo della contrada Ballaronza e proprio ai piedi della parete del-

le Serre (Madonia - Panzica 1987: 186-187).

L'ingresso di questa cavità è molto piccolo e non è facile da individuare. Si apre ai piedi di una antica frana e guarda in alto.

La Grotta dell'Acqua Ammucciata non è una cavità carsica ma una cavità che si è venuta a formare fra la parete delle Serre ed un enorme accatastamento di frane scivolate dalle stesse Serre. Ha uno sviluppo di una trentina di metri ed una larghezza media di circa quattro, che si conclude in un piccolo laghetto.

Il fenomeno di maggiore interesse di questa cavità è costituito da una piccola colonia di chirotteri di circa un centinaio di individui.

Ultimo affioramento di gessi nel territorio di Ciminna è il Pizzo, la cima che ha la maggiore altitudine (m 825) e che fin oggi racchiude i maggiori interessi: un antico centro abitato e la Grotta dei Saraceni (Bernabò Brea 1954ª).

IL PIZZO

Il Pizzo è un piccolo rilievo di forma piramidale, tronco alla sommità. E' situato a circa due chilometri Est dall'abitato di Ciminna e ad altrettanta distanza, verso Ovest, dal Fiume S. Leonardo (23-quadrato 75/93).

La montagna si presenta nel complesso di difficile accesso. E' inaccessibile dal versante meridionale per la presenza di pareti strapiombanti; evidentemente non si tratta di difficoltà alpinistiche.

La facile difendibilità e la sua posizione strategica nell'ambito dell'antica viabilità spiegano l'esistenza sul Pizzo di un piccolo centro abitato che, come l'altro centro sul Pizzo Pipitone (D'Angelo 1971), al di là del Fiume S. Leonardo, dovette nascere per preminenti motivi militari.

Sull'altura non sono stati fatti scavi archeologici regolari ma l'opera dei clandestini è imperversata per alcuni decenni. In questi ultimi anni vi è stato un grande ritorno, e non soltanto sul Pizzo, per la grande diffusione del *metal detector*.

La sommità del monte presenta una morfologia a terrazze che in parte è certamente naturale ma in parte vi pesa l'intervento dell'uomo che ha modificato la naturale morfologia per potervi costruire un impianto urbano a semicerchi concentrici. Nel lato settentrionale, il più accessibile, la morfologia innaturale del terreno fa pensare alla presenza di una fortificazione.

Visitando il sito è facile rendersi conto delle profonde devastazioni compiute dagli scavatori clandestini perché affiorano frammenti fittili di epoche molto diverse: da quelli con sintassi decorativa incisa e dipinta di tipo elimo a quelli chiaramente ellenistici.

La devastazione è tale che non è possibile comprendere se un'area è stata devastata oppure è ancora intatta perché sepolta dai materiali di risulta di uno scavo vicino.

Tutto ciò purtroppo accade in quasi in tutti i centri archeologici: al Pizzo Cannita di Misilmeri, a Monte d'Oro di Montelepre, ad Imera, etc.

Sarebbe tempo che un apposito distaccamento, all'uopo creato, vigilasse costantemente sul patrimonio archeologico e paesaggistico prima del completo depauperamento.

Un cenno fugace dell'interesse del Pizzo si ritrova in Vito Graziano: «*nella parte più elevata esistono avanzi di antiche abitazioni. Infatti si sono trovati vari rottami di creta cotta, pietre provenienti da fabbriche, monete antiche e molti oggetti di ceramica, alcuni dei quali verniciati in nero e consistenti in figurine di varie forme e dimensioni, che servivano per culto e per adorni, scodelle, lampade, e molti vasi,...*» (Graziano 1911: p. 29).

Nel Museo Archeologico Regionale di Palermo si conservano un paio di cassette con alcune centinaia di frammenti raccolti da Vito Anselmo nelle balze sconvolte dai clandestini e da lui donati augurandosi che il loro interesse potesse sollecitare in qualche modo chi ne ha il compito d'istituto a svolgere delle ricerche ed adoperarsi per la conservazione del patrimonio storico archeologico del territorio ciminnita. Sono aspettative che datano oltre un secolo, dalla scoperta del 1887 di un mosaico policromo in contrada Cernuta.

Vito Anselmo spera inoltre che il Comune costituisca un *antiquarium* nel quale raccogliere le testimonianze reperite nel territorio condividendo con Polibio (I,1): «*nessun mezzo è atto a guidare gli uo-*

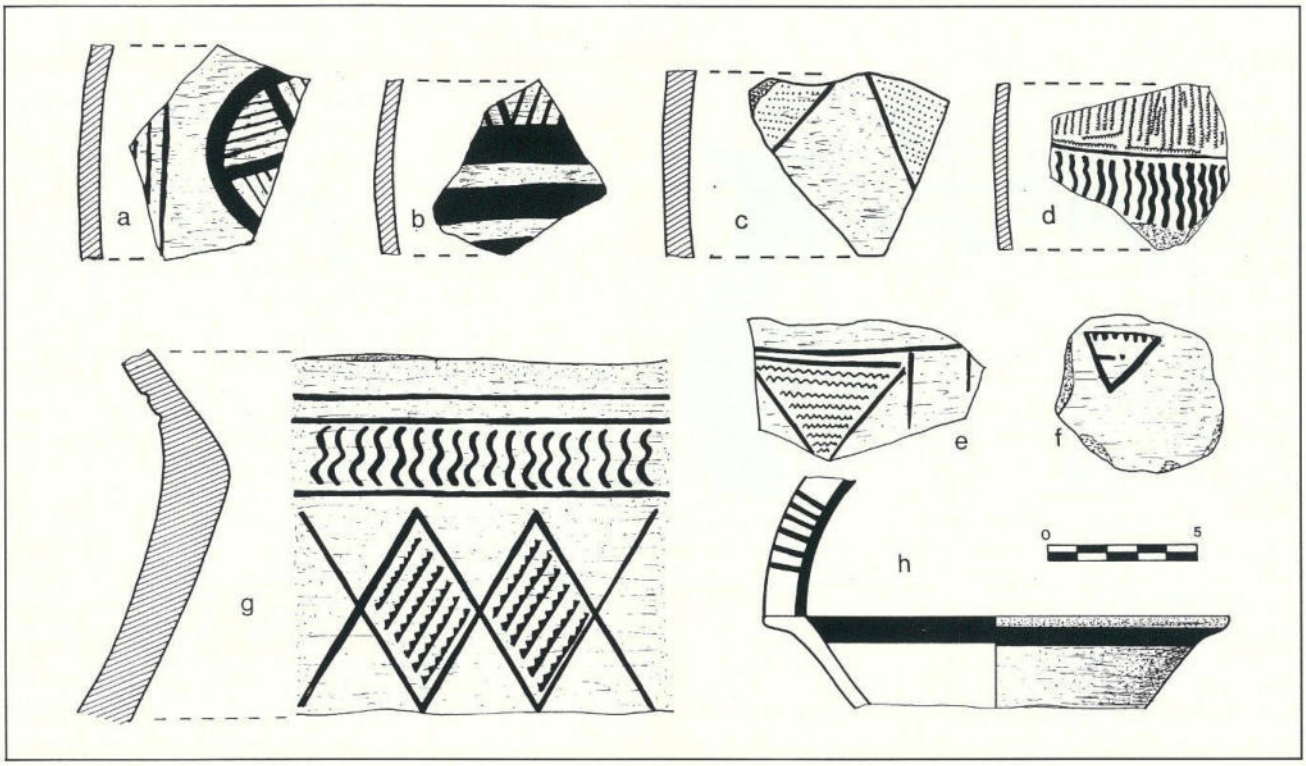


Fig. 1 - Ciminna, il Pizzo. Ceramica protostorica con decorazione dipinta od impressa

mini sulla retta via più della conoscenza delle vicende passate».

Un piccolo museo locale verrebbe a svolgere il compito di insegnare il rispetto dell'ambiente e del monumento che i nostri grandi musei non insegnano affatto perché sono luoghi di raccolta di oggetti inanimati.

Auguro all'amico che il suo sogno si realizzi ma non è facile perchè imperversa la mania delle cose «grandi» a cominciare dalle sedi monumentali e via via fino a parlare di climatizzazione, etc.. Ringraziando il cielo Antonino Salinas che creò il Museo Nazionale di Palermo la pensava con molta semplicità.

Il materiale raccolto dall'Anselmo copre un arco di tempo di circa quattro secoli dal VII sec. a.C. al III sec. a.C.. Ritengo rispecchi la datazione dell'antico abitato sul Pizzo.

Non è mio intendimento occuparmi dell'aspetto archeologico del Pizzo ma soltanto di ricordare la sua esistenza accennando appena ad alcuni materiali raccolti.

Un gruppo di schegge di selce, materiale litologicamente estraneo al Pizzo, autorizza a pensare che sul monte sorgesse un villaggio preistorico.

La ceramica più antica fino ad oggi rinvenuta è quella di tipo elimo. Su cinquanta frammenti decorati raccolti si è constatato un rapporto di 10 ad 1 fra la ceramica dipinta e quella incisa od impressa.

Questo indice però non può avere valore statistico per difetto di campionatura. La datazione di questa ceramica oscilla fra l'VIII ed il V sec. a.C. (fig.1).

Alla stessa datazione collocherei diversi ciottoli, più o meno delle dimensioni di un pugno, con facce spianate adoperati per pestelli o trituratori: utensili ricorrenti in abiti indigeni in cui la molitura dei cereali avveniva ancora con tecnologia preistorica.

Inoltre l'Anselmo ha raccolto: tegole, coppe con solcature a pettine, basi di colonnine fittili, frammenti

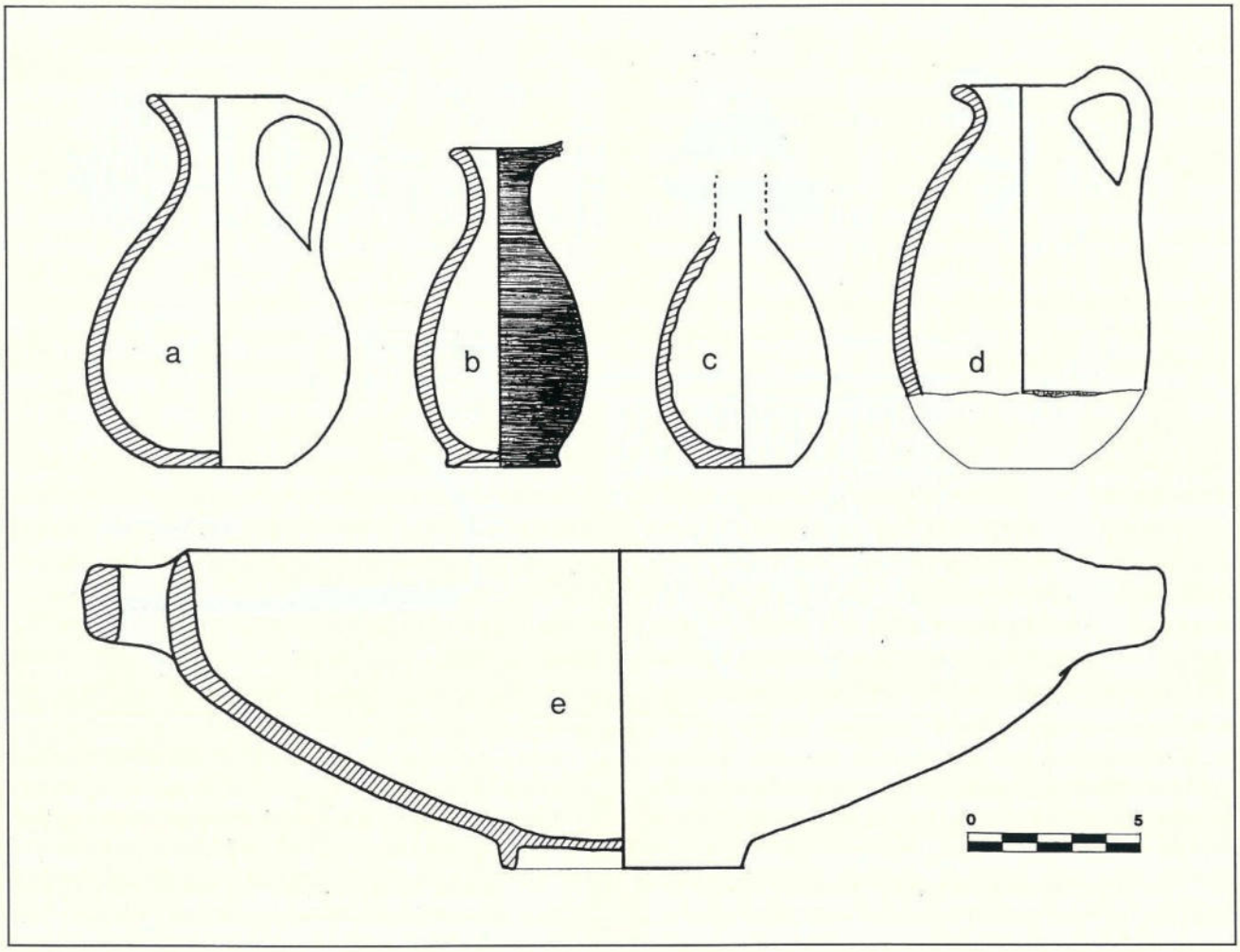


Fig. 2 - Ciminna, il Pizzo. Alcune forme vascolari

di anfore, orci, scodelloni con beccuccio di versamento, *skyphoi, lekythoi*, pesi da telaio, oscilla, un grano di colonna di argilla, un frammentino di lamina di bronzo, etc.

Di qualche pezzo, che mi è stato possibile ricomporre, dò la rappresentazione grafica (fig. 2).

LA GROTTA DEI SARACENI

La cavità si apre nella costa occidentale, fra le balze precipiti, del Pizzo (23 - quadrato 75/93). L'ingresso è molto piccolo, tanto piccolo da costringere ad attraversarlo carponi; non è facile individuarlo e tanto meno raggiungerlo se non si individua un minuscolo sentiero che vi conduce (4).

Ho visitato la cavità, ancora una volta guidato dall'amico Anselmo, nei luoghi dove erano stati raccolti cocci ed io stesso ne raccolsi alcuni nella «sala» e nel «cunicolo». Non ho però esplorato la grotta non disponendo quel giorno di luce adeguata.

Mi ripromisi di ritornarvi (quanti proponimenti mancati!) una dozzina di anni fa. Ora concedendo sempre meno fiducia al futuro ritengo mio dovere

rendere conto della scoperta dell'amico che si è anche assunto le fatiche di raccogliere, da tre siti della grotta, alcune centinaia di frammenti e consegnarli alla Soprintendenza Archeologica di Palermo.

La Grotta dei Saraceni per quel che ho visto è una risorgenza fossile con andamento a «labirinto».

Dall'ingresso, minuscolo, come ho già ricordato, un cunicolo porta in una ''Sala'' la cui pianta ha forma irregolare ed un'ampiezza di una cinquantina di metri quadri, con piano di calpestio di terriccio.

Nella ''Sala'' l'Anselmo vi raccolse parecchi frammenti sparsi qua e là (*sito A*). Ipotizzandovi la presenza di un deposito archeologico vi ho praticato una piccola buca entro al quale ho raccolto frammenti fittili sparsi, fino alla profondità raggiunta di cm 30. Non credo che i frammenti appartengono a corredi di sepolture manomesse, penso piuttosto che siano testimonianze della frequentazione dell'ambiente, frequentazione forse saltuaria, dal momento che la grotta non è adatta per viverci, probabilmente in condizioni climatiche esterne particolarmente avverse. Nutro molta fiducia sull'esistenza di un villaggio preistorico nei campi pianeggianti proprio ai piedi del Pizzo, i cui abitanti avranno utilizzato la grotta come luogo di seppellimenti.

Dalla ''Sala'' si dipartono alcuni cunicoli la cui altezza è sempre modesta, talvolta non è possibile stare in piedi. Il suolo di questi cunicoli è ricoperto da un terriccio polverulento, grigiastro.

In un cunicolo che si diparte prima della ''Sala'', sulla destra (*sito B*) l'Anselmo vi raccolse parecchi frammenti lasciando sul posto le ossa umane ad essi associate. Egli mi ha assicurato di aver trovato tutto a soqquadro e le sue osservazioni non sono lontane da quelle riferite dal Graziano cinquant'anni prima «*...coloro che l'hanno visitata dicono avervi trovato molte ossa umane*» (Di Maggio 1887[b]: 31).

Quando ho visitato la grotta ho potuto constatare la presenza, nel terriccio sconvolto e sullo stesso, sia di ossa umane che di frammenti ad impasto; non è più possibile stabilire se si tratta di deposizioni sul terriccio o di inumati nel terriccio.

Il cunicolo termina restringendosi gradualmente, anche questo (*sito C*) è stato utilizzato per l'ultima dimora di parecchi altri individui.

Quante siano state le deposizioni o quanti gli inumati non potremo mai saperlo sia perché nel tempo sarà avvenuta la dispersione e la distruzione di parecchie ossa ma soprattutto perché nessuno andrà a studiare quelle ancora esistenti perché è un lavoro molto faticoso e molto poco «speculativo».

Purtroppo nel nostro paese il numero dei siti archeologici è elevatissimo e ciò nuoce notevolmente alla conservazione di questo patrimonio. I meno abbandonati sono quelli di età classica per la maggiore «bellezza» dei reperti e principalmente perché gli studi in generale hanno indirizzo umanistico. Quattro ossa e decine di frammenti, sparsi sul suolo di una grotta sperduta nei monti, fin oggi non hanno mai attirato nessuno degli addetti ai lavori.

Così tutto ciò che rimane di secoli di predazioni per la ricerca di tesori nascosti, la Grotta dei Saraceni è un esempio, o per la frequentazione lagata ad attività secolari di magia che di molte cavità ne ha fatto cimiteri, «*quattro ossa e quattro frammenti*» si perdono per sempre lasciando vuoti incolmabili nella nostra più antica storia ed alimentando fantastiche «*emigrazioni*», «*ondate culturali*», «*vie di penetrazioni*», etc. che si spostano o crollano ad ogni nuovo rinvenimento.

Il materiale raccolto dall'Anselmo, in tre diversi siti della grotta, è da considerarsi di provenienza sporadica. Tuttavia ho mantenuta la distinzione: *sito A* = ''Sala''; *sito B* = cunicolo; *sito C* = fine del cunicolo.

Do un elenco dei frammenti più significativi annotando qualche caratteristica che ne consente il confronto con altri siti archeologici e la presumibile datazione.

Materiale raccolto nella ''Sala''

A1 - larga ansa a nastro verticale applicata all'orlo di una forma aperta, forse un bicchiere (Cfr. Tinè 1965 tav.XXV, 10) (fig.5).

A2, A3 - ansa a nastro verticale con attacco superiore molto espanso a «coda di rondine», stile Malpasso (Cfr. Tinè 1965 tav.XXV,3).

A4 - grande presa a «linguetta» applicata al ventre di una grande forma chiusa, probabilmente ollare.

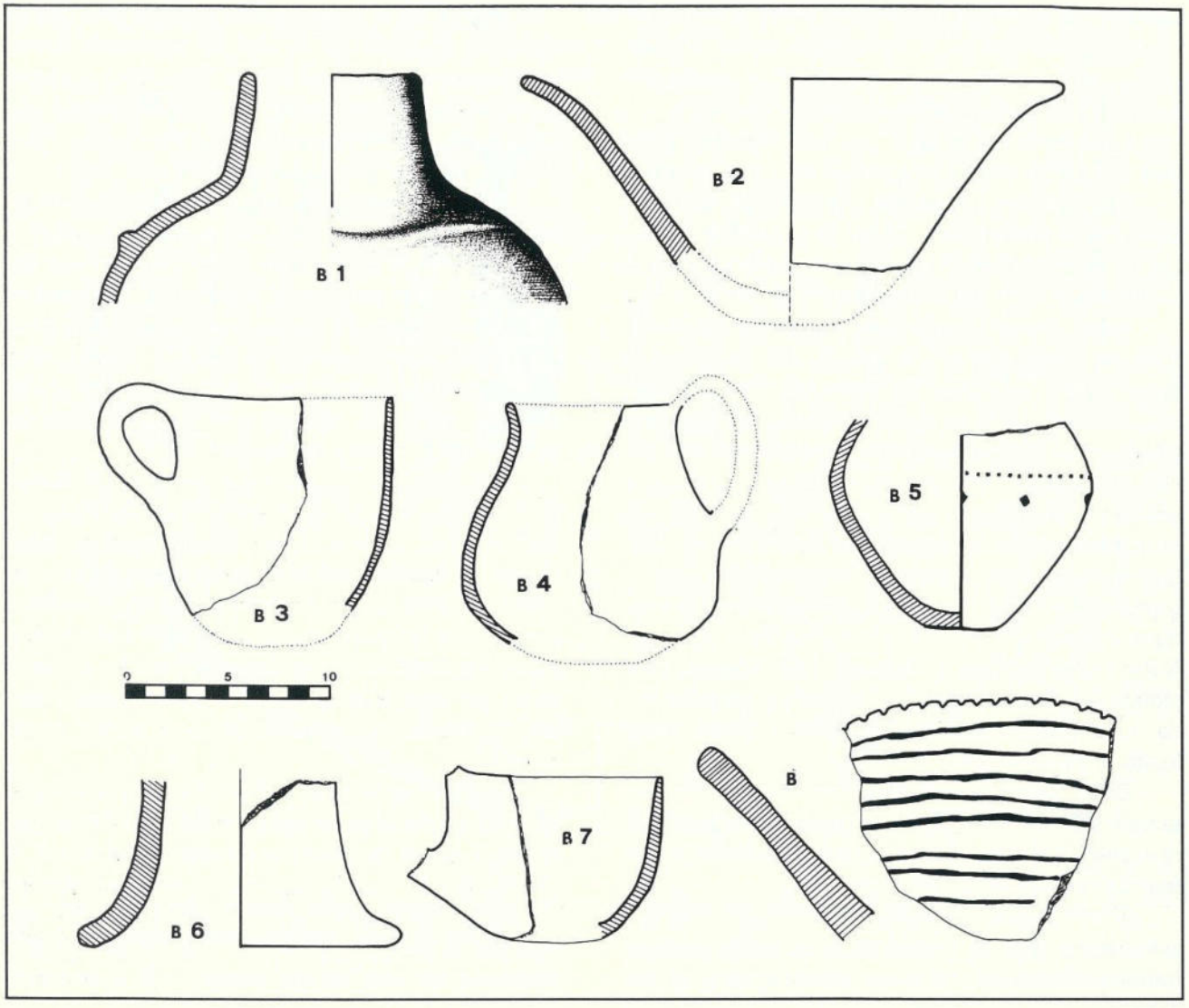


Fig. 3 - Ciminna, Grotta dei Saraceni, Ceramica preistorica

A5 - frammento di parete con ansa a nastro verticale (Cfr. Tinè 1965 tav.XXV,4).

A6 - orlo introflesso di una forma chiusa tipo olla (Cfr. Tinè 1965 tav. LI, 5).

A7,A8 - frammento dell'anello di congiunzione tra un piede tronco-conico ed una vasca di coppa (Cfr. Mannino 1982 tav. XXII,3,4).

A9 - orlo di un'olletta o di un'anfora con breve labbro diritto (Cfr. Orsi 1897 tav.II,4).

A10 - quattro frammenti appartenenti ad altrettanti tavole fittili (Cfr. Mosso 1908 col.78, fig.32;15-p.289,7).

Il materiale sopra descritto è inquadrabile nella fase finale dello Eneolitico fatta eccezione dell'orlo (**A9**) e dei frammenti di tavole. (**A10**) che trovano riscontro soltanto nel medio Bronzo.

Materiale raccolto nel cunicolo

B1 - frammento del collo e della spalla di un'anfora. Sulla spalla si osserva una nervatura che è la rastremazione molto spinta di una presa a V (Cfr. Tinè 1965 tav.XXI,4). (fig.3)

B2 - orlo introflesso, forse di una coppa, con superfici levigate a stecca, (fig. 3).

Non mi sovvengono confronti. L'esemplare mi ricorda frammenti rinvenuti in tombe castellucciane del Vallone S. Martino di Partanna in cui al materiale con decorazione dipinta in bruno su fondo verniciato in rosso corallino o sulll'ingubbiatura rossiccia, si associano forme decorate con motivi campaniformi.

B3 - orlo di un boccale con ansa ad anello verticale (fig.3). Non trovo confronti specifici; la peculiarità dell'argilla rozzamente modellata lo fanno accostare a diversi esemplari della Conca d'Oro (Bovio Marconi 1944).

B4 - frammento di boccale con corpo globulare, ansa a nastro verticale sopraelevata all'orlo; l'impasto è compatto di colore nero, le superfici sono regolarizzate, quella esterna è verniciata in rosso cupo ed è molto vicina allo stile di Malpasso (fig.3).

B5 - due frammenti di un'olletta a corpo ovoidale. E' decorata al ventre con una fila di impressioni irregolari puntiformi, poco più in basso piccole depressioni irregolari, intervallate, (fig.3).

La decorazione sobria indirizza i confronti verso lo stile Conca d'Oro dove però le depressioni sono soltanto realizzate con la pressione di un polpastrello sull'argilla cruda (Cfr. Bovio Marconi 1944 - tav.VI,12). La decorazione ora descritta appare per la prima volta.

B6 - frammento di un grande piede tronco-conico (fig.3). Il gambo piuttosto tubolare e l'orlo arrotondato indirizzano verso la seconda metà dell'Eneolitico

B7 - frammento di un bicchiere (fig.3).

B8 - orlo di una grande coppa. La superficie esterna è grossolanamente incamiciata, quella interna è molto grossolana e decorata con solchi orizzontali e l'orlo è segmentato con rozze tacche, (fig.3). Non trovo confronti precisi tuttavia lo «stile» della decorazione riconduce ad alcune coppe che hanno la superficie interna percorsa da profonde scalanature a raggiera presenti nella seconda metà dell'Eneolitico (Cfr. Tinè 1965 nn. 9-11 tav.XXIV; Bovio Marconi 1979 nn. 3-7 tav.XXXIV).

B9 - frammento di una piccola forma chiusa d'impasto ben depurato e compatto. La superficie è decorata con un motivo romboidale dipinto in bruno su fondo verniciato rosso violaceo cupo (fig.4).

B10 - frammento della spalla di un'anfora, d'impasto compatto, tenace. E' decorato con una fascia riempita di reticolo romboidale alla quale si contrappongono su fondo di bande a «fiamma» dipinte in color marrone vinaccio su fondo grigio caldo (fig.4).

B11 - frammento del ventre di una forma chiusa, d'impasto compatto. E' decorato da bande di colore bruno su fondo verniciato in rosso vinaccio (fig.4).

B12 - piccolo frammento appartenente ad una forma chiusa, d'impasto compatto. E' decorato con fasce e bande dipinte in bruno su fondo rosso vinaccio (fig.4).

B13 - frammento di una forma chiusa, d'impasto compatto. La superficie, verniciata in rosso violaceo cupo, è interessata da fasce liscie o di tremoli dipinte in bruno (fig.4).

B14 - frammento eguale a B13, forse appartenente allo stesso vaso (fig.4).

B15 - frammento prossimale al fondo di una forma chiusa, d'impasto tenace con molto inclusi. La superficie, incamiciata, conserva tracce di una decorazione dipinta in bruno di un motivo lineare (fig.4).

B16 - frammento prossimale al fondo di una olletta, d'impasto compatto. La superficie esterna, incamiciata grossolanamente in argilla color beige caldo, è decorata da fasce di color rosso bordeaux (fig.4).

B17 - grande frammento del corpo di una olletta globulare con orlo introflesso ed anse a ponte (fig.5).

B18 - frammento dell'anello che raccorda un piede tronco conico con la vasca di una coppa, d'impasto molto compatto. La superficie esterna è incamiciata con argilla di color marrone rossiccio, reca due costolature verticali che ricordano forme di Vallelunga e Mozia (Cfr. Tusa 1978 tav. XI, 1, 2; 22 - fig.8, tav. LXV, 3; LXVI, 2) (fig.5).

B19 - frammento come B18, d'impasto grossolano e superfici rozze.

B20 - frammento di piede a «tacco», d'impasto gros-

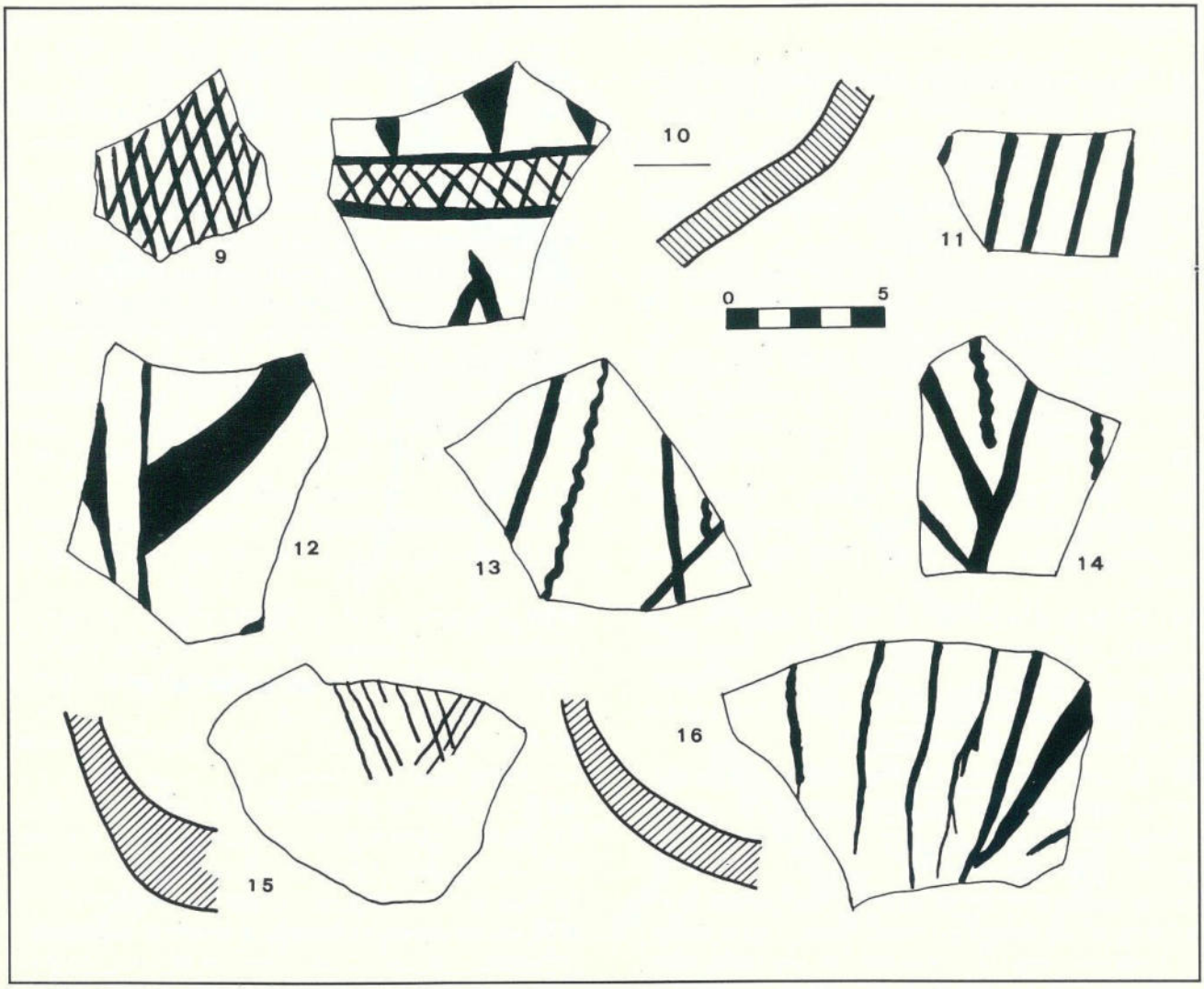


Fig. 4 - Ciminna, Grotta dei Saraceni. Ceramica preistorica con decorazione dipinta

solano (non databile) (fig.5).

B21 - quattro orli di olle con orlo introflesso (non databili).

B22 - orlo di piccola scodella (non databile).

B23 - tre frammenti di orli di scodelle o coppe (non databili).

B24 - due frammenti di piedi tronco-conici diversi; datazione incerta, tra la fine dell'Eneolitico e l'inizio dell'età del Bronzo.

B25 - nove frammenti appartenenti ad altrettante forme indeterminabili, decorati a bande o fasce dipinte in nero su fondo verniciato rosso-beige.

I frammenti provenienti dal cunicolo fanno parte, indubbiamente, di corredi di molte deposizioni più volte sconvolte. E' predominante la decorazione dipinta dello stile Serraferlicchio-Vecchiuzzo su quella incisa della Conca d'Oro e sulle forme e superfici Chiusazza-Malpasso.

Tutto il materiale raccolto s'inquadra dunque dalla metà alla fine dell'Eneolitico (Bernabò Brea

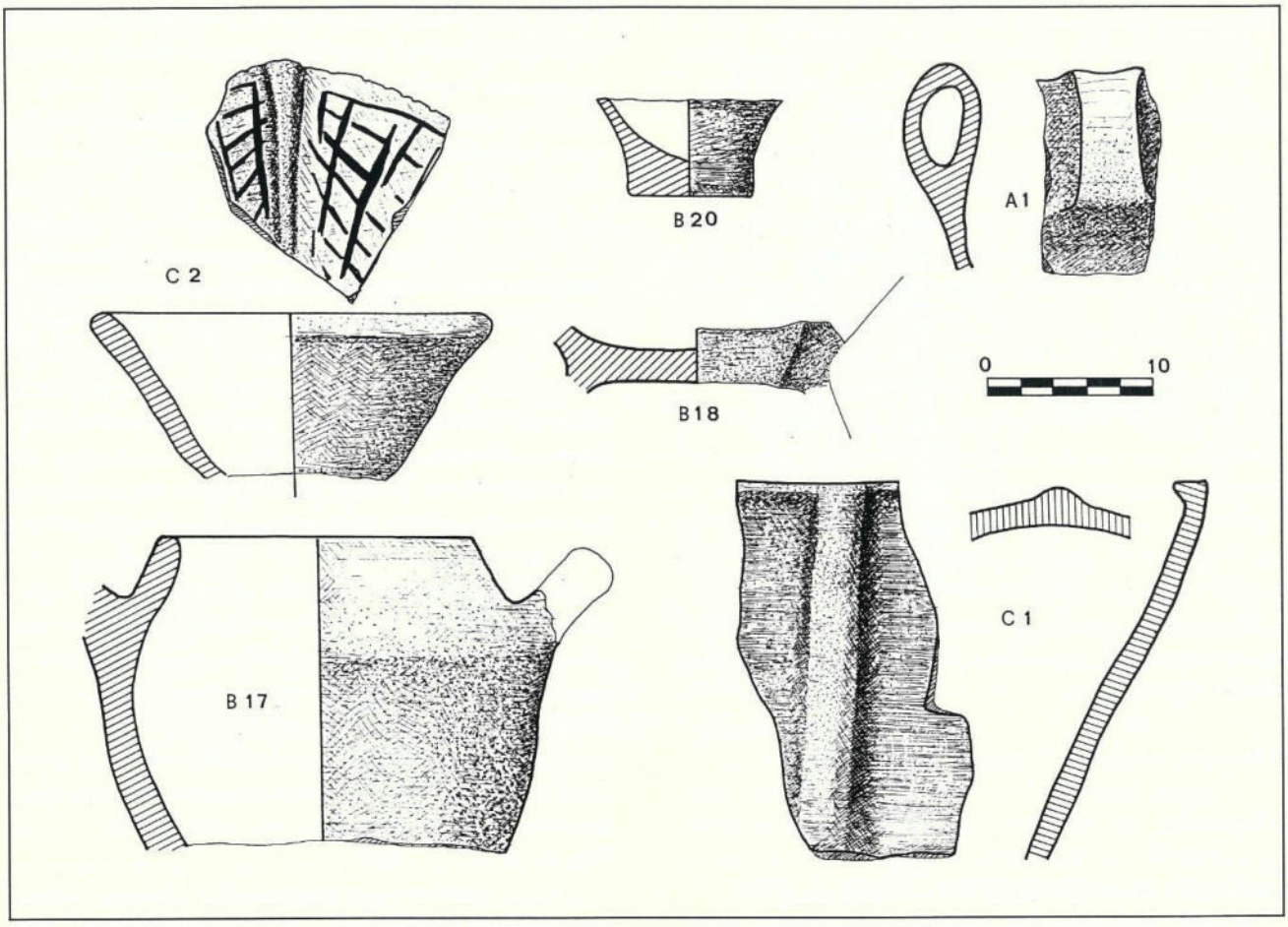


Fig. 5 - Ciminna, Grotta dei Saraceni. Ceramica preistorica

1954[a]: pp.69-93; Mosso 1908: pp.189-261).

Materiale raccolto nella parte terminale del cunicolo

C1 - spalla di una grande forma chiusa, con parete rigida ed orlo arrotondato. La superficie esterna è staccata, decorata con una grossa costolatura verticale per la quale non mi sovvengono confronti (fig.5).

C2 - orlo di una coppa con «tacche». Superficie interna con grossolana decorazione plastica e solcature. Cfr. il frammento B8 (fig.5).

C3 - labbro a colletto di una forma ollare (medio bronzo?)

C4 - orlo di una scodella con presa ad arco realizzata con un cordone d'argilla.

C5 - orlo di una forma aperta, tipo «vaso a fruttiera». Cfr. B2.

C6 - orlo di un coperchio (non databile).

C7 - frammento piano appartenente ad una forma aperta. La superficie interna lascia intuire una decorazione dipinta, forse in bianco, del tutto evanida, inquadrabile nell'area di Serraferlicchio.

C8 - tre frammenti di una scodella con ansa a nastro attaccata all'orlo e superficie interna con sottili scanalature (tipo corrugata). La superficie è buccheroide. (Cfr. Bernabò Brea - Cavalier tav.CVI, 1; Tinè 1965 - tav.XVI, 1).

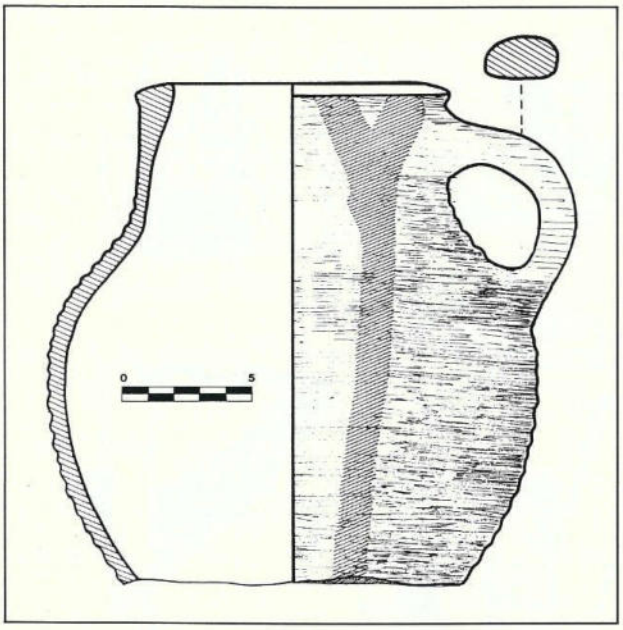


Fig. 6 - Ciminna, Monte Rotondo. Brocchetta, XII-XIII secolo

C9 - una decina di frammenti indeterminabili.

I pochi frammenti raccolti in quest'ultima parte della grotta, alla luce delle brevi considerazioni appena avanzate, non sono cronologicamente vicini come quelli raccolti nella ''Sala'' e nel cunicolo.

Se le attribuzioni sono esatte, la datazione assegnata ai precedenti reperti, cioè un arco di tempo di poco più di mezzo millennio tanto ne corre fra la metà e la fine dell'Eneolitico, risalirebbe nel tempo fino a raddoppiarsi. I frammenti **C8** classificabili nello stile di Piano Conte si datano alla metà del III millennio a.C., sono i più antichi; i frammenti **A9**, **A10** si datano poco oltre la metà del II millennio a.C., sono i più recenti.

Il Monte Rotondo

Il Monte Rotondo (m. 629) è un piccolo rilievo che si erge isolato nell'estremità settentrionale della Serra dei Peri a circa un chilometro Sud Est dall'abitato di Ciminna.

Il monte strapiomba da ogni versante con pareti dirupate, quasi ovunque praticamente inaccessibili tranne che dal lato meridionale che è di facile accesso (22-quadro 74/94).

Il Graziano mensiona Monte Rotondo fra le contrade del territorio ciminnita e non fra i siti di *Ciminna nell'epoca antica*.

L'Anselmo legge nel nome *Matritunnu*, ricordato dal Graziano, Monte Rotondo attribuendo così al nostro monte una segnalazione del vecchio studioso: «*In una contrada chiamata S. Nicola e volgarmente Matritunnu, esistono numerosi avanzi di antiche abitazioni. Essi consistono in rottami di creta cotta sparsi sul suolo e in molte tombe, che contenevano ossa umane*» (Graziano 1913: p.34).

«*...pare che il villaggio*», scrive il Graziano, «*sia esistito nella epoca musulmana e forse sia scomparso in quella normanna*».

Il Graziano però non pare identifichi Monte Rotondo con *Matritunnu* dal momento che accetta una stravagante interpretazione per la quali il toponimo avrebbe origine araba ed andrebbe letto *villaggio sottostante*.

Tale interpretazione troverebbe, sempre per il Graziano, giustificazione nella posizione topografica dell'antico villaggio rispetto alla posizione del monte (Graziano 1911: p.35).

Per lo studioso l'antico villaggio si trova dunque a mezza costa, non sul monte, dove segnala una ventina di tombe a fossa scavate nella roccia di diverse dimensioni e contigue fra loro.

Ad Est del piccolo valloncello, che sfocia nel Vallone Mulini, poco più in giù di una vecchia trazzera che taglia a mezza costa il rilievo (5) l'Anselmo vi ha raccolto una decina di frammenti dai quali è stato possibile ricomporre parzialmente una brocchetta a corpo ovoidale con superficie corrugata e decorazione di bande verticali dipinte in bruno, databile al XII-XIII secolo (fig.6).

Sulla vetta del monte si osservano i resti di una probabile chiesetta o cappella e si incontrano frammenti invetriati di tipo arabo-normanno che forse datano la costruzione.

Nel lato orientale del monte non molto distante dalla cima, si osservano due curiose escavazioni nella tenera roccia gessosa. La prima, situata circa

m. 1,20 dal piano di campagna, consiste in un ambiente a pianta circolare del diametro di m. 1,30 con altezza di circa m. 1,80, presenta nel lato destro una sorta di soppalco o di letto realizzato a *risparmio*, elevato di m. 0,90 e largo m. 0,40 con due nicchie nella parete. L'ingresso è rettangolare alto circa m. 1,20 e largo circa un metro con battente all'interno e fori per i cardini di una piccola porta.

La seconda escavazione giace a circa m. 6-8 dalla prima, si eleva dal piano di campagna circa m. 3. E' una sorta di cornice rettangolare di circa m. 0,70x0,50.

L'interpretazione dei due monumenti è tutt'altro che semplice e sicura. Il primo da l'impressione di un minuscolo eremitaggio che però doveva contare su qualche altro ambiente, costruito in muratura o frasche oggi inesistente. Il secondo ricorda molto da vicino l'ingresso di una tomba ipogeica la cui camera non è stata scavata.

Immediatamente a Sud del Monte Rotondo e dunque nell'estremità settentrionale della Serra dei Peri, in un terreno piuttosto pianeggiante e per un'area di alcune migliaia di metri quadrati si raccolgono ceramiche con superficie lisciata e corrugata appartenenti a brocche, brocchette, piatti, talvolta con una decorazione dipinta di bande brune o rossiccie e ceramica invetriata. Testimoniano la presenza di un piccolo insediamento databile intorno al XII-XIII secolo.

Nello stesso sito si raccolgono frammenti di ceramica invetriata con decorazione monocroma e policroma databili al XVIII-XIX secolo.

Contrada Annunziata

La Contrada Annunziata è situata ai piedi delle Serre, proprio al di sotto delle pareti strapiombanti del Cozzo Bardaro (m. 749), a circa tre chilometri Sud Ovest dell'abitato (22-quadratino 71/93-94).

Vito Anselmo nel dicembre del 1974, nel sito detto i «*furnedda*» proprio sotto il cozzo ricordato (6) vi ha raccolto un piccolo gruppo di frammenti fittili tutti databili fra il XII ed il XIII secolo:

n. 7 frammentini di terracotta con decorazione policroma invetriata;

n. 1 frammento con superficie corrugata di color verdone decorato con una banda dipinta in bruno;

n. 2 frammenti di lucerne;

n 38 frammenti, appartenenti a molte forme chiuse, con superficie corrugata e non.

L'Anselmo raccolse inoltre una lama di selce beige a sezione trapezia seghettata da un lato, un frammento di altra lama e sette schegge pure di selce. Soni indizi di un insediamento preistorico di età imprecisabile, forse Eneolitico.

Il nome *furnedda* viene da forno. Il volgo vi designa due arcosoli scavati nella tenera roccia gessosa, uno dei quali ha la fossa sepolcrale. La tipologia della tomba è di età tardo romana-bizantina e non normanna come i cocci raccolti; parte di quest'ultimi potrebbero avere una datazione più antica.

In una tomba a fossa scavata nella roccia ad Ovest dei *furnedda*, già violata in antico, nei residui dell'antico riempimento l'Anselmo vi raccolse: frammenti di ossa umane di un adulto e di un bambino e quattro frammenti fittili invetriati, appartenenti ad altrettante forme, databili al XII-XIII secolo.

Grotta Ruggeri

Nel dicembre del 1973 l'amico Anselmo mi segnalò l'esistenza della Grotta Ruggeri nella quale aveva raccolto alcuni frammenti preistorici, che più avanti descriverò.

La Grotta Ruggeri si apre nel Cozzo omonimo situato a circa due chilometri Sud Sud Est dall'abitato di Ciminna. Il rilievo, di aspetto collinare, è da identificarsi col Cozzo Maragliano di m. 680 indicato nella tavoletta (7).

L'Anselmo mi assicura che nella toponomastica locale la piccola altura che nella tavoletta è indicata Cozzo Marigliano corrisponde con l'altura più a Nord di circa 500 metri contrassegnata soltanto con la quota 678.

Non conosco personalmente la Grotta Ruggeri ma dalla descrizione che mi è stata fatta penserei ad una grotta- sepoltura e non ad una grotta-abitazione.

I frammenti raccolti dall'Anselmo, ora al Museo Archeologico Regionale di Palermo, sono:

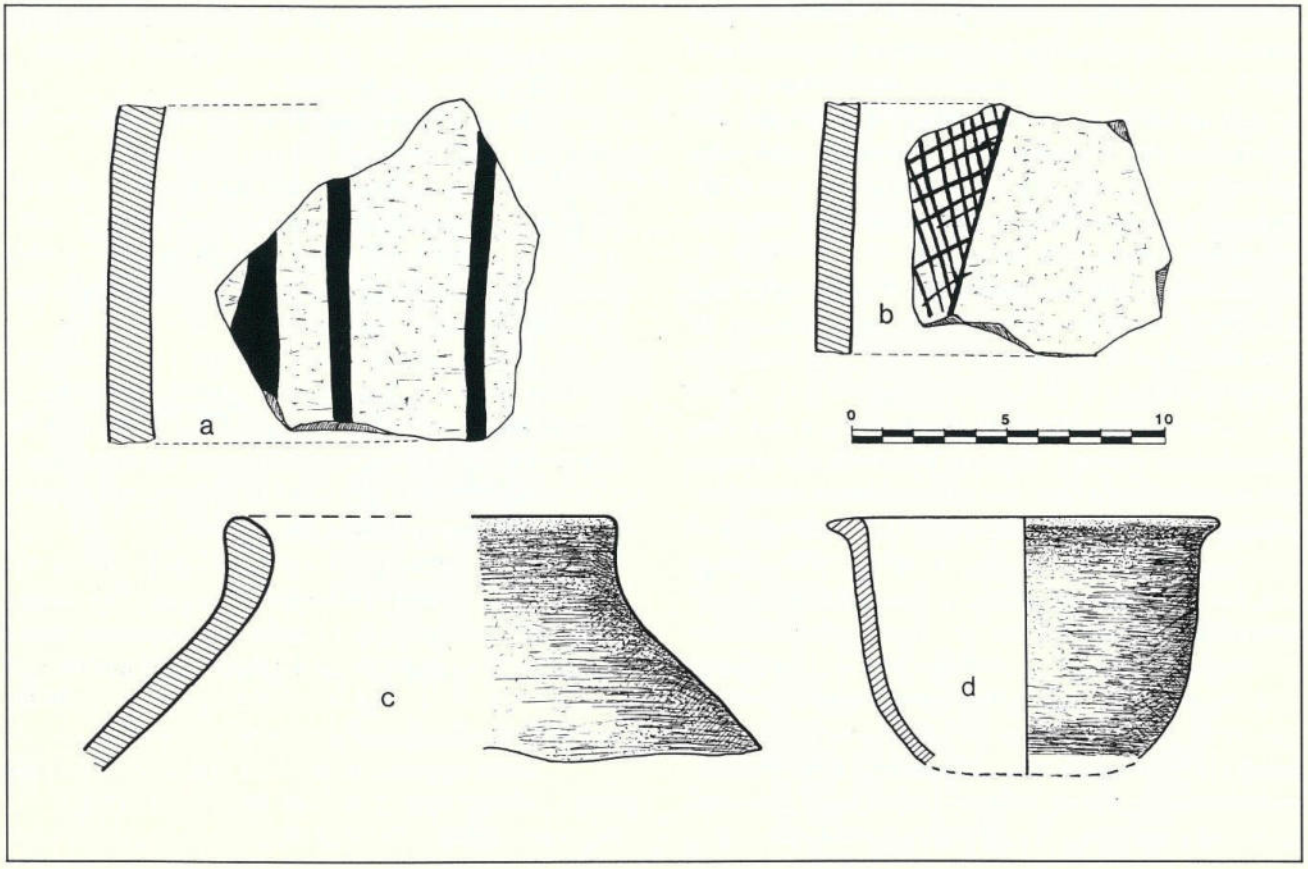


Fig. 7 - Ciminna, Grotta Ruggeri. Frammenti preistorici

- frammento di parete di una forma chiusa, d'impasto compatto, tenace. Le superfici sono regolarizzate, quella esterna è verniciata con un colore rosso corallo e decorata con bande dipinte in bruno di stile Serraferlicchio (fig. 7,a);

- frammenti di parete di una forma chiusa, d'impasto e superficie come il precedente. È decorato con una banda di reticolo romboidale dipinto di color bruno, di stile serraferlicchio (fig. 7, b);

- orlo e spalla di un'orcio, d'impasto compatto e superfici regolarizzate color beige-camoscio (fig. 7,c);

- due frammenti riattaccati di un bicchiere a corpo cilindrico e labbro curvilineo (fig.7,d);

- frammento simile al precedente;

- frammento, molto sottile, d'impasto nero; le superfici sono incamiciate, quella esterna è verniciata in color rosso corallino tipico dello stile di Malpasso;

- due schegge di selce.

Il materiale sopra descritto s'inquadra nella seconda metà dell'Eneolitico.

La Cernuta

La contrada Cernuta è situata a circa due chilometri in direzione Sud Sud Est dall'abitato (8).

Negli *Atti della Società di Storia Patria di Palermo* del 14 novembre 1886 il canonico Prof. Vincenzo Di Giovanni riferisce la scoperta di un grande mosaico di circa m. 7 per 4, simile a quello scoperto presso Carini in contrada S. Nicola. Lo studioso pensa «... *si tratti di un basilica cristiana, essendo anche fra i*

tondi ed i quadrati venuto fuori un uccello sopra un ramo, che ha fiori e campanelle, così come si vedono in altri mosaici cristiani del IV-V secolo (Di Maggio 1987[a] - 1987[b]).

Il Graziano ricorda la motivata convinzione del popolo che alla Cernuta vi sia stata Ciminna nell'epoca antica perché «*lungo la trazzera principale, che attraversa la detta contrada e precisamente a destra di chi la salisce, cominciando dal luogo detto Sagramento sino alla fontana pubblica, che è poco distante dalla detta trazzera, s'osservano molti rottami di creta cotta, pietre provenienti da antiche fabbriche e in alcuni siti non poche basi di muri, che fanno conoscere la forma e la grandezza delle case. nella detta fontana si riuniscono diversi condotti in calce*» (Graziano 1911: 26).

Lo studioso riferisce inoltre il sito del mosaico ed è l'unica informazione che si possiede. «*A breve distanza dalla detta trazzera* [oggi rotabile] *in corrispondenza della fontana che ho sopra accennato*» (Graziano 1911: 27).

La situazione attuale dei luoghi è molto cambiata negli ottanta anni trascorsi, soprattutto negli ultimi quattro decenni. I terreni a destra della strada, dunque quelli verso occidente, hanno subito evidenti e pesanti trasformazioni con mezzi meccanici.

I "*molti rottami di creta cotta*" osservati dal Graziano oggi sono del tutto assenti e ritengo perché ricoperti da terreno di riporto col quale si è modificata la morfologia del suolo.

Allo stato attuale soltanto i terreni ad Est della rotabile, una superficie di circa un ettaro, restituiscono modeste quantità di fittili. Si tratta di frammenti di terracotta in massima parte *comune*, frammenti di brocche, brocchette, vasellame da cucina, frammentini a vernice nera e di sigillata databili dal III sec. a.C. al IV sec. d.C.

Si raccolgono anche schegge di selce che possono far pensare ad una frequentazione preistorica trattandosi di materiale litico estraneo al territorio e frammenti di ceramica invetriata databili al XII-XIII secolo. Personalmente penso che la selce e l'invetriata sia arrivata alla Cernuta da altri siti, trasportati con il letame che un tempo era utilizzato per fertilizzare i campi.

Giovanni Mannino

NOTE

(1) F° 259 IV S.O.; Long. E. 1°05'45''; Lat. N. 37°53'56''; quota: m. 675.

(2) F° 259 IV S.O.; Long. E. 1°05'52''; Lat. N. 37°52'20''; quota: m. 625.

(3) Ringrazio il Prof. Vincenzo Tusa, già Soprintendente archeologo della Soprintendenza alle Antichità per le provincie di Palermo e Trapani, per avermi affidato la conduzione dei sopralluoghi archeologici e per avermi sempre spronato a pubblicare i risultati delle ricerche; ringrazio l'architetto Vito Anselmo per le segnalazioni, per il materiale archeologico raccolto e consegnato e per la sua amichevole e ampia disponibilità; ringrazio la collega Vincenzina Pinsone, anche lei di Ciminna, per la collaborazione; un grazie alla dr.ssa Ida Tamburello, dirigente della Soprintendenza ai BB.CC. ed AA., per suggerimenti e consigli.

(4) F° 259 IV S.E.; Long. E. 1°08'06''; Lat. N, 37°52'32''; quota: m. 700 c..

(5) F° 259 IV S.O.; Long. E. 1°07'21''; Lat. N. 37°53'35''; quota: m. 450.

(6) F° 259 IV S.O.; Long. E. 1°05'12''; Lat. N. 37°52'59''; quota m. 600.

(7) I.G.M., 1971 - F° 259 IV S.E. Sambuchi, quad. 75-94.

(8) I.G.M., 1971 - F° 259 IV S.O. Ciminna.

BIBLIOGRAFIA

Amico V. 1855 — *Dizionario topografico della Sicilia*, Palermo, s.v. Ciminna.

Arias P.E. 1938 — *La stazione preistorica di Serraferlicchio presso Agrigento, MAL*, XXXVI, Roma.

Bernabò Brea L. 1954[a] — *La Sicilia prehistorica y sus relaciones con Oriente y con la Penìnsula Iberica, Ampurias*, XV-XVI, Madrid.

Bernabò Brea L. 1954[b] — *La Sicilia prima dei Greci*, Il Saggiatore.

Bernabò Brea L., Cavalier M. 1968 — *Meligunìs Lipàra*, III, Palermo.

Bernabò Brea L., Cavalier M. 1980 — *Leligunìs Lipàra*, IV, Palermo.

Bovio Marconi J. 1944 — *La Cultura tipo Conca d'Oro nella Sicilia Nord-Occidentale, MAL.*, XL, Roma.

Bovio Marconi J. 1979 — *La Grotta del Vecchiuzzo*, Roma.

D'Angelo F. 1971 — *Petterana, SicArch*, IV, n.14, pp.49-52.

Di Maggio 1887[a] — *Seduta del 14 novembre 1886*, «ASS», Palermo XI, pp. 527-528.

Di Maggio 1887[b] — *Seduta del 13 febbraio 1887*, «ASS», Palermo XII, p. 160.

Fiorelli 1878 — *XXI Ciminna, Notizie degli Scavi di Antichità*, Roma, p. 383.

Graziano V. 1911 — *Ciminna, memorie e documenti*, Palermo.

Madonia P., Panzica M. 1987 — *Fenomeni carsici ipogei nelle evaporiti in Sicilia, Atti Simposio Internazionale sul carsismo nelle evaporiti. Il Carsismo nelle evaporiti in Sicilia. Le Grotte d'Italia*, (4), XIII 1986, Bologna, pp. 163-189.

Mannino G. 1982 — *Il villaggio dei Faraglioni di Ustica, notizie preliminari. Studi in Onore di Ferrante Rittatore Vonwilles*, parte I, vol. I.

Mosso A., 1908 — *Villaggi preistorici di Caldare e Cannatello presso Girgenti, MAL*, Roma.

Orsi P. 1897 — *Nuovi materiali siculi nel territorio di Girgenti, BPI*, XXIII, Roma.

Tinè S. 1960 — *Giacimenti dell'età del rame in Sicilia e la Cultura tipo Conca d'Oro, BPI*, N.S., XIII, Vol. 69°.

Tinè S. 1965 — *Gli scavi nella Grotta della Chiusazza, BPI*, XVI, Roma.

Tusa S. 1983 — *La preistoria nella Sicilia*, Palermo.

Tusa V. 1978 — *Relazione preliminare degli scavi eseguiti a Mozia negli anni 1972-1974, Mozia IX*, Roma, pp. 84-86.

I.G.M. 1971 — F° 259 IV S.O.Ciminna.

I.G.M. 1971 — F° 259 IV S.E. Sambuchi.

UNA PIASTRINA LITICA DALLA GROTTA SBRIULIA DI NOTO (SIRACUSA)

Nel 1966 il direttore del Museo Civico di Noto, prof. Santocono Russo, ebbe modo di esplorare, dietro indicazione di gente del luogo, una grotta in contrada Sbriulia, nelle vicinanze del centro preistorico di Castelluccio (1).

Il materiale raccolto, di cui il Santocono diede notizia in due brevi articoli (2), attesta che la grotta fu frequentata, probabilmente come abitazione, in due periodi successivi.

Un primo momento è testimoniato dalla ceramica eneolitica dello stile S. Cono - Piano Notaro - Calafarina, una seconda fase, invece, dalla più abbondante ceramica in stile castellucciano (3).

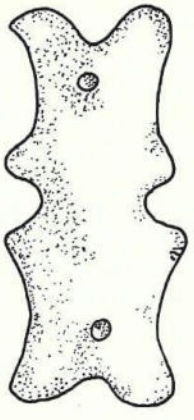
Tra i manufatti non ceramici recuperati, oltre a varia industria litica comprendente strumenti e schegge in ossidiana e selce, fu riconosciuto un curioso oggetto di scisto di colore grigio, identificato dal Santocono come una piastrina ornamentale (4) (fig. 1, tav. I).

Il reperto, alto cm. 5, largo cm. 2,3 e spesso cm. 0,5, è di forma rettangolare allungata, fortemente rastremata al centro così da formare due parti quadrangolari perfettamente simmetriche con quattro apici ed un foro alle estremità.

Le dimensioni e la forma della piastrina la accomunano in parte a quella serie di reperti archeologici definiti *pseudo-brassards*, placchette sottili e piane costantemente fornite di fori, fabbricate sia in osso che in maggioranza con materiale litico di varia natura.

Secondo la classificazione del Cornaggia Castiglioni, l'unica attualmente disponibile insieme a quella del Sangmeister (5), tre furono le forme principali di tali reperti (rettangolare, ellittico, trapezoidale), ol-

Fig. 1



Tav. 1

tre a tutta una serie di sottotipi che si distinguono fra loro per la diversa morfologia.

Apparsi nell'area asiatica nel corso del IV millennio a.C., si diffusero verso l'occidente attraverso l'Anatolia, raggiungendo successivamente soprattutto quei paesi del Mediterraneo in cui fiorì la cultura eneolitica del vaso campaniforme. Questi oggetti diedero luogo a varie ipotesi circa la loro funzione che molti pensano potesse essere quella di *brassard*, ossia lo strumento che proteggeva la parte interna dell'avambraccio degli arcieri dall'impatto della corda dell'arma dopo che si è scoccata la freccia. Ma, esclusa tale ipotesi per la natura del materiale dal quale le placchette furono ricavate, materiale che avrebbe fatto deteriorare la corda stessa dell'arco, il Castiglioni, dopo aver confutato una vasta serie di proposte funzionali che assimilano questa classe di manufatti ai *doigtiers* o agli *aigusoirs* o, genericamente, ad oggetti di ornamento, propone una destinazione magico-profilattica (6).

L'analisi del Castiglioni, però, pur lodevole per la completezza, non convince per i presupposti sulla quale è basata, sulla assimilazione, cioè, ad un'unica classe di manufatti, di reperti varianti per dimensioni, quantità di fori e contesto di rinvenimento; sorprende soprattutto l'arbitraria interpretazione magico-religiosa, piuttosto che funzionale di questi oggetti.

Ritornando alla nostra piastrina, essa si confronta con il tipo R 6, in verità poco diffuso, della classificazione Castiglioni per la forma rettangolare e la concavità dei lati, ma se ne discosta per le estremità apicate.

Un esemplare più somigliante, tuttavia, anche se privo di fori, fu trovato dal Tiné nello strato eneolitico della grotta del Conzo: interpretato come idoletto, fu ricavato da un ciottolo basaltico ed è alto cm. 4,2 (7). Se la forma dell'idoletto del Conzo appare molto simile, la presenza dei fori ci indirizza verso un'utilizzazione diversa; pensiamo che essa abbia avuto piuttosto una funzione decorativa, forse come elemento di un bracciale o un pendaglio.

La piastrina di Sbriulia, pur essendo indatabile per la mancanza di dati stratigrafici, appare fino ad oggi unica nel suo genere e ripropone i problemi relativi alla funzione degli pseudo-*brassards* in età preistorica e l'interpretazione del significato che tali oggetti avevano (8).

Anita Crispino

NOTE

(1) - I.G.M. 277 IV S.O. 33SVA978851. Per la bibliografia su Castelluccio si veda S. Tusa, *La Sicilia nella preistoria*, Palermo 1983 pp. 374 sgg.

(2) - G. SANTOCONO RUSSO, *La ceramica preistorica di Sbriulia*, Archeologia, 32, 1966, p. 102; ID., *Sbriulia, grotta preistorica nel territorio di Noto, Rassegna Speleologica Italiana*, 2, 1968, fig. 5.

(3) - Per un esame più accurato della ceramica eneolitica e del bronzo antico di Sbriulia, insieme a nuovi dati sulla valle del Tellaro, si veda: A. CRISPINO, *Insediamenti preistorici nella media valle del fiume Tellaro (Noto), Atti e Memorie dell'Istituto per la Salvaguardia e Valorizzazione di Noto Antica*, XIX-XX, 1988-89.

(4) - Numero d'inventario SB 250.

(5) - O. CORNAGGIA CASTIGLIONI, *Ricerche sulla problematica degli «pseudo-brassards» preistorici. B.P.I.*, XIV, 1962-63, pp. 7 sgg.; E. SANGMEISTER, *Die schmalen «armschutzplatten», Studien aus Alteuropa*, Teil I, 1964.

(6) - O. CORNAGGIA CASTIGLIONI, *Ricerche*, cit. pp. 63 sgg.

(7) - S. TINE', *Giacimenti dell'età del rame in Sicilia e la «cultura tipo Conca d'Oro»*, *B.P.I.*, XIII, 1960-61, tav. V, fig. 7.

(8) - Su analoghi reperti siciliani del bronzo antico si veda: O. ADAMO, *Pendagli ed amuleti della facies di Castelluccio*, in corso di stampa.

Ringrazio la Dott.sa Adamo, per gli utili suggerimenti fornitimi.

NOTAZIONI A PROPOSITO DELLE OSCILLAZIONI DEL LIVELLO DEL MARE NEL TRAPANESE DURANTE IL PLEISTOCENE MEDIO-SUPERIORE

Lo studio della piattaforma continentale, soprattutto nella provincia di Trapani, sta portando a risultati sorprendenti. In questi ultimi anni sono state rilevate numerose testimonianze di linee di riva a diverse profondità, fino ad un massimo di circa m. 130 sotto il livello del mare attuale.

Sono stati fatti studi a profondità superiori, ma le morfologie superficiali pianeggianti o riconosciute in profili sismici ed ecografici nella scarpata superiore, sembra non siano attribuibili alle variazioni eustatiche del livello del mare e pertanto al momento sono difficilmente databili.

Sono state studiate con grande rigore le aree costiere e le piattaforme continentali attualmente sommerse della costa trapanese e le stesse sono state confrontate con quelle tirreniche.

Il quadro generale dell'evoluzione geomorfologica di queste aree durante le fasi trasgressive e regressive dell'ultima parte del Pleistocene medio e superiore è ormai chiaro e definibile. Tre sono i momenti di massima regressione, oltre m. -100 sotto il livello del mare attuale, sono localizzati alla fine del Pleistocene medio tra 160 e 150 mila anni a.C. (tardo glaciale Riss), nel Pleistocene superiore tra i 70 e i 50 mila anni a.C. e intorno a 20 mila anni a.C. (Tav.I).

Durante questi tre momenti si è avuta la massima continentalità delle aree di piattaforma e il grande sviluppo dei processi morfogenetici fluviali, dei versanti eolici, come pure delle pedogenesi e l'estensione delle coperture boschive.

Il clima arriva ad essere di tipo periglaciale anche con condizioni di steppa.

Durante questi lunghi periodi di stasi del livello del mare alla massima profondità si aggiungono, durante i movimenti di innalzamento o abbassamento dello stesso mare, momenti di arresto a quote intermedie.

Nelle nostre aree del trapanese e nelle piattaforme tirreniche più in generale, è la quota di m. -40 -50, alla quale si trovano morfologie litorali molto evolute; queste sottolineano tempi lunghi di stazionamento nel Pleistocene superiore, attorno a 40 mila e 50 mila anni a.C. alla fine del Paleolitico medio.

Sull'attuale batimetrica m. -130, cioè durante la massima regressione, nel periodo di tempo considerato, la fisionomia del Tirreno subisce importanti modificazioni. La costa trapanese si unisce con le isole Favignana e Levanzo, la Sicilia a Malta, l'Arcipelago Toscano diventa una penisola collegata alla Toscana con estese piane ricoperte da campi dunari e da alluvioni dalle quali si elevano l'Elba e la Capraia.

La Sardegna e la Corsica si uniscono e diventano una unica terra emersa.

Nelle fasi intermedie con il mare a m. -50 Favignana e Levanzo rimangono collegate alla terraferma trapanese mentre molti territori del nord del Tirreno ritornano ad essere isole.

Soltanto nel successivo interglaciale cioè alla fine del Pleistocene superiore, Favignana si stacca da Levanzo ed entrambe dalla costa trapanese; siamo già alla fine del Paleolitico quando il mare comincia ad invadere le vaste pianure che separavano la costa trapanese dalle due isole di Favignana e Levanzo.

Intanto tutte le grotte della costa vengono occupate dalle genti del Paleolitico superiore e successivamente da quelle del Neolitico. Con l'età del rame si lascia, ma non sempre, la grotta per costruire le prime abitazioni arcaiche a valle.

F A S I	CRONOLOGIA	GLACIAZIONI	BATIMETRICA
III	PLEISTOCENE SUP. 20 mila a.C.	WURM 3	-50 -40 m.
II	PLEISTOCENE SUP. 70-50 mila a.C.	RISS WURM 1 - WURM 2	-100 -50 m.
I	PLEISTOCENE MEDIO 160÷150 mila a.C.	TARDO GLACIALE RISS	-130 -100 m.

Tav. 1

In molte zone all'interno del trapanese, Partanna, Mazara, Castelvetrano, etc., le grotte vengono usate come necropoli.

L'attuale studio della geomorfologia costiera e sottomarina ci ha portati ad individuare alcune strutture geomorfologiche interessanti come paleoalvei, canyons, orli, etc., ormai ben cartografati con molta precisione dai geomorfologi subacquei della nave oceanografica Bannock. Quello a cui mirano i geomorfologi marini e gli studiosi di preistoria, è la ricerca attraverso lo studio geomorfologico costiero e sottomarino di antichi siti preistorici ormai sommersi dalle acque. Tracce di alcuni siti sono già stati individuati nel mare di Bonagia (Trapani), Case Rosse (Trapani), e nel mare antistante la grotta dell'Uzzo. Gli studi, tutt'ora in corso da parte del sottoscritto, portano ad essere molto cauti prima di dare una qualsiasi notizia, desideriamo che lo studio sia vagliato a fondo dagli archeologi, altrimenti diverrebbe pura presunzione o peggio fantascienza.

Francesco Torre

DEDICATO
AI GIOVANI

VIAGGIATORI STRANIERI IN SICILIA: GUY DE MAUPASSANT TRA SEGESTA E SELINUNTE

Anche Guy de Maupassant venne in Sicilia, nella primavera del 1855.

Il racconto di questo viaggio è rimasto quasi completamente ignoto fino a quando, nel 1977, uno studioso di letteratura francese, che allora viveva a Palermo, non lo «pescò» in mezzo alle molte opere del grande scrittore francese e lo pubblicò presso la Casa Editrice «ED.RI.SI.».

Ho usato il verbo «pescò» non a caso perché occorreva uno specialista di Maupassant per trovare questo racconto: esso infatti fa parte dell'opera «*La vie errante*» che comprende le impressioni del viaggio in Italia; inoltre il sottotitolo reca la seguente indicazione «*Venezia-Ischia - Pescatrici e guerriere*» ignorando la Sicilia che, come lo stesso Maupassant dice, era esclusa «*dal bagaglio culturale di ogni persona istruita*».

La Sicilia, e specialmente la parte occidentale dell'isola non è nuova a queste esclusioni, ed e veramente un peccato che il racconto del viaggio in Sicilia di Maupassant sia rimasto per tanto tempo ignoto: sono pagine, infatti, che si leggono con molto diletto sia per la prosa agile, scorrevole e deliziosa, che per la acute e valide osservazioni che l'A. va facendo man mano che visita le varie località e viene a contatto con monumenti e persone.

Per ovviare a questa esclusione abbiamo ritenuto opportuno far conoscere ai lettori, giovani e non, di questa rivista, questo illustre scrittore che si è occupato di questa nostra isola, rammaricandoci che non possiamo riportare interamente i brani che riguardano alcuni monumenti archeologici visitati da Maupassant e augurandoci che queste pagine inducano i lettori a leggere interamente il racconto.

Guy De Maupassant nacque nel castello di Miromesoil (Tourville-Sur-Arques, dipartimento della Senna inferiore) il 5 Agosto 1850 e morì a Parigi il 6 Luglio 1893. Nella sua pur breve vita scrisse molto com'è noto, anche per l'influsso esercitato su di lui dall'altro grande scrittore francese, Gustave Flaubert, amico d'infanzia della madre, donna intelligente e colta.

Nel 1890 pubblica «*La vie errante*» da cui traggo i passi che qui di seguito vengono pubblicati iniziando con qualche osservazione dell'A. sulla Sicilia e sui suoi abitanti.

«*In Francia, si è convinti che la Sicilia sia un paese selvaggio, difficile e persino pericoloso da visitare. Ogni tanto, un viaggiatore, considerato come davvero audace, si avventura fino a Palermo; quando torna, riferisce che si tratta di una città interessantissima. Tutto qui. In che cosa Palermo e l'intera Sicilia possano essere interessanti, da noi nessuno lo sa di preciso. A dire la verità, è soltanto un fatto di moda. Quest'isola, perla del Mediterraneo, non rientra nel novero delle contrade che è d'uso percorrere, che è di buon gusto conoscere, che fanno parte, come l'Italia, del bagaglio culturale di ogni persona istruita.*

Eppure la Sicilia dovrebbe esercitare sui viaggiatori una duplice attrattiva: sia le sue bellezze naturali che quelle artistiche sono tanto peculiari quanto notevoli. Si sa come sia fertile e varia quella terra - un tempo chiamata il granaio d'Italia - che tutti i popoli invasero e dominarono uno dopo l'altro tanto forte fu la loro bramosia di possederla, che vide combattere e morire tanti uomini, come una bella fanciulla ardentemente desiderata. E', al pari della Spagna, il paese

delle arance, del suolo fiorito la cui aria, in primavera, è tutto un profumo; ed essa accende, ogni sera, sopra il mare, il mostruoso fanale dell'Etna, il più grande vulcano d'Europa. Ma quel che ne fa, innanzi tutto, una terra necessaria a vedersi ed unica al mondo è il fatto che da una estremità all'altra essa si può definire uno strano e divino museo di architettura».

«Nessuno somiglia meno ad un Napoletano di un Siciliano. Nel Napoletano del popolo, si trovano sempre tre quarti di Pulcinella. Gesticola, si agita, si eccita senza motivo, si esprime con i gesti quanto con le parole, mima tutto quello che dice, si dimostra sempre amabile per interesse, cortese sia per furbizia sia per natura, e risponde con gentilezze persino alle parole spiacevoli.

Nel Siciliano invece, si trova già molto dell'Arabo. Egli ne possiede la gravità di movimento, benché tenga dall'Italiano una grande vivacità di mente. Il suo orgoglio natio, il suo amore per i titoli, la natura della sua fierezza e persino i tratti del viso lo avvicinano anzi più allo Spagnolo che all'Italiano. Tuttavia, quel che suscita sempre, non appena si mette piede in Sicilia, l'impressione profonda dell'Oriente, è il timbro della voce, l'intonazione nasale dei banditori per le strade. La si ritrova ovunque, la nota acuta dell'Arabo, quella nota che sembra scendere dalla fronte nella gola, mentre, nel Nord, sale dal petto alla bocca. E la cantilena trascinata, monotona e morbida, sentita di sfuggita dalla porta aperta di una casa, è proprio la stessa, col ritmo e con l'accento, di quella cantata dal cavaliere vestito di bianco che guida i viaggiatori attraverso i grandi spazi spogli del deserto».

Visita a Segesta e Selinunte

«Tanti poeti hanno cantato la Grecia. Così ognuno di noi ne porta l'immagine in sè; ognuno crede di conoscerla un poco, ognuno la vede in sogno così come la desidera.

Per me, la Sicilia ha fatto realtà questo sogno: mi ha rivelato la Grecia; e, quando penso a quella terra così artistica, mi sembra di scorgere grandi montagne dalle linee morbide, dalle linee classiche, e, sulle loro cime, i templi, quei templi severi, un po' pesanti forse, ma stupendamente maestosi, che si incontrano ovunque nell'isola.

Tutti hanno visto Paestum e ammirato le tre superbe rovine gettate nella pianura spoglia, prolungata in lontananza dal mare, e circondata, dall'altra parte, da un'ampia cerchia di montagne azzurrine. Tuttavia, se il tempio di Nettuno è più perfettamente conservato e più puro - così si dice - dei templi di Sicilia, questi ultimi sono al centro di paesaggi così meravigliosi, talmente imprevisti, che nulla al mondo può dare un'idea dell'impressione che suscitano nella mente».

Lasciata Palermo Maupassant va in ferrovia alla volta della stazione Alcamo-Calatafimi, così continua il racconto:

«Dopo circa due ore di cammimo, si scorgono improvvisamente due alte montagne, collegate da un pendio morbido ed arrotondato a semicerchio da una cima all'altra, e, in mezzo a questo semicerchio, il profilo del tempio greco, di uno di quei monumenti belli e possenti che il divino popolo innalzava per i suoi dèi umani.

Occorre, con una lunga deviazione, aggirare uno dei monti per scoprire nuovamente il tempio che si presenta allora frontalmente. Adesso, sembra bene appoggiato alla montagna, benché ne sia separato da un profondo burrone; tuttavia questa si estende alle sue spalle e lo sovrasta, lo stringe, lo circonda, sembra proteggerlo, accarezzarlo. Ed esso si staglia meravigliosamente, con le sue trentasei colonne doriche, sull'immenso drappeggio verde che serve da fondale all'enorme edificio, l'unico eretto nell'illimitata campagna.

Quando si vede questo paesaggio grandioso e semplice, si sente che lì, si poteva costruire soltanto un tempio greco, e che lo si poteva sistemare solamente lì. I maestri decoratori che insegnarono l'arte all'umanità, dimostrano, soprattutto in Sicilia, quale scienza profonda e raffinata essi avessero dell'effetto e dello scenario. Dopo, parlerò dei templi di Girgenti. Ma quello di Segesta sembra essere stato posto ai piedi della montagna da un uomo geniale che aveva avuto la rivelazione del punto unico in cui lo si doveva erigere. Anima infatti, da solo, l'immensità del paesaggio che vivifica ed abbellisce divinamente.

In cima al monte di cui si aggirano le basi per recarsi al tempio, si trovano le rovine del teatro.

Quando si visita un paese che è stato abitato o colonizzato dai Greci, basta cercare i loro teatri per scoprire i panorami più belli. Se costruivano i templi proprio nel posto in cui potessero suscitare l'effetto maggiore ed ornare meglio l'orizzonte, sistemavano invece i teatri nel punto preciso da cui le prospettive potessero commuovere di più.

Il teatro di Segesta, in cima ad una montagna, costituisce il centro di un anfiteatro di monti la cui circonferenza raggiunge per lo meno dai centocinquanta ai duecento chilometri. Si scorgono inoltre altre cime in lontananza, dietro le prime. E, su una lunga baia, di fronte, appare il mare azzurro fra i poggi verdeggianti.

L'indomani del giorno in cui si vede Segesta, è possibile visitare Selinunte, enorme mucchio di colonne crollate, cadute ora allineate ed affiancate, come soldati morti, ora precipitate in maniera caotica.

Tali rovine di templi giganteschi, le più vaste che esistano in Europa, riempiono un'intera pianura e ricoprono inoltre una collina, all'estremità del piano. Costeggiano la riva, una lunga riva di sabbia pallida ove sono arenate alcune barche da pesca, benché non si riesca a scoprire dove abitino i pescatori. L'informe ammasso di pietre può interessare, d'altronde, solamente gli archeologi o le anime poetiche, commosse da tutte le tracce del passato.

Girgenti invece, l'antica Agrigento, posta, come Selinunte, sulla costa sud della Sicilia, offre il più stupendo insieme di templi che sia dato di contemplare».

Interrompiamo qui questo racconto di Guy de Maupassant per continuarlo nel prossimo numero della Rivista.

Vincenzo Tusa

GLI ATTI DEL SEMINARIO SUGLI ELIMI E L'AREA ELIMA

La Società Siciliana per la Storia Patria ha organizzato a Palermo e Contessa Entellina, dal 25 al 28 maggio 1989, un interessante seminario «*Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della I guerra punica*»; nell'ottobre del 1990 sono stati pubblicati gli *Atti* nella Rivista dell'Associazione (ASS., S.IV, vol. XIV-XV (1988-89), 1990, pp. 394).

Le relazioni agli *Atti* sono di V. Tusa, *Preistoria e protostoria nel territorio degli elimi, stato attuale degli studi e delle ricerche* (pp.9-20); G. Nenci. *Per una definizione dell'area elima* (pp. 21-26); S. Tusa *Preistoria e protostoria nel territorio degli elimi: La genesi di un ethnos e di una cultura* (pp. 31-54); P. Anello, *Gli elimi e le popolazioni «indigene» nella Sicilia occidentale (pp. 55-72);* R. Van Compernolle: *Segesta e gli elimi, quarant'anni dopo (pp. 73-98);* L. Braccesi, *Gli elimi e la leggenda troiana* (pp. 107-114); M. Giuffrida, *Rapporti tra l'area elima e il Mediterraneo orientale* (pp. 115-131); S.F. Bondì, *Gli elimi e il mondo fenicio-punico* (pp. 133-143); F.P. Rizzo, *Tum etiam cognatione populi romani nomen attingunt* (pp. 145-153); D. Musti, *La storia di Segesta e di Erice tra il VI e il III secolo a.C.* (pp. 155-171); A. Cutroni Tusa, *La monetazione dei centri elimi nel corso del V secolo a.C.* (pp. 173-192); S. Garraffo, *La monetazione dei centri elimi sotto il dominio campano* (pp. 193-201); S. De Vido, *Per una carta teotopica dell'area elima* (pp. 203-221); I. Tamburello, *Il paesaggio rurale nell'area elima* (pp. 223-246); C.A.Di Stefano, *Insediamenti indigeni ellenizzati in territorio palermitano* (pp. 247-258); R. Camerata Scovazzo, *Studi e ricerche a Segesta: la ricostruzione delle forme urbane* (pp.259-270); V. Tusa, *Aspetti archeologici di alcuni siti. Segesta* (pp. 271-276); H.P. Isler, *Monte Iato* (pp. 272-285); F. Nenci, *Entella* (pp.287-291); F. Spatafora, *Monte Maranfusa (scavi 1986-1987)* (pp. 293-299); G. Falsone, *Elima o Monte Castellazzo di Poggioreale* (pp. 301-312); S. Vassallo, *Montagna dei cavalli* (pp. 313-323); pp. G. Castellana, *L'insediamento nei pressi di Selinunte: un contributo per la conoscenza delle popolazioni anelleniche lungo il corso finale del Belice* (pp. 325-333); M. Lejeune, *Le probleme de l'élyme* (pp. 339-343); L. Agostiniani, *La lingua degli elimi. Per uno stato della questione* (pp. 245-368);

Numerosi gli interventi; chiudono il volume le brillanti conclusioni di E. Lepore e la mozione presentata da D. Musti; purtroppo prima che gli *Atti* fossero pubblicati veniva a mancare il prof. Ettore Lepore, così nelle ultime due pagine V. Tusa ricorda l'amico e lo studioso che tanto ha contribuito al progresso della storia antica.

Il seminario ha consentito di puntualizzare i risultati delle ricerche in corso e ha rappresentato un'importante momento di verifica e di riflessione sulla *vexata quaestio* di questo popolo attestato dalla letteratura storica antica e da reperti archeologici; ma del quale si conosce poco o niente, perché appena balbettante nei reperti epigrafici e nei graffiti su ceramica e poco da scavi sistematici.

Le relazioni agli *Atti* esaminano soprattutto la funzione e il ruolo di questo popolo in età storica piuttosto che i problemi etnogenetici della storiografia precedente.

La stessa relazione di S. Tusa che inserisce la venuta degli Elimi nella dinamica del IX-VIII secolo delle genti italiche, tende non tanto a chiarire la realtà storico-genetica delle popolazioni elime, quanto piut-

tosto ad accertare, sulla scorta dei reperti ceramici, e a porre a confronto i dati della Sicilia occidentale con quelli dell'area daunia.

La Puglia diverrebbe così la zona di aggregazione e di acculturazione di genti di origine diversa da cui l'*ethnos* elimo, nel VIII secolo a.C., emergerebbe con chiara identità «*etnico-politica ed artigianale nella Sicilia occidentale*».

A prescindere dall'ipotesi della provenienza e dello stanziamento in terra pugliese, forse sarebbe stato opportuno da parte di S. Tusa usare maggiore cautela nell'affermare per l'emigrazione in Sicilia una datazione così bassa e una troppo rapida formazione dell'*ethnos*.

Le relazioni di V. Tusa e di Van Campernolle puntualizzano la storia degli studi e ribadiscono, sulla scorta della lunga militanza scientifica, le convinte posizioni interpretative.

V. Tusa ribadisce che le popolazioni elime, provenienti dall'area troiana e giunte in Sicilia successivamente ai Sicani, abitavano le cime dei colli dedicandosi all'agricoltura e alla pastorizia, a loro si unirono i Focesi dell'Asia Minore.

Per Van Campernolle gli Elimi «*sono una parte del popolo sicano... che ha vissuto un'evoluzione propria e molto caratterizzata*», forse a questi si unirono elementi provenienti dall'Asia.

P. Anello non nega che per periodi forse anteriori al VI secolo possa essere esistita «*una interferenza-interconnessione sicano-elima*»; ma con accurata analisi delle fonti distingue in epoca storica le due entità dei Sicani e degli Elimi; la studiosa evidenzia per alcuni periodi le scelte politiche dei Sicani che, a differenza degli Elimi eterni alleati dei Punici, realizzarono una politica più duttile fino a condurre veri e propri rovesciamenti delle alleanze.

G. Nenci, nella sua brillante relazione, ritiene di poter chiarire il problema etimologico del nome di questo popolo attraverso il termine greco Ἕλυμος, panico, una graminacea usata per la panificazione dalla genti greche più povere e dai «barbari» della Frigia pontina; avremmo così coltivatori di origine orientale di un prodotto inferiore che dai greci, in forma dispreggiativa, verrebbero chiamati Elimi; questi, avendo in comune una lingua e dei santuari federali a Segesta, possono essere considerati un popolo la cui area d'influenza avrebbe avuto i suoi confini orientali nel Belice sinistro.

Lamentiamo la brevità dell'intervento che non ha ben chiarito i presupposti per cui il santuario federale degli Elimi deve aver avuto sede non ad Erice ma a Segesta, quest'ultima senz'altro sede del *koinon* politico, ma ben difficilmente di quello religioso come lo stesso inganno dei Segestani agli Ateniesi ci fa ipotizzare.

Il fatto che il santuario di Erice possa essere considerato in età storica elimo-punico non deve meravigliare se teniamo conto dell'alto grado di capacità sincretizzatrice della religiosità dell'Isola.

Del resto D. Musti esaminando con la consueta puntuale competenza «*il progressivo trasformarsi di Erice da centro sacrale in città*» e il suo inserimento nell'area di interesse cartaginese, «*da un prevalente referente elimo (quello di Segesta), a un prevalente referente punico*», non credo abbia posto in dubbio la funzione federale del tempio di Erice e della sua dea. Così come di Segesta viene posta in luce la sua crescita politica e il suo dinamismo nella ricerca di alleanze esterne fino alla conquista romana.

Sempre sui rapporti elimo-punici è estremamente interessante l'analisi di S.F. Bondì sui contatti tra le due etnie da cui emerge un quadro chiaro dell'evoluzione-involuzione dei centri elimi.

Lo studioso, dopo aver dimostrato sul piano archeologico la mancanza di veri contatti fino agli inizi del VII secolo e aver ribadito la poca consistenza dei rapporti commerciali «*fino alla metà del VI secolo a.C.*», afferma che di veri rapporti si può parlare solo dalla II metà del VI e per tutto il V secolo a.C.. Interessante l'ipotesi di Bondì, quando afferma che Tucidide nel noto brano possa riferirsi ad una situazione a lui contemporanea e non a passate realtà dell'VIII.

Bondì disegna il quadro di un popolo autonomo nei primi periodi ed economicamente indipendente che si allea con atutentica *xymmachia* ai vicini fenicio-punici avendo ormai consolidato le proprie strutture politiche, sociali e religiose. Nel IV, III secolo a.C. la preponderanza cartaginese finirà con appiattire l'idividualità elima forse fino al sincretismo dei culti

e, per molti centri, alla stessa autonomia politico-amministrativa.

All'inconfutabile specificità elima dei centri di Erice e Segesta fa da corollario una serie di altri insediamenti di cui Entella è senz'altro il più importante, anche se inserito tardi dalla tradizione storica (*Scholia a Licophrone* V, 964) tra le città di origine troiana; gli altri centri ricordati sono Alicia ed Elima.

Dal 1983 la Scuola Normale Superiore di Pisa in collaborazione con la Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Palermo conduce campagne di scavo nella Rocca di Entella e se ancora non è pienamente chiarito in quel territorio «*il carattere elimo di Entella... sarà sempre meglio documentato negli scavi futuri*» (Nenci: 290).

V. Tusa per Entella arcaica aveva proposto Monte Castellazzo di Poggioreale, ma G. Falsone preferisce, sulla base della tradizione locale identificare l'insediamento con Elima, città occasionalmente citata da Dionisio di Alicarnasso.

Per Alicia, menzionata nel trattato tra Segesta e Atena, non è stato avanzata nessuna ipotesi; fioriscono invece sulla base dei ritrovamenti ceramici una serie di centri che vengono indicati genericamente come elimi; a questo punto viene da chiedersi dove erano insediati i Sicani e se l'area elima era cosi estesa perché così modesti i dati nella storiografia antica?

Credo sarebbe opportuno usare la lucida prudenza di Isler che per Monte Iato, pur in presenza di un culto di Afrodite, afferma che non è possibile stabilire con certezza se il centro appartenne «*alla zona elima oppure a quella sicana della Sicilia protostorica*».

Annamaria Precopi Lombardo

IL MUSEO MANDRALISCA DI CEFALÙ

Il Museo, gestito dalla omonima Fondazione culturale, è stato istituito per legato testamentario del Barone Enrico Pirajno di Mandralisca (1809-1864) il quale nel suo testamento olografo scrisse: «*Voglio dell'annua rendita di tutti i miei beni ... si fondasse e mantenesse nella mia patria Cefalù un Liceo ... mio Erede universale ... i libri, i quadri ad olio, ed incisione, gli oggetti tutti di storia naturale e di antichità, le macchine ed instrumenti di Fisica, il medagliere e tutt'altro che forma parte del mio Gabinetto di Storia naturale e Belle Arti ... debbono conservarsi per servire al Liceo*».

Questo piccolo, ma importante Museo è noto soprattutto per il celeberrimo ritratto d'uomo di Antonello da Messina (1470-1472), un autentico capolavoro che da solo basterebbe a dargli giusta rinomanza.

Le collezioni più organiche, però, sono quella malacologica - e del resto il Pirajno fu un illustre malacologo - e quella archeologica (cfr. A. TULLIO, *La collezione archeologica del Museo Mandralisca*, Cefalù 1979). Quest'ultima comprende i materiali provenienti dagli scavi che il Mandralisca effettuò nella necropoli di contrada Diana a Lipari, alcuni reperti frutto di ricognizioni in varie località della Sicilia e gli acquisti più dichiaratamente «antiquari» cui si deve, tra l'altro, la costituzione del ricco monetiere con le emissioni di quasi tutte le zecche siciliane. A questi, in anni recenti, si sono aggiunti vari rinvenimenti effettuati nella stessa Cefalù.

Notissimo è il cratere italiota a figure rosse del *Venditore di tonno* (380.370 a.C.). Si tratta, senza dubbio, di un'opera altamente significativa nel contesto dell'arte siceliota, specie se si considera nel quadro dei rapporti tra la produzione ceramica campana e quella siciliana. Sul lato principale è raffigurata una vivace scena di vita quotidiana (o di una commedia?): a sinistra un vecchio ed ossuto pescivendolo, dalla grossa testa canuta, si prepara a tagliare con un coltellaccio, da un tonno posato su uno sgabello, la porzione richiesta dal cliente. Questi, un omino dalle gambe sottili avvolte in un mantello ed appoggiato ad un bastone, è raffigurato dall'altra parte del «bancone», nell'atto di porgere la moneta per il pagamento.

Il nucleo principale della Collezione archeologica è costituito dai vasi italioti a figure rosse e con resti della originaria policromia. si tratta di un gruppo piuttosto omogeneo di prodotti artigianali attribuiti al «*Pittore di Lipari*» (320-300 a.C.) e ad alcuni «pittori»che segnano il tramite tra certe esperienze della pittura vascolare campana e i primi prodotti di quella siceliota.

Tra i primi, alcune *lekanai* ed un *lebes gamikós* con scene nuziali, di toeletta e di gineceo. Tra gli altri, il *lebes gamikó* del pittore *Sikon* (370-360 a.C.), un artigiano «campano» il cui nome potrebbe essere l'accorciamento di *Sikelon* (= siciliano), e lo splendido coperchio di *lekane* del *Pittore di Cefalù* (325-300 a.C.), con rappresentazione di una scena di gineceo impreziosita dal ricco uso della policromia.

Tra le ceramiche di importazione, si annoverano quattro crateri attici a colonnette della prima metà del V sec. a.C. tra cui uno con la vivace rappresentazione della fuga di Elena e Paride, attribuito recentemente (A. TULLIO, *Donna e Società*, Palermo 1987) al *Pittore di Firenze* (480-470 a.C.), un ceramografo del periodo dello Stile Severo dalla complessa ed interessante personalità.

Tra gli altri materiali, una ricca tipologia di lucerne e numerose terracotte figurate per lo più di argomento teatrale. Notevole una testa barbata di *Herakles*, della seconda metà del I sec. a.C., che parrebbe derivare dallo stesso originale greco che conosciamo in una pregevole copia bronzea, il cosiddetto «pugile» del Museo delle Terme di Roma.

Distribuiti in vari ambienti del Museo si trovano, infine, alcuni reperti provenienti da scavi effettuati nell'antica *Kephaloidion* (Cefalù): un mosaico pavimentale tardo ellenistico con emblema policromo raffigurante un amorino che cavalca un cigno; due iscrizioni funerarie in lingua greca; un interessate capitello ionico (parte di un *epitymbion*); e un notevole sarcofago lapideo (A. TULLIO, in *Alessandria e il mondo ellenistico-romano*, III, Roma 1984) a colonnine ioniche e fregio dorico, databile al II sec. a.C. Questo sarcofago riflette il gusto per le pseudo-architetture, particolarmente diffuso nella Sicilia ellenistica, e si può fare risalire ad analoghe manifestazioni artistiche di Alessandria d'Egitto.

Amedeo Tullio

Archeologia industriale: un mulino a vento delle saline trapanesi.

TRAPANI - Isola di Motya - «Resti della città fenicia».

SEGESTA - Il teatro attico siceliota.

L. 10.000